

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

capitolo
generale XVI
atti

ROMA, 17 APRILE - 28 LUGLIO 1975

VII - GOVERNO DELL'ISTITUTO

Modificazioni di strutture

4 B 16(2)

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



capitolo
generale xvi
atti

ROMA, 17 APRILE - 28 LUGLIO 1975

Roma, 8 settembre 1975

Carissime Sorelle,

a viva voce le buone Ispettrici vi hanno già dato relazione del lavoro svolto nel Capitolo XVI, che tanta importanza avrà per la vitalità del nostro Istituto specialmente nell'ora presente della Chiesa e della società.

Ma perché tutte possiate avere la facilità di leggere e meditare individualmente le trattazioni dei vari argomenti che furono oggetto di studio del Capitolo, vederli nel loro ordine logico, conoscerli nella loro impostazione dottrinale e salesiana e nei frutti delle deliberazioni che ne sono scaturite, vi presento oggi la stesura degli Atti del Capitolo e insieme le dieci relazioni delle Commissioni di studio.

So che li attendete con vivo desiderio, così come si attende tutto ciò che interessa la vita della nostra cara Congregazione, che abbiamo scelto e che amiamo come Famiglia nostra, e sono sicura che accoglierete « senza parentesi e senza forzature », come ci ha detto il rev.mo Rettor Maggiore, tutto ciò che è stato deliberato.

A proposito delle prime Regole don Bosco diceva: « A nulla varrebbe il saperle anche a memoria se poi non si mettessero in pratica ».

A proposito degli Atti del Capitolo e di tutti gli al-

tri documenti capitolari dobbiamo pure ripetere: « A nulla varrebbe leggere questi nuovi libri, se non ne assimilassimo i contenuti e non li traducessimo in vita personale, comunitaria e apostolica ».

I lavori del Capitolo sono stati accompagnati sempre dalla presenza illuminante di Maria SS.ma e per sua intercessione abbiamo potuto meglio riscoprire la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice alla luce delle origini e nella realtà di oggi.

La sua materna guida ci doni ora luce nell'assimilazione e slancio nell'attuazione dei documenti capitolari, in modo che ognuna di noi, personalmente, venga nella decisione così salesiana: « Comincio io! ».

L'impegno personale di ciascuna diverrà fermento di vita nuova per tutta la Congregazione.

Ce l'ottenga la Madonna, nostra Madre e Ausiliatrice.

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

BREVE CRONISTORIA DEL CAPITOLO

Nella circolare dell'ottobre 1973, la Superiore Generale, Madre Ersilia Canta, comunicava ufficialmente a tutto l'Istituto il tema del Capitolo Generale, che si sarebbe iniziato nell'aprile del 1975, in questi termini:

TEMA DEL CAPITOLO

La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata apostola, operante fra le giovani con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello nella società e nella Chiesa, oggi.

Un allegato indicava gli aspetti fondamentali in tre sottotemi per facilitare l'approfondimento del lavoro nelle comunità.

- I - La formazione della FMA; *persona consacrata alla « sequela Christi » in un mondo in cambiamento.*
- II - La costante fedeltà all'impegno della consacrazione-missione della FMA esige la formazione a una vita religiosa profondamente radicata nella fede, intimamente penetrata dallo spirito di *preghiera* e fortificata dall'esercizio dell'*abnegazione*.
- III - La FMA, membro di un Istituto inserito nella *missione salvifica della Chiesa, realizza nella società un disegno di Dio in fedeltà al carisma del Fondatore.*

Ogni suora veniva pure invitata a studiare con serietà le *Costituzioni ad experimentum del Capitolo Generale Speciale del 1969* per proporre eventuali emendamenti.

Iter della consultazione

Il tema del Capitolo Generale era frutto di un laborioso iter di consultazione.

- Nell'agosto 1972 la Madre Generale aveva chiesto a tutte le Ispettrici, riunite a Mornese per le celebrazioni del Centenario, di proporre entro il gennaio 1973 tre temi di studio.
- Dal gennaio all'aprile 1973 il Consiglio Generale aveva studiato i 195 temi pervenuti ed erano emersi cinque argomenti fondamentali, che, opportunamente formulati, erano stati rimandati alle Ispettrici perché, dopo aver fatta la consultazione, esprimessero la loro preferenza.
- Il risultato di tale consultazione portò alla scelta del tema del Capitolo, che la Madre Generale comunicò all'Istituto nell'ottobre 1973.

Le Ispettorie studiarono con impegno il tema proposto e ne stesero il documento ufficiale nei Capitoli Ispettoriali.

Anche le Costituzioni furono oggetto di studio, fatto a gruppi di suore o singolarmente. Ciascuna poteva spedire direttamente al Centro gli emendamenti giudicati opportuni. Ne arrivarono circa 20.000 e furono diligentemente catalogati.

Lo stesso metodo di schedatura per argomento venne adottato per le Sintesi ispettoriali (i documenti ufficiali preparati dai Capitoli Ispettoriali), nella triplice linea che generalmente presentavano: parte teorica di principi - rilievo di situazioni ambientali - proposte.

Furono pure catalogati gli altri contributi di lavoro che arrivarono da ogni parte dell'Istituto:

- le risposte ai questionari inviati al personale in formazione (postulanti e novizie: 500)
- le risposte ai questionari inviati alle allieve delle nostre scuole secondarie (15.379)
- le risposte ai questionari inviati a 1950 exallieve perché esprimessero i problemi e le richieste delle associazioni.

Oltre gli schedari, destinati a facilitare alle Capitolari il lavoro di consultazione, furono un valido sussidio per l'approfondimento del tema i 46 lavori monografici sugli aspetti fondamentali della formazione, compilati da suore esperte appartenenti a varie Ispettorie.

Le Ispettrici contribuirono pure a dare una visione reale dell'Istituto, inviando al Centro una relazione con la panoramica delle opere sociali della propria Ispettoria.

Questo il lavoro che ha preceduto il Capitolo e ha maturato una vera partecipazione di preghiera, di interesse, di attesa.

Nelle pagine che seguono è raccolto il frutto del lavoro capitolare ancor più intenso, impegnato e soprattutto « pregato ».

IL CAPITOLO

Arrivo delle Capitolari

Le Capitolari in numero di 143, provenienti da 65 Ispettorie che estendono la loro azione apostolica in 60 nazioni, sono presenti a Roma, in casa Generalizia, il 4 aprile 1975.

Nei giorni seguenti, la Regolatrice del Capitolo, Madre M. Ausilia Corallo, presenta loro il materiale schedato, giunto dai vari Capitoli Ispettoriali e l'abbozzo del Regolamento del Capitolo stesso.

Vengono quindi elette dall'Assemblea cinque Capitolari che saranno incaricate della revisione del Regolamento. Sono invitate a fare da Scrutatrici nella elezione le due Ispettrici più anziane: Madre Ferrero Giuseppina e Madre Böhm Antonietta.

Come Segretaria delle operazioni di scrutinio viene proposta all'assemblea e approvata Sr. Ersilia Scanziani.

Commissioni di studio

Vengono poi formate le dieci Commissioni di studio incaricate di approfondire un particolare aspetto del tema del Capitolo. Antecedentemente ogni Capitolare aveva già espresso le sue preferenze per le singole Commissioni, che sono così suddivise per argomento:

I Commissione: FORMAZIONE DELLA FMA PERSONA
CONSACRATA ALLA « SEQUELA CHRISTI » IN UN MONDO
IN CAMBIAMENTO

II Commissione: LA FORMAZIONE DELLA FMA ALLA
VITA DI FEDE

- III Commissione:** LA FORMAZIONE DELLA FMA ALLA PREGHIERA
- IV Commissione:** LA FORMAZIONE DELLA FMA ALLO SPIRITO DI ABNEGAZIONE
- V Commissione:** IL CARISMA DEL FONDATORE, LO SPIRITO E LA MISSIONE DELL'ISTITUTO
- VI Commissione:** IL METODO PREVENTIVO NELLE SUE FONTI PER UNA FEDELE ATTUAZIONE RISPONDENTE ALLE ESIGENZE DEL MONDO GIOVANILE, OGGI
- VII Commissione:** LA PASTORALE GIOVANILE, CON PARTICOLARE INTERESSE PER GLI AMBIENTI POPOLARI
- VIII Commissione:** FORME E MODI RISPONDENTI AL PLURALISMO DELLE SITUAZIONI AMBIENTALI
- IX Commissione:** INSERIMENTO NELLA PASTORALE D'INSIEME PARROCCHIALE E DIOCESANA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA PASTORALE DEGLI ADULTI
- X Commissione:** LE VARIE TAPPE DELLA FORMAZIONE DELLA FMA PER UN APPROFONDIMENTO DELLE SUE LINEE ESSENZIALI E PER LA FORMULAZIONE DI UN DOCUMENTO-GUIDA.

Santi Esercizi

Dal 9 al 16 aprile, nella preghiera e nel raccoglimento dei Santi Esercizi predicati dal rev. Don Antonio Javierre dell'Università Pontificia Salesiana, le Capitolarie si preparano al grave compito che le attende.

Il 15 aprile, alla ricchezza dei Santi Esercizi si aggiunge la grazia della partecipazione, nella Basilica di S. Pietro, alle funzioni per l'acquisto del Giubileo.

Il giorno 16 il rev.mo Rettor Maggiore, con una concelebrazione eucaristica e con l'omelia, conclude i Santi Esercizi.

Inizio ufficiale del Capitolo

L'inizio ufficiale del Capitolo avviene l'indomani mattina con la Messa dello Spirito Santo concelebrata dal Rettor Maggiore, da Don Giuseppe Zavattaro suo Vicario per le FMA, e dai Salesiani teologi Don Paolo Natali e Don Raimondo Frattallone, consulenti durante i lavori del Capitolo.

All'omelia del Rettor Maggiore fa seguito, in aula, il suo discorso di apertura, in cui egli svolge il tema di fondo sul rapporto tra la fedeltà ai valori perenni e le esigenze di adattamento ai tempi.

In seguito la Madre nomina, col consenso dell'assemblea, quale Segretaria, Sr. Anna Paternò, e dichiara ufficialmente aperto il Capitolo Generale XVI.

Il giorno 18 la riunione si inizia al mattino con la lettura del telegramma in cui il Santo Padre Paolo VI, benedicendo paternamente le Capitolari e i loro lavori, auspica per tutte un rinnovato fervore di vita consacrata e di servizio ecclesiale.

Il caloroso applauso che segue esprime la filiale riconoscenza di tutte per la bontà del Santo Padre e il voto rinnovato della perenne fedeltà.

La Madre ricorda poi, con commossa riconoscenza, le indimenticabili figure di Madre Angela Vespa, Madre Carolina Novasconi, Madre Elba Bonomi, che tanto hanno lavorato per l'attuazione dell'ultimo Capitolo e che ora certamente ci sono presenti dal Cielo con la loro intercessione. Ricorda pure la cara Madre Bianca Patri che, in preghiera e in offerta, continua a lavorare sempre per l'Istituto.

Legge quindi la sua Relazione sullo stato della Congregazione nel sessennio 1969-1975 facendo conoscere le variazioni geografiche e numeriche avvenute, il campo apostolico sempre vastissimo, i vari problemi sorti e i conforti ricevuti dalla generosità delle nostre sorelle.

Un pensiero particolare va alle suore costrette, in alcuni paesi, a lavorare nel silenzio e nel sacrificio, e va specialmente alle suore del Vietnam sempre più sulla linea del fuoco.

Nel pomeriggio, dopo varie discussioni, il Regolamento del Capitolo è approvato nella sua definitiva stesura rielaborata dall'apposita Commissione. Essa l'ha redatta tenendo conto degli emendamenti proposti dalle Capitolari.

Vengono quindi elette dieci Scrutatrici per le operazioni di scrutinio.

Con un'altra votazione si eleggono Moderatrici per i dibattiti: Madre Marinella Castagno - Madre Ida Grasso - Sr. Rosalia Tortorici.

La Madre nomina infine tre aiutanti per la Segreteria del Capitolo: Sr. Michelina Secco - Sr. Gemme Rosa Sr. Rosso Ernesta.

Conferenze orientative

Nei giorni 19-20-21 aprile le Capitolari sono aiutate nelle loro riflessioni dalla parola di persone qualificate, che illustrano importanti temi:

- Padre I. Beyer SJ, Decano della Facoltà Teologica della Pontificia Università Gregoriana:
« Il carisma degli Istituti Religiosi »
- Don E. Viganò SDB, Consigliere Generale per la formazione:
« Il carisma di Don Bosco »
- Sr. M.E. Posada FMA, Docente di Spiritualità Salesiana al Pontificio Istituto di Scienze dell'Educazione di Torino:
« Il messaggio di Santa Maria Mazzarello come fonte di spiritualità delle FMA »
- Sr. E. Rosanna FMA, Docente di Sociologia presso lo stesso Istituto:
« Mondo in cambiamento e formazione. Prospettive sociologiche »

Le Capitolari hanno poi negli incontri serali della Buona Notte con le Madri del Consiglio una panoramica interessante dello sviluppo storico dell'Istituto, e dalla Madre ricevono ricchezza di orientamenti per attuare in fedeltà e semplicità la nostra vocazione di FMA.

Il 21 aprile l'Economa Generale, Madre Laura Maraviglia, esprime dapprima la sua riconoscenza per il lavoro intelligente e generoso compiuto dalla cara Madre Bianca Patri e presenta poi all'assemblea la situazione

finanziaria dell'Istituto, le realizzazioni attuate e quelle in progetto.

Un applauso caloroso sottolinea la speranza per il riscatto della casetta della Valponasca, testimone dei fervori eucaristici e mariani di santa Maria Mazzarello.

La Madre nomina una Commissione per la revisione della Relazione finanziaria: essa, dopo averla presa in esame, ne riferisce all'assemblea, mostrando apprezzamento e gratitudine per la chiarezza ed esattezza riscontrate nei documenti.

Il 21 aprile iniziano i lavori nelle Commissioni di studio e nella Commissione di Coordinamento, formata dalla Madre Generale, dalla Regolatrice del Capitolo, dai membri del Consiglio Generale, dalle dieci Presidenti delle Commissioni e dalle tre Moderatrici.

Il primo dibattito in aula è sulla ristrutturazione del Governo Centrale dell'Istituto.

Il Capitolo si orienta verso un nuovo tipo di Consiglio formato da:

- CONSIGLIERE INCARICATE di particolari settori di attività e residenti più a lungo al Centro;
- CONSIGLIERE VISITATRICI che colle loro visite, facilitino i rapporti tra le Ispettorie e il Centro.

Elezione della Superiora Generale e della Vicaria

Nel giorno commemorativo della nascita di S. Maria Mazzarello — 9 maggio — mentre in cappella le suore si susseguono in turni di adorazione, si svolge in

aula l'elezione della Superiora Generale e della sua Vicaria.

MADRE ERSILIA CANTA

è rieletta fra l'esultanza generale

MADRE MARGHERITA SOBBRERO è pure riconfermata nella sua carica.

Presiede l'atto importante il Rettor Maggiore col suo Vicario per le FMA, Don Giuseppe Zavattaro.

Le Capitolari, nell'affidare un'altra volta l'Istituto a Madre Ersilia Canta, esprimono la loro fiducia piena in lei, la riconoscenza profonda per la sua totale dedizione e la sicurezza che la sua fede, il suo equilibrio, la sua sincera apertura alle persone e alle situazioni, sapranno armonizzare unità e pluralismo nella fedeltà al carisma, secondo le esigenze della Chiesa e della società oggi.

La data per le elezioni delle Consigliere sarà stabilita in seguito.

Visita di S. E. Monsignor Agostino Mayer

Il giorno 13, la festa della nostra Santa riveste particolare solennità per la presenza di S. Ecc. Mons. Agostino Mayer, Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, che durante la concelebrazione eucaristica sottolinea nell'omelia la docilità di S. Maria Mazzarello allo Spirito Santo, e, nell'aula capitolare, traccia all'assemblea le linee sicure per un rinnovamento che renda più autentica la sequela Christi: rinnovamento secondo le direttive del Concilio, nella fedeltà al carisma

e alle sane tradizioni dell'Istituto, nella partecipazione alla vita della Chiesa e nell'attenzione ai segni dei tempi.

Trattenendosi poi con le Madri del Consiglio, partecipa loro le ricchezze della sua vasta esperienza di vita religiosa e della sua profonda vita spirituale.

Preseguono intanto i lavori delle Commissioni, le presentazioni in assemblea dei vari risultati dello studio e seguono le relative discussioni.

Una nuova Commissione, costituita da dieci membri scelti dalla Madre sui trenta nominativi proposti dall'assemblea, ha l'incarico di rielaborare gli articoli delle Costituzioni secondo gli emendamenti mandati dalle suore.

Per coordinare in modo organico lo svolgimento del lavoro nei vari settori, la Presidenza, d'accordo con la Commissione di Coordinamento, istituisce:

- una Commissione incaricata della revisione del Manuale composta da quattro membri;
- un'altra di cinque membri per prendere in esame le modifiche richieste per l'abito religioso;
- e una terza formata dai membri della 3ª Commissione per la ristrutturazione del Libro delle preghiere.

Una sosta spirituale nell'intenso lavoro è data dalla partecipazione, nel mattino del 21 maggio, alla celebrazione eucaristica nella Basilica del Sacro Cuore, all'altare di Maria Ausiliatrice, dove Don Bosco celebrò la storica Messa interrotta più volte dal pianto.

Udienza Pontificia

Verso sera, in Piazza S. Pietro, prendiamo parte a una grandiosa udienza pontificia, a cui sono presenti circa centomila persone.

Il « grazie » del Papa per l'opera che le FMA svolgono nella Chiesa, e la Sua paterna espressione: « ... Sono la nostra consolazione!... » sono dono prezioso e stimolo forte per essere tutte, sempre, conforto al Papa e alla Chiesa.

L'8 giugno il card. Raul Silva Henríquez, Primate del Cile, presiede la concelebrazione eucaristica.

All'omelia, traendo spunto dalla frase di Gesù: « Preferisco la misericordia al sacrificio », esorta tutte ad essere segni più credibili di misericordia, di generosità, di pace.

Dal 12 al 16 giugno si sospendono i lavori capitolari perché le Delegate d'Italia devono recarsi nelle loro sedi per votare nelle elezioni amministrative e regionali.

Il 23 giugno viene discusso e approvato il progetto della Conferenza Interispettoriale: un organismo intermedio nella struttura di governo. È un'esperienza che potrà essere attuata con gradualità e flessibilità, per un arricchimento reciproco delle Ispettorie.

Elezioni delle Consigliere

Particolari preghiere precedono la giornata del 24 giugno che segna l'elezione delle Consigliere residenti.

Alla vigilia, la Madre comunica che Madre Maria

Jacqueline e Madre Melchiorrina Biancardi chiedono che nelle elezioni non si tengano presenti i loro nomi dato che, nella ristrutturazione del Governo Centrale, le mansioni ad esse affidate sono state assunte da altri organismi.

La commozione dell'assemblea attesta la gratitudine e la stima di tutte le Capitolari per il loro lavoro generoso e per la loro esemplare testimonianza.

Il 24 aprè l'adunanza il rev.mo Rettor Maggiore che presenta il Consiglio Generale come il centro motore dell'Istituto, in cui i vari membri, in piena collaborazione con la Madre, recepiscono i fermenti nuovi e li integrano coi valori perenni per l'animazione di tutto l'Istituto.

Si procede alle votazioni e risultano elette:

- Madre *Maria Ausilia Corallo*
Consigliera per la Formazione permanente
- Madre *Ilka Perillier Moraes*
Consigliera per la Formazione iniziale
- Madre *Lidia Carini*
Consigliera per le Missioni
- Madre *Marinella Castagno*
Consigliera per la Pastorale Giovanile
- Madre *Letizia Galletti*
Consigliera per la Pastorale degli adulti
- Madre *Laura Maraviglia*
Consigliera ed Economa Generale

Il 25 giugno, presente ancora il rev.mo Rettor Maggiore e il suo vicario, vengono elette le Consigliere Visitatrici:

- Madre *Carmen Martin Moreno*
- Madre *Emilia Anzani*
- Madre *Maria del Pilar Letón* – dell'Ispettorìa Colombiana N. S. della Neve
- Madre *Rosetta Marchese* – dell'Ispettorìa Lombarda Maria Immacolata
- Madre *Elba Montaldi* – dell'Ispettorìa Argentina N. S. del Rosario

Relazioni delle Commissioni capitolari

Le dieci Commissioni intanto, dopo aver studiato l'abbondante materiale pervenuto dalle Ispettorie, presentano a turno, per mezzo delle singole presidenti, le relazioni sugli argomenti loro assegnati, corredate da proposte operative.

Rielaborate le une e le altre coll'assunzione degli emendamenti fatti dall'assemblea, vengono approvate.

Le Commissioni delle Costituzioni e del Manuale, tenuto conto delle proposte fatte dalle suore, presentano a loro volta in aula i vari articoli emendati o rinnovati.

Ogni articolo è riveduto e votato.

Una più accurata stesura definitiva viene affidata a una Commissione post-capitolare, sia per le Costituzioni, sia per il Manuale.

Chiusura del Capitolo

Il 27 luglio, a chiusura del Capitolo, si svolge una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Rettor Maggiore, a cui fanno corona dieci Superiori Salesiani.

È l'espressione conclusiva più efficace del ringraziamento vivissimo a Dio per tanta ricchezza di grazia, di luce donata in questi mesi, direttamente dall'azione invisibile del Suo Spirito e di Maria SS.ma, e indirettamente attraverso la bontà paterna del Rettor Maggiore e la disponibilità fraterna, ricca di competenza e di spirito salesiano, dei RR. Salesiani consulenti.

In aula il Rettor Maggiore, dopo aver espresso il suo compiacimento per il bilancio largamente positivo dei lavori del Capitolo, per l'equilibrio dimostrato nella compilazione dei documenti, fa voti perché le Deliberazioni, trasmesse con fedeltà e attuate con amore, accrescano il valore vitale dell'Istituto: l'unità dello spirito nel filone della tradizione salesiana.

Il mattino seguente — 28 luglio — con la lettura del verbale di chiusura e delle Deliberazioni, approvate con la firma di tutte le Capitolari, si chiude definitivamente il Capitolo Generale XVI, che ha portato un nuovo ricco contributo per la conquista della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Alla Madonna, Fondatrice, Madre e Maestra dell'Istituto, il nostro grazie filiale.

SINTESI DELLE RELAZIONI CAPITOLARI

PREMESSA

Gli « Atti del Capitolo Generale XVI » raccolgono in forma sintetica, pur conservando tutti i contenuti, le relazioni elaborate dalle singole commissioni e presentate in assemblea per l'approvazione.

Nella compilazione degli Atti si è ritenuto opportuno suddividere gli argomenti in capitoli, comprendenti ciascuno il contenuto di una o più relazioni.

All'esame della situazione esistenziale in cui la FMA è chiamata oggi a operare — un mondo in continuo cambiamento sotto la spinta di influenti fenomeni socio-culturali — (cap. I), segue lo studio sul carisma di S. G. Bosco e di S. M. Mazzarello e sullo spirito dell'Istituto: orientamenti sicuri per la consacrazione-missione della FMA (cap. II).

La fede, la preghiera e l'esercizio dell'abnegazione vengono presentati come elementi fondamentali della formazione della FMA chiamata alla « Sequela Christi » (cap. III).

Il Sistema Preventivo, stile della nostra azione educativa, viene studiato in chiave attuale nelle sue componenti essenziali: ragione, religione, amorevolezza (cap. IV).

Segue la presentazione della nostra azione apostoli-

ca nel campo giovanile, tra gli adulti e nella pastorale d'insieme della Chiesa locale (cap. V).

Fondamentale è lo studio che risponde direttamente al tema del Capitolo: la formazione della FMA.

Fin dalla sua entrata nell'Istituto, la FMA viene orientata verso la conquista graduale della sua specifica identità di religiosa salesiana (formazione iniziale) e, con un continuo processo di approfondimento e di aggiornamento, viene aiutata a valorizzare e a vivere sempre più responsabilmente gli impegni della sua vocazione (formazione permanente) (cap. VI).

A conclusione, si presenta la ristrutturazione data dal Capitolo al Governo Centrale e le linee di un Organismo intermedio — Conferenza Interispettoriale — proposto alle Ispettorie che desiderano sperimentarlo in un clima di collaborazione reciproca per un maggior incremento della vita religiosa nei loro ambienti (cap. VII).

Al termine di ogni trattazione sono riportate le Deliberazioni prese dal Capitolo, relative all'argomento esposto.

I - LA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE
VIVE IN UN MONDO
IN CONTINUO CAMBIAMENTO

Per poter stabilire con chiarezza le linee metodologiche della « *formazione della FMA* » — tema centrale del Capitolo — è necessario partire dall'esame della situazione ambientale in cui oggi essa è chiamata a vivere e operare.

La 1^a Commissione, quindi, affronta il non facile compito di studiare l' « INFLUSSO DEI FENOMENI SOCIOLOGICI SULLA MENTALITÀ E SUGLI ATTEGGIAMENTI DELLA FMA ».

La società oggi

I profondi mutamenti che rivoluzionano la società a livello economico, scientifico e tecnico, di comunicazione e di collaborazione internazionale, influiscono sull'uomo e gli danno una nuova visione di se stesso, del mondo e di Dio.

- L'uomo scopre in sé forze nuove e approfondisce nuovi aspetti della sua realtà personale; sente di appartenere a una specifica cultura, ma tende all'integrazione e allo scambio di esperienze con altri uomini; prende coscienza di essere protagonista della storia; domina la tecnica e crea il suo ambiente secondo il calcolo e la razionalizzazione; rifiuta ogni schiavitù e sfruttamento.
- La nuova visione del mondo lo porta a far cadere i privilegi delle classi sociali; a cercare la socializ-

zazione, ad accettare il pluralismo delle culture e dei valori; a dare più importanza al progresso tecnico e scientifico che alle realtà trascendenti e ad orientarsi verso filosofie che portano all'angoscia e allo scetticismo.

- La visione di Dio tende a liberarsi da una concezione piuttosto intellettualistica. L'uomo di oggi è portato a sentire Dio come Padre, ricco di misericordia e di perdono, che accoglie tutti: è il Dio-per-l'uomo, che muore perché l'uomo viva. Dio irrompe nel mondo e nella storia, percorre lo stesso cammino dell'uomo; non impone la fuga del mondo e dei problemi terrestri, ma chiama l'uomo ad essere suo collaboratore nella missione salvifica.

La Chiesa di fronte al mondo d'oggi

Il Concilio Vaticano II, prendendo atto che la trasformazione sociale e culturale che stiamo vivendo è di straordinaria importanza, in quanto « ha i suoi riflessi anche sulla vita religiosa » (GS 4 c), sente che è compito della Chiesa « scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo » (GS 4), ed invita i fedeli ad « armonizzare la conoscenza delle nuove scienze, delle nuove dottrine e delle più recenti scoperte con la morale e il pensiero cristiano » (GS 62 f).

In questa costruzione della « città terrestre » i religiosi hanno un compito insostituibile: quello di collaborare spiritualmente perché sia fondata nel Signore, a Lui diretta, così che non lavorino invano quelli che la stanno edificando (cf LG 46 b).

È necessario quindi che i religiosi sappiano congiungere la contemplazione all'ardore apostolico (cf PC

5 e) e che, nella fedeltà al carisma del proprio Istituto, tengano presente l'utilità della Chiesa universale e delle diocesi, adattando le opere stesse alle necessità dei tempi e dei luoghi (cf *PC* 20).

La risposta della FMA al mondo d'oggi

Il discorso programmatico del santo Padre Paolo VI alle FMA nel centenario dell'Istituto poneva una domanda: « Saprà la vostra Congregazione rispondere all'appello della Chiesa, nella tormentata ora che volge? » e trovava un'unica risposta che potesse garantire l'avvenire dell'Istituto, la stessa vitalità e fecondità del passato: *la santità*.

Proprio perché *santi*, Don Bosco e Madre Mazzarello furono vigili e attenti ai bisogni dei luoghi e dei tempi, ne seppero cogliere le urgenze e rispondervi prontamente e concretamente, per aiutare, attraverso l'educazione cristiana della gioventù, la costruzione di una « città terrestre » che fosse « fondata nel Signore ».

Oggi noi FMA davanti al pluralismo delle ideologie, dei fenomeni sociologici, delle situazioni ambientali, dobbiamo:

- 1) aver chiara la nostra identità: « consacrate » da Dio in un Istituto per una « missione » da compiere specialmente tra i giovani;
- 2) aver chiaro il nostro atteggiamento: attenzione ai « segni dei tempi » per saper scegliere, nell'attuale momento storico, soltanto quei valori che, passando all'interno della nostra vita consacrata, possano

essere trasfigurati e assunti ai fini della « missione » nel carisma di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

*

Attraverso un diligente studio delle « Sintesi » che ogni Capitolo Ispettoriale ha inviato al Centro, la Commissione ha cercato di rilevare, nei limiti del possibile, le incidenze positive e negative dei fenomeni sociologici sulla nostra realtà di consacrate-apostole.

Mettendo a base la definizione di FMA:

COMUNITA' DI PERSONE CONSACRATE PER UNA MISSIONE nel mondo d'oggi e secondo il carisma del Fondatore

ha rilevato anzitutto come esigenza fondamentale la *dimensione comunitaria* per un'autentica realizzazione della *vocazione salesiana*.

COMUNITA di persone consacrate

Gli elementi costitutivi di una *vera* comunità di consacrate sono:

- fede, speranza e carità;
- spirito di famiglia, in un clima di fiducia e di stima reciproca, dove *ciascuna* si senta valorizzata e amata, corresponsabile e collaborante al bene della comunità;
- ricerca comune della VOLONTÀ DI DIO in momenti particolarmente impegnativi, alla luce della sua Parola;

- *creatività* nella sua dinamica interna (orario, preghiera, programmazione, verifiche, ecc.).

I fenomeni sociologici attuali possono esercitare un influsso positivo sulla comunità a *livello di fede*, facendo passare i suoi membri da una fede tradizionale a una più matura e vissuta, aiutandoli a purificare l'idea di Dio e a sentirlo maggiormente Dio-Persona vivente, a dargli una risposta personale e comunitaria, incarnata negli avvenimenti, e ad inserirsi in un mondo scientifico, tecnico e razionalizzato senza perdere la propria identità.

Essi però presentano il pericolo di portare i religiosi a mettere in questione tutto quello che finora avevano creduto e praticato e, di conseguenza, a creare un capovolgimento di valori basato sulla sola ragione umana.

L'atteggiamento delle Ispettorie di fronte a tale realtà è stato quello di promuovere corsi, giornate di studio per l'approfondimento della S. Scrittura, della Teologia e del Magistero della Chiesa, come pure di suscitare nelle suore interesse alla riflessione personale o comunitaria sulla Parola di Dio, per aiutarle a crescere nella fede e a testimoniarla più consapevolmente con la vita.

La fede così rivitalizzata ha stimolato:

un senso più vivo dell'abnegazione, elemento indispensabile alla vita religiosa, che è configurazione a Cristo morto e risorto e disponibilità gioiosa di servizio ai fratelli nel piano divino della salvezza;

un desiderio di preghiera più autentica, più personale e personalizzante, vero incontro con il Dio vivente.

Abnegazione e preghiera nelle loro forme più interiori e autentiche aiutano quindi la FMA a non subire l'influsso negativo dei fenomeni sociologici e a stabilire un contatto più profondo con Dio.

Comunità di PERSONE consacrate

Un « segno dei tempi » è l'esigenza della *personalizzazione*, il voler essere valutate per quello che si è e non « massificate », la richiesta di un « pluralismo » che permetta delle scelte responsabili e la considerazione dell'importanza del ruolo che la « donna » ha nella società.

Nella comunità religiosa, la presa di coscienza del *valore della persona* ha certamente un'influenza positiva per l'apertura al dialogo, nella stima e nel rispetto reciproco. Tuttavia alcune Ispettorie denunciano deviazioni riguardo alla promozione della persona: eccessivo personalismo a scapito della carità fraterna, « schiavitù del diploma », malsano criticismo, rifiuto delle necessarie strutture, ecc.

Per neutralizzare tali influssi negativi, si è cercato di avviare le FMA a un retto uso della libertà, maturando a un sano spirito critico e a scelte responsabili, come pure a una lettura dei « segni dei tempi » illuminata dagli irrinunciabili principi evangelici e dal carisma perenne dei nostri Fondatori.

Comunità di persone CONSACRATE

Gli attuali fenomeni sociologici che portano l'uomo a una visione naturalistica della vita, possono esercitare la loro influenza negativa sulle comunità e sulle suore, svalutando il significato dei *voti* religiosi.

La FMA desidera quindi rendersi sempre più consapevole del loro valore, per viverli più intensamente come *dono totale a Dio* e disponibilità ai fratelli.

LA CASTITÀ, vissuta appunto nella sua pienezza di dono, costruisce la comunità, vivificandola con quello spirito di famiglia che impedisce frustrazioni, isolamenti e ricerca di compensazioni.

LA POVERTÀ è sentita soprattutto come *atteggiamento interiore* di chi sa di non possedere nulla, ma di aver tutto ricevuto da Dio; è vissuta nel *lavoro*, nella *partecipazione dei beni* all'interno della comunità, in un tenore di vita che *esclude ogni superfluità*.

In una società dominata dal consumismo, la FMA deve testimoniare che i suoi interessi sono quelli del Regno di Dio, nel servizio dei fratelli.

L'OBEDIENZA, per non essere annullata dall'autosufficienza e dall'individualismo critico a cui porta il fenomeno attuale della razionalizzazione, dev'essere approfondita nei suoi forti valori religiosi dell'*umiltà e dello spirito di fede*, così che, resa più autentica, cosciente, e fatta come libera scelta, renda la FMA corresponsabile nelle decisioni per il bene della comunità.

L'AUTORITÀ oggi viene considerata in una nuova luce:

- *la superiora*, persona umanamente e spiritualmente matura, deve favorire nella comunità la ricerca del-

la volontà di Dio, il dialogo per una verifica, la corresponsabilità di tutte e deve saper animare a una profonda vita di fede e di preghiera.

- *Il governo*, a tutti i livelli, dev'essere aperto al dialogo, così che, pur nell'unità dello spirito, si adegui alle esigenze pluralistiche socio-culturali e pastorali con forme apostoliche varie e più flessibili.

Comunità di persone consacrate PER UNA MISSIONE

Come l'uomo d'oggi rivela una grande responsabilità nell'assumere le realtà temporali, così anche la vita religiosa viene considerata nell'unità inscindibile di *consacrazione-missione*, cioè nel suo inserimento nel mondo per compiere con Cristo la sua opera di salvezza.

La comunità delle FMA è quindi *segno* della presenza di Cristo tra gli uomini; non è un gruppo di amicizia, ma è opera dello Spirito, inviata da Lui all'*evangelizzazione dei giovani, particolarmente poveri, abbandonati e pericolanti*.

È necessario quindi formare vere *comunità educanti*, ricche di valori da comunicare, aperte al dialogo, inserite nell'ambiente in cui operano per una *presenza viva* della Chiesa, da cui hanno ricevuto la missione.

DELIBERAZIONE

1. Nel pluralismo delle ideologie e dei fenomeni sociologici del mondo attuale, la FMA, attenta ai « segni dei tempi », saprà scegliere solo quei valori che sono in consonanza con la sua consacrazione, e che, da questa assunti e trasfigurati, possono servire alla « missione » nel carisma di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

II - IL CARISMA
LO SPIRITO E LA MISSIONE
DELL' ISTITUTO DELLE FMA, OGGI

Concluso lo studio dei fenomeni socio-culturali che caratterizzano l'attuale momento storico in cui la FMA deve operare, si passa a considerare il carisma e la missione dell'Istituto di cui fa parte.

La relazione è preparata dalla 5ª Commissione.

L'invito fatto dal Concilio agli Istituti religiosi di un continuo ritorno alle fonti e all'ispirazione primitiva per un rinnovamento della vita religiosa stessa (cf GS 54), impegna la FMA a una conoscenza più genuina e approfondita del carisma del Fondatore.

Il carisma, nella sua incarnazione storica, è aperto continuamente al nuovo, come lo Spirito che lo vivifica è aperto alla perenne novità di Dio.

Rinnovarsi nella fedeltà al carisma originario non significa quindi esprimerlo passivamente nelle forme concrete della sua prima realizzazione, bensì farlo vivere nella sua essenza in un linguaggio comprensibile all'uomo d'oggi.

IL CARISMA

Il carisma è un « dono » dello Spirito Santo dato a una persona o a un gruppo di persone per il bene di tutta la Chiesa (cf 1 Cor 12, 7).

La sua origine, quindi, è chiaramente soprannatura-

le e non va confusa con le doti e le inclinazioni dell'individuo, anche se queste ne possono divenire una valida espressione.

La varietà dei carismi nella Chiesa dimostra la fecondità dello Spirito di Dio che, distribuendo i suoi doni come a Lui piace, dispensa, tra i fedeli di ogni ordine, grazie speciali con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggior espansione della Chiesa (cf LG 12) .

Se pertanto gli Istituti religiosi restano fedeli al carisma del proprio Fondatore, arricchiscono grandemente la Chiesa e ne sottolineano la divina fecondità.

Aspetti del carisma

È opportuno fare alcune precisazioni, per una migliore comprensione dei termini.

- IL CARISMA DEL FONDATORE – Riferendoci a Don Bosco, esso è l'insieme dei doni di natura e di grazia, non esclusi quelli taumaturgici, che ebbe dallo Spirito Santo, per il compimento della sua missione. È personale e, come tale, intrasmissibile (cf PC 1).
- IL CARISMA DI FONDAZIONE, invece, vissuto da Don Bosco e da Madre Mazzarello e partecipato alle prime comunità di Valdocco e di Mornese, appartiene al tempo delle origini. Per noi FMA è quello che chiamiamo « spirito di Mornese ».
- IL CARISMA PERMANENTE è quello che tuttora vive nell'Istituto per la perennità dell'azione dello Spirito Santo che, presente nelle nostre comunità, ci aiuta ad approfondire sempre più in una fedeltà

rinnovatrice, la nostra specifica identità nella Chiesa.

Il carisma permanente ci impegna a « scrutare i segni dei tempi e ad interpretarli alla luce del Vangelo » (GS 4).

Nel « carisma permanente » prende pure fisionomia la FAMIGLIA SALESIANA nei gruppi che la compongono: Salesiani, FMA, Cooperatori, che Don Bosco fondò direttamente, e in quelli che lo Spirito in seguito ha suscitato, come le Volontarie di Don Bosco, o che ancora susciterà nel tempo.

IL CARISMA DI DON BOSCO: ESPERIENZA DELL' AMORE REDENTIVO DI CRISTO PER I GIOVANI

Il carisma di don Bosco è un dono dello Spirito Santo, che, attraverso una particolare sensibilità alla carità evangelica, lo rese partecipe della missione salvifica di Cristo Redentore mediante l'educazione cristiana dei giovani e, tra questi, dei più poveri e abbandonati.

Esso si realizza sotto la guida di Maria « Madre e Maestra ».

- Don Bosco ha vissuto fortemente l'esperienza della *carità evangelica soprattutto a riguardo dei giovani*, così da affermare: « Se io mettessi tanta sollecitudine per il bene dell'anima mia quanta ne metto per il bene delle anime altrui potrei essere sicuro di salvarla » (MB VII 250). Richiamando l'insegnamento del Maestro: « Chi accoglie questi piccoli, accoglie Me » (Mc 9, 37) indica ai suoi figli la misura della carità: « Trattiamo i giovani *come* tratteremmo Gesù Cristo stesso se, fanciullo, abitasse nel nostro collegio » (MB XIV 847).

Appare evidentissimo che, radice di questa donazione ai giovani, è in Don Bosco la fede e l'amore totale per Dio. Sono ancora sue parole: « Tutto darei per guadagnare il cuore dei giovani, così da poterli regalare al Signore » (MB VII 250). « Ho promesso a Dio che fino l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei giovani » (MB XVIII 258).

- Don Bosco ha rivolto la sua carità *principalmente ai giovani poveri e abbandonati*, quelli che egli chiamava la « pericolante gioventù », per salvare la quale e guadagnarla a Dio, era disposto a correre avanti fino alla temerità (cf MB XIV 662).

Per questo la sua opera fu *audace e dinamica, flessibile ai bisogni del tempo*: « Si accondiscenda proprio sempre molto dove si può; pieghiamoci alle esigenze moderne, purché non si abbia a fare contro coscienza » (MB XIII 283).

Il movente dell'attività e creatività di don Bosco era la gloria di Dio e il bene delle anime, accompagnato però sempre da grande spirito di distacco e da fiducioso abbandono alla volontà di Dio, sicuro che Egli guidava le sue opere (cf MB VI 585).

- Don Bosco ha fondato i Salesiani e le FMA *guidato da Maria « Madre e Maestra »* (MB VII 676). Questa realtà è comprovata da tutta la storia del sorgere e dello svilupparsi prodigioso delle due Congregazioni, nonché dagli immancabili « segni dall'alto » che accompagnavano lo svolgersi della sua missione.

« Maria è la fondatrice e sostenitrice delle nostre opere » (MB VII 334) ripeteva sovente. « Essa vuole che riponiamo in Lei tutta la nostra fiducia » (MB III 32).

La carità apostolica anima della Congregazione Salesiana

Don Bosco, radunando nel 1854 i primi Salesiani per fondare la nuova Congregazione, definì il loro unirsi « *un esercizio pratico della carità verso il prossimo* »; sulla stessa linea è il primo messaggio che mandò, per mezzo di Don Pestarino, a Maria Mazzarello e a Petronilla a Mornese: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù ».¹

Più tardi, nelle Costituzioni sia dei Salesiani che delle FMA, la « salvezza del prossimo » sarà presentata come scopo dell'Istituto, insieme a quello della « santificazione dei suoi membri ».

L'apostolato diventa così espressione visibile della carità verso Dio; *consacrazione e missione* formano un tutt'uno della nostra identità nella Chiesa.

LA CONSACRAZIONE – MISSIONE

disponibilità radicale a Dio che manda

Dall'eternità Dio ci ha amate in questo progetto di vita a servizio della gioventù. Noi, a nostra volta, Lo amiamo con amore esclusivo, continuando, nella nostra vita donata alle giovani, la sua opera di redenzione.

Vivere nella fedeltà la nostra consacrazione diventa quindi un'esigenza assoluta perché la donazione alle giovani possa essere totale e animare ogni espressione della nostra vita personale e comunitaria.

¹ *Cronistoria - La preparazione e la fondazione 1828-1872*, a cura di Sr. CAPETTI G. (Roma, Scuola tip. priv. FMA 1974) I 118.

- La MISSIONE ha un solo profondo significato *ecclesiale e carismatico*:
 - a) già *come battezzate* noi siamo corresponsabili della missione salvifica della Chiesa (cf *LG* 33);
 - b) *come religiose* diventiamo per i nostri fratelli « segno visibile » di Dio a cui ci siamo consacrate e che, nonostante il nostro limite, vuole servirsi di noi per esprimere la sua presenza d'amore tra gli uomini;
 - c) *come FMA* esprimiamo il carisma proprio dell'Istituto, che ha un suo tipico stile di apostolato: la catechesi evangelizzatrice a servizio della gioventù nella Chiesa.

Dovendo noi annunciare il regno di Dio, dobbiamo vivere personalmente in grande unione con Lui (cf *ET* 9); il giorno in cui la nostra dedizione apostolica fosse tale da farci mettere Dio al secondo posto, non ci sarebbe più « missione », perché diventeremmo incapaci di annunciare il Regno.

- I DESTINATARI della « missione »

Già a proposito del carisma abbiamo visto come Don Bosco, pur dirigendo la sua opera a favore di tutti gli adolescenti e i giovani, desse la sua preferenza ai più poveri e bisognosi, proprio perché privi di mezzi economici e senza famiglia o perché la famiglia era incapace di educarli.

In questa linea, Don Bosco ebbe particolarmente cura della gioventù operaia, intervenendo nell'aspetto sociale-cristiano del problema.

Coerente alla sua missione di sacerdote educatore, preparava professionalmente e cristianamente i giovani, perché potessero inserirsi nel mondo del lavoro in modo responsabile.

Per quanto riguarda *i destinatari della « missione » delle FMA*, Don Bosco, fondando l'Istituto, confermò la linea seguita dalla comunità delle Figlie dell'Immacolata in Mornese, cioè quella di accogliere *fanciulle* da educare, dando la preferenza a quelle del popolo.

Nelle Costituzioni FMA del 1875 e del 1885 — testi direttamente seguiti da Don Bosco — le opere elencate sono: scuole — educatori — asili infantili — oratori festivi — laboratori.

Una norma data da Don Bosco nel 1879 a Madre Mazzarello, per l'accettazione degli « asili infantili » nel caso di nuove fondazioni, era che ci fosse « sempre la condizione di potervi svolgere l'oratorio festivo e tenere il laboratorio per le giovanette del popolo » (MB XIV 225).

La scuola materna diventava così un mezzo per inserirsi in un'azione pastorale che si apriva alle adolescenti e alle giovani.

Oggi, gli studi di psicologia indicano quanto sia fondamentale per la strutturazione della personalità l'arco di età dei bimbi dai 3 ai 6 anni.

C'è quindi per la FMA tutta una possibilità di azione preventiva, che però non si limita al bambino, ma si apre alla collaborazione con le famiglie e quindi dà campo per impegnarsi in un'importante pastorale familiare.

• L'UNITÀ DELLA MISSIONE si esprime attraverso la PLURALITÀ DELLE FORME nell'azione pastorale.

La missione, proprio per la storicità che segna ogni sua esperienza, è intimamente legata ai fenomeni socio-culturali del tempo in cui si realizza.

Don Bosco è stato molto sensibile ai problemi dei giovani del suo tempo; si può dire che motivazione concreta del suo agire erano l'ispirazione soprannaturale e la particolare situazione in cui i giovani si trovavano.

Questo dinamismo è importantissimo soprattutto oggi, poiché i giovani richiedono solleciti interventi educativi in risposta ai loro problemi. L'unità della missione non significa uniformità di attuazione pastorale, ma creatività in funzione dei destinatari, secondo un criterio pedagogico di adattamento fedele ai principi e flessibile nell'attuazione.

- STILE DELLA MISSIONE: IL SISTEMA PREVENTIVO

La nostra missione ha uno « stile » proprio: quello del metodo preventivo, che mira all'autentica *promozione integrale* delle giovani. Essa si matura in un clima di evangelizzazione e di catechesi-vita, resa efficace dalla corresponsabilità e dalla testimonianza di tutta la « comunità-educante ».

Nel sogno dei nove anni, a Giovannino Bosco viene presentata la missione che Dio gli affida. Nelle parole del Personaggio c'è, in sintesi, lo spirito del metodo preventivo: « Non con le percosse (ragione), ma con la mansuetudine (amorevolezza) e la carità (religione) dovrai guadagnare questi tuoi amici. Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'obbedienza (spirito di fede) e con l'acquisto della scienza (tecniche umane) » (cf MB I 124). E veramente Don Bosco non fu mai teorico; fu educatore alla fede-vita.

Il metodo preventivo, nelle sue componenti pedagogiche, era già presente nell'esperienza degli educatori del tempo, ma Don Bosco vi infuse uno spirito nuovo: *quello della carità evangelica, con la caratteristica propria di un'amabilità diffusiva e gioiosa*. Ne è documento storico specialmente la lettera che scrisse da Roma il 10 maggio 1884 (MB XVII 107-141). Oggi il metodo preventivo dev'essere riattualizzato nella sua espressione storica, ma questa non può essere confusa con l'elemento carismatico, che è permanente.

Proprio nel metodo preventivo la FMA attua l'esperienza più forte della carità redentiva di Cristo che viene a dialogo con gli uomini, e rispetta nell'amore la personalità del singolo.

LA COMUNITÀ: ESPERIENZA DI CARITÀ VISSUTA IN STILE SALESIANO

Lo spirito salesiano

Lo spirito di un Istituto è la risposta storica del Fondatore e dei suoi figli al dono del carisma. Diventa uno stile di vita.

Lo spirito salesiano, quindi, esprime in alcuni atteggiamenti caratteristici il dono di carità apostolica che lo Spirito Santo ha infuso in Don Bosco.

Essi sono principalmente:

- *Lo spirito di famiglia*, che ha la sua radice nella trasformazione che l'Eucaristia deve operare in noi. Nella storica lettera del maggio 1884 Don Bosco ri-

corda ai Salesiani la necessità di rendere « visibile » l'amore verso i giovani. Questa esperienza dev'essere fatta ancora prima tra i membri della comunità religiosa.

Don Bosco sapeva adattarsi al passo, alle forze, al ritmo di crescita spirituale dei suoi figli. Ciascuno, vicino a lui, maturava ed esprimeva se stesso.

La ricchezza della carità si manifesta nel rispetto, nella comprensione e nel dialogo; « lo spirito salesiano è bontà, carità, vera familiarità » scrisse Don Bosco a Don Costamagna (*MB XVII* 628-629).

- *Visione ottimistica e fiduciosa della vita* che si radica nella speranza teologale, si manifesta in quell'equilibrio così caratteristico che, ispirandosi a S. Francesco di Sales, sottolinea in ogni cosa l'aspetto positivo, crede nelle possibilità di bene dell'uomo, e si adopera senza sosta per la costruzione del Regno di Dio nel mondo.
- *Laboriosità instancabile e piena di iniziativa*, « urgenza di carità » (cf *2 Cor* 5, 14): lavoro che diventa forma pratica di *ascesi* per la continua disponibilità che esige, ma che è pure *contemplazione*, se vissuto alla presenza amorosa di Dio.
- *Capacità di adattamento* che nasce da autentico spirito di povertà e di unione con Dio. Chi è radicato nel Dio « fedele » scopre, nel farsi della storia, quello che « di buono, di vero, di onesto » (cf *Fil* 4, 8) presenta il tempo e lo valorizza per un impegno personale, in un continuo distacco dalle sue personali sicurezze e in quella vivacità di iniziative a cui alludeva Don Bosco quando affermava: « Io vedo che

qualora ci fermassimo, la Congregazione incomincerebbe a deperire ».²

- *Fede profonda e semplice, caratterizzata da spiritualità eucaristico-mariana.*

La fede di Don Bosco, basata su sodi studi teologici e fatta di forti convinzioni, si esprime in stile semplice e popolare, perché egli ha sempre presenti i suoi destinatari. L'Eucaristia è « il principio vitale della sua pietà »³ perché esprime l'amore di Gesù Salvatore che anima tutta la nostra missione; la mediazione di Maria matura la crescita di Cristo in sé e nei suoi figli.

- *Fedeltà filiale al Vicario di Gesù Cristo e al Magistero della Chiesa, che Don Bosco realizza nella dedizione alla Chiesa locale, in un impegno concreto di catechesi incarnata nei problemi del suo tempo per formare « buoni cristiani e onesti cittadini » (cf MB XIV 211).*

Questa caratteristica dello spirito salesiano ci deve rendere particolarmente attenti all'esortazione del Concilio perché la catechesi si addica nel metodo « alla mentalità, alla capacità, all'età e al genere di vita degli uditori » (CD 14).

La comunità che ama

L'esperienza quotidiana della carità fraterna e apostolica vissuta nello spirito salesiano costruisce la co-

² Cf BARBERIS, *Cronache*.

³ Cf *Annali*, II 727.

munità secondo il cuore di Don Bosco: una comunità nella quale l'impegno di tutti è « formare un cuor solo ed un'anima sola, per amare e servire Dio e promuovere la sua gloria » (*MB* VII 646).

In tale prospettiva di carità prendono significato: l'autorità-servizio, la sussidiarietà e la corresponsabilità, il dialogo fraterno.

Ogni comunità delle FMA è una « comunità che nasce dalla grazia » ed è unita nella ricerca umile e serena della volontà di Dio. Questo impegno è la sorgente della sua vera comunione.

In questo clima, il lavoro svolto dalla comunità in favore delle giovani diviene inventivo, audace, ma senza forme di personalismi, così che ciascuna suora fa esperienza di quella reciproca fiducia che genera sicurezza psicologica ed è soprattutto frutto della pratica delle virtù teologali.

La comunità che prega

Il rapporto filiale con Dio-Padre che caratterizza la nostra preghiera matura gradualmente nella FMA l'esperienza dello spirito di preghiera.

Il « Dio mi vede » di Don Bosco significa, nella concretezza di ogni giorno, l'ascolto di Dio-Padre, la vita di unione con il Figlio per la salvezza dei fratelli, nella presenza d'amore dello Spirito Santo.

La preghiera individuale penetra allora ogni momento della vita della FMA e in tal modo tutto il suo essere ed ogni sua attività diventano preghiera.

Solo su questa insostituibile esperienza di comunione con Dio comprendiamo perché la nostra vita è caratterizzata da poche « pratiche di pietà » ben fatte e prolungate nella carità apostolica.

Diceva Don Bosco: « Io non esigo più di quanto si fa da un buon cristiano, ma procuro che queste preghiere siano ben fatte » (MB IV 683).

La pietà di Don Bosco è essenzialmente *ecclesiale*: si incentra nel mistero eucaristico, si nutre della Parola di Dio, si illumina della presenza di Maria.

La comunità che « manda ».

L'apostolato di ogni comunità delle FMA a favore delle giovani è la sua risposta alla missione che il Padre le ha affidato.

Ogni suora, quindi, proprio perchè « *apostola* » è una « *mandata* » *dalla comunità e sempre in intima unione con essa.*

Come Cristo è stato l'inviato del Padre, così l'apostolo è l'inviato della Chiesa e, nell'ambito della vita religiosa, è il « mandato » della comunità. Un apostolato esclusivamente individuale non ha senso.

Ogni FMA che entra a far parte dell'Istituto risponde a una chiamata dello Spirito Santo, porta alla comunità i « doni personali » che la caratterizzano e li mette a disposizione della « missione », nella fedeltà al carisma del Fondatore.

Si crea così un dialogo arricchente e sempre nuovo nella comunità, sia per la capacità di rinuncia che richiede, sia per l'apporto che ciascuna mette a servizio della comunità per la crescita del regno di Dio.

MADRE MAZZARELLO:
FEDELTA' CREATIVA AL CARISMA DI DON BOSCO

Identità della FMA

La FMA non può comprendere il carisma delle origini senza conoscere l'apporto fedele e creativo che Madre Mazzarello diede a Don Bosco.

Dotata da Dio di doni singolari che favorirono in lei la maturità umana, religiosa e la capacità di governo, seppe dare al nascente Istituto, seguendo le direttive di Don Bosco, una fisionomia caratteristica nello stile di vita sia comunitaria che apostolica. Con Don Bosco aveva sintonia di spirito e di ideali ancora prima di conoscerlo:

- *Dio* era il centro unificatore della sua vita
- *la pietà eucaristico-mariana* lo stile della sua preghiera
- *l'apostolato per le fanciulle* lo scopo della sua attività
- *la vita comunitaria* il mezzo prescelto per moltiplicare il bene.

Madre Mazzarello, come Don Bosco, ebbe il carisma personale dell'amore salvifico per la gioventù e partecipò in modo unico, con le prime sorelle, al carisma di fondazione dell'Istituto.

La Chiesa l'ha riconosciuta CONFONDATRICE

Fondatore e Confondatrice si incontrarono nella grazia carismatica della carità apostolica verso la gioventù, specie la più povera e abbandonata.

Questa è l'espressione fondamentale della missione salesiana.

Madre Mazzarello attinse con fedeltà e insieme con creatività da Don Bosco e dai primi direttori salesiani che egli mandava a Mornese lo spirito e il metodo educativo, che andavano caratterizzando la nuova Congregazione.

In questo senso:

- *perfezionò lo stile di vita comunitaria* del primo laboratorio definito dalla Cronistoria « scuola-famiglia », ⁴ rendendo sempre più intense le relazioni tra le sorelle e le giovani ed assumendo alcune espressioni caratteristiche di Don Bosco come la « buona notte » e la famosa « parolina all'orecchio »;
- *formò nella comunità quel clima di gioia* che aveva la sua radice nella unione con Dio e nella dimenticanza di sé. Madre Mazzarello la chiamava « la santa allegria »;
- *approfondì sempre più la pietà sacramentale*, che sentiva come esperienza del mistero pasquale nella sua vita di ogni giorno. Così la viveva e la proponeva: « Fatevi coraggio, mie buone suore: Gesù deve essere tutta la nostra forza »;⁵
- *ampliò il campo dell'apostolato* secondo le esigenze della situazione e la dimensione ecclesiale della nascente Congregazione. Intanto prendeva sempre più coscienza del « metodo preventivo » che già sponta-

⁴ Cronistoria I 108.

⁵ *Lettere di S. Maria D. Mazzarello*, a cura di Sr. Maria Esther POSADA FMA (Milano, ed. Ancora 1975) 95.

neamente praticava con le fanciulle di Mornese. Ella, infatti, « nella ricreazione come nel laboratorio tollerava tutto, pazientava sempre, purché le ragazze non commettessero peccato e si avviassero al bene »;⁶

- *sottolineò il carattere spiccatamente mariano della nostra Congregazione voluta da Don Bosco come « monumento vivo » della sua riconoscenza alla Vergine.*

Maria Mazzarello aveva già vissuto profondamente e trasfuso nella comunità delle Figlie dell'Immacolata la sua consacrazione a Maria. Lo conferma nello svolgersi del disegno di Dio, la prima comunità di Mornese dove la Madonna — onorata nella pienezza del suo mistero di Immacolata, Addolorata, Ausiliatrice — era *sentita* come l'unica Superiore *della casa*.

Ancora oggi, noi FMA, nell'attuare la nostra consacrazione-missione tra la gioventù ci sentiamo — con Maria e come Maria — partecipi dell'opera redentrice di Cristo.

La parola del Papa, rivolta a ciascuna di noi nel centenario dell'Istituto, ci dà sicurezza a camminare in questa linea:

« ... finché alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo, suo divin Figlio, finché terrete fisso lo sguardo su di Lei che è il capolavoro di Dio, il modello e l'ideale di ogni vita consacrata, il sostegno

⁶ *Cronistoria* I 134.

di ogni eroismo apostolico, non si inaridirà mai nel vostro Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di Gesù Cristo per la salvezza delle anime ».⁷

Ci pare, a conclusione, di poter sintetizzare in questo modo *l'identità* della FMA nella Chiesa:

NOI - FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE -
SIAMO NELLA CHIESA COMUNITÀ DI PERSONE CONSACRATE
DAL PADRE - PER CRISTO - NELLO SPIRITO.
CON MARIA E COME MARIA
RISPONDIAMO ALLA CHIAMATA DI DIO CON AMORE TOTALE
VISSUTO NELLO SPIRITO DI D. BOSCO E DI M. MAZZARELLO
PER UNA MISSIONE DI SALVEZZA PER LA GIOVENTÙ
SPECIALMENTE POVERA E ABBANDONATA.

DELIBERAZIONI

1. In rapporto alla formazione iniziale

Fin dai primi anni della formazione sia presentato con chiarezza il carisma dell'Istituto nelle sue componenti, per una scelta libera e consapevole della vita religiosa salesiana.

2. In rapporto alla formazione permanente

Sia istituito presso la nostra Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione un CENTRO DI SPIRITUALITÀ

⁷ PAOLO VI, *Udienza particolare alle FMA* (15 - 7 - 1972).

SALESIANA che approfondisca gli studi su Don Bosco, su Madre Mazzarello, sulle origini dell'Istituto e sull'identità della FMA.

Si prepareranno così suore esperte nella conoscenza della spiritualità dell'Istituto, per un servizio alle sorelle delle proprie Ispettorie in questo specifico settore.

3. Venga curata la traduzione, in stile moderno, delle opere dell'Istituto.
4. Si prenda coscienza che nel *carisma permanente* di Don Bosco assume la sua particolare fisionomia la FAMIGLIA SALESIANA con i gruppi fondati direttamente da Don Bosco — i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori — e con quelli che lo Spirito in seguito ha suscitato (come le Volontarie di Don Bosco) (VDB) o ancora susciterà nel tempo. Ogni gruppo, pur conservando la propria *autonomia*, si sente infatti partecipe di un'unica missione e, in piena fedeltà alla sua vocazione specifica, si *integra* nella Famiglia Salesiana per una realizzazione più profonda del carisma di Don Bosco.

III - LINEE FONDAMENTALI
PER UN'AUTENTICA « SEQUELA CHRISTI »

La FMA è chiamata a vivere e a testimoniare la sua consacrazione a Dio in una società che presenta le caratteristiche che abbiamo cercato di esaminare.

La « sequela Christi » chiede anche oggi alla religiosa di vivere il mistero pasquale di morte e risurrezione e gliene offre i mezzi indispensabili attraverso *la vita di fede, di preghiera, di abnegazione*.

FORMAZIONE ALLA VITA DI FEDE DELLA FMA

Il tema viene studiato dalla 2ª Commissione, la quale, basandosi sui dati offerti dalle sintesi ispettoriali, prende in esame *la situazione della vita di fede nelle nostre comunità*.

Dallo studio fatto si rileva che effettivamente i processi sociologici in atto hanno inciso sulla nostra vita di fede: nelle comunità si sta soffrendo una crisi simile a quella della Chiesa, con aspetti negativi e positivi.

Si tratta di situazioni negative che si sono venute creando sotto la spinta della razionalizzazione e della secolarizzazione e che aprono le porte a un pericoloso pluralismo teologico e di costumi; a confusione e incertezza per l'accettazione acritica di nuove idee, opinioni e proposte. Si tende a sostituire la fede con sicurezze esclusivamente umane, ed un'errata interpretazione del concetto di libertà genera in alcuni luoghi

una certa indifferenza verso le direttive della Chiesa e dell'Istituto.

Ciononostante, ci sono segni che fanno sperare si tratti di « crisi di crescita », perché, contemporaneamente, si nota un atteggiamento di sincera ricerca per l'approfondimento dei valori della fede.

Si vuole cioè una fede che si traduca nella vita, con lealtà e coerenza, per riuscire a costruire comunità gioiose di fede, che sappiano testimoniare lo « spirito delle beatitudini » che deve illuminare il nostro vivere insieme.

Poiché la fede « dono di grazia, atto di pensiero in cerca di verità e gesto decisivo della nostra volontà non è acquisita una volta per sempre, ma esige da noi una continua presenza di spirito, una indefessa professione interiore », ¹ occorre che nelle nostre comunità vengano potenziate al massimo tutte le incidenze positive e vengano reconsiderati i *principi* e i *mezzi* più efficaci per neutralizzare quelle negative.

La Commissione entra quindi nel vivo del lavoro: presenta un accurato studio della *realtà* della fede, dei *principi pedagogici* che ne derivano e passa ad indicare quei *mezzi* che oggi sembrano i più efficaci a rendere vitale la fede.

Realtà della fede

La fede è dono di Dio e risposta personale, libera e cosciente dell'uomo che, mosso dallo Spirito Santo, avverte il proprio radicale bisogno di salvezza — acco-

¹ PAOLO VI, *Udienza generale* (5 - 6 - 1968).

glie Cristo, Parola del Padre fatta carne, compimento della salvezza — gli consegna la sua vita — coopera con Lui alla redenzione dei fratelli.

- *La fede, dunque, è dono di Dio; è chiamata a una persona (Gv 1, 39), per la salvezza sua e del mondo (Mc 3, 13; AA 2).*
- *È una risposta e una conversione continua dell'uomo (Ebr 11; DV 5) il quale, stretta un'alleanza d'amore con Dio (Gen 17, 1-2; Es 19, 5), rimane aperto e disponibile all'azione interiore dello Spirito Santo per tutta la vita, in una decisione rinnovata ogni momento e resa quindi sempre più vera e più piena (Mt 24, 13; Ef 4, 11-13; LG 40, 41).*
- *È credere con la totalità del proprio essere in una persona viva: Cristo risorto, compimento delle promesse e fondamento della nostra speranza (1 Cor 15, 13-20; Ebr 11, 1; At 2, 22-24). Ciò esige il passaggio da una situazione di morte e di peccato a quella di « vita risorta » (Col 2, 13) e insieme l'impegno di tendere alla pienezza di vita nella comunione con Dio e con i fratelli convocati da Lui e che costituiscono il suo popolo (LG 9).*
- *È un dono di Dio alla Chiesa perché, quale sacramento universale di salvezza, lo comunichi a tutti gli uomini (Lc 22, 32; LG 8; AG 5). Nella Chiesa quindi ogni credente è missionario; mette a disposizione degli altri i doni ricevuti, si impegna a rendere la propria vita sempre più conforme al Vangelo e in grado di sostenere la fede negli altri (Gal 6, 2; Rom 12, 10; GS 24).*

- Dalla fede nasce l'*ottimismo* e la *fiducia*. Il credente scopre negli avvenimenti Dio operante nella storia; cerca quindi di leggere i « segni » alla luce della Parola, consapevole di dover collaborare con Lui alla realizzazione del suo progetto di salvezza (cf GS 21).

Se la fede illumina costantemente la consacrazione-missione della FMA, le rivela il valore liberante dei voti e la loro fecondità apostolica.

Avviene allora che

- come Abramo, ella lascia la sua terra per camminare nella direzione indicata da Dio, fidente nella promessa;
- come Maria, pronuncia nella fede il suo « fiat » di adesione al volere del Signore;
- sostenuta da Maria e avanzando con Lei nel cammino della fede, vive e opera nella Chiesa, per l'estensione del regno di Dio.

Principi di pedagogia della fede

La fede, realtà dinamica che lo Spirito fa crescere continuamente a misura della docilità dell'uomo alla sua azione, richiede conoscenza e sequela della *pedagogia di Dio*.

Egli ha svelato Sé e il suo piano salvifico gradualmente, fino a raggiungere in Cristo la pienezza della rivelazione. Si è cioè adattato alla capacità dell'uomo, si è incarnato nella storia di un popolo, ne ha parlato la lingua, ne ha adottato i costumi.

Anche a noi Dio si manifesta normalmente attraverso la realtà in cui viviamo, che diventa suo « segno ».

Ha stabilito un disegno unico e irripetibile su ciascuna di noi e lo manifesta nella nostra realtà personale (attitudini, qualità, forze vive...) e nelle circostanze concrete della nostra vita.

Scoprire che questo disegno è espressione del suo amore, favorisce l'accettazione serena e ottimista di noi stesse e degli altri e ci educa come singole suore e come comunità ad un'autentica vita di fede.

La vita di fede in Don Bosco e in Madre Mazzarello

Il modo con cui fu vissuta la fede dai nostri Santi ci indica la via sicura per andare a Dio e per compiere la nostra missione nella Chiesa.

- Si possono considerare aspetti fondamentali della fede in *Don Bosco*: il senso della paternità di Dio; la fiducia incondizionata in Lui e nello stesso tempo la piena disponibilità a collaborare con la Provvidenza per la salvezza dei giovani; l'illimitata fiducia nella Madonna; l'amore alla Chiesa.

Per questo egli fu « riflesso della bontà di Dio », imperturbabile e sereno nelle prove, audace nelle realizzazioni, fedele alla parola del Papa come a « regola in tutto e per tutto » (*MB VI 496*).

- La vita di Madre Mazzarello fu costantemente illuminata dal senso della presenza di Dio e il fine di ogni sua azione era la gloria di Lui. La sosteneva una grande fiducia nella Provvidenza; aveva pene-

trato a fondo il valore redentivo della sofferenza, come dimostra quella sua caratteristica frase: « Lui qui — diceva indicando il Crocifisso, e poi voltandolo — e noi qui ».²

Mezzi per la formazione alla fede della FMA

La Commissione presenta come frutto del suo studio e della sua riflessione su un tema di così vitale importanza, alcuni mezzi che aiutano la FMA a non subire le influenze negative degli attuali fenomeni socio-culturali e ad impostare nella fede le sue relazioni fondamentali con Dio, con il prossimo, con il mondo.

- 1) CONOSCERE E ASCOLTARE DIO CHE LE SI RIVELA E CHE LA CHIAMA PERSONALMENTE A UNA VITA DI COMUNIONE CON LUI.

Per realizzare questa meta fondamentale di vita cristiana e religiosa saranno di aiuto:

- a) *corsi di studio* per tutte le suore a tutti i livelli, in cui l'approfondimento della S. Scrittura, del Magistero teologico e dottrinale della Chiesa, della spiritualità salesiana sia integrato da esperienze vitali;
- b) *avvio* a « leggere » la Parola di Dio alla luce dello Spirito Santo e del Magistero della Chiesa, fin dagli anni della formazione iniziale;
- c) *contatto quotidiano* con la Parola di Dio, che illumina alla FMA avvenimenti e situazioni del-

² MACCONO F., *S. Maria Domenica Mazzarello* (Torino 1960) II 189.

la giornata. Ne favoriscono l'approfondimento: il silenzio interiore, l'attenzione e la vigilanza, come pure il dialogo fraterno comunitario;

- d) *impegno per vitalizzare i quotidiani momenti di preghiera, la meditazione, la lettura individuale e comunitaria;*
- e) *giornate di spiritualità e revisione di vita alla luce della Parola di Dio, per verificare l'ascolto e l'assimilazione.*

2) CREARE IN SÉ E ATTORNO A SÉ LE CONDIZIONI MIGLIORI PER UNA RISPOSTA SEMPRE PIÙ PIENA E CONSAPEVOLE.

La FMA dà a Dio che la interpella, la sua risposta nel tessuto concreto della comunità. È necessaria quindi una graduale maturazione sia della *persona* che della *vita comunitaria*.

Saranno mezzi utilissimi:

- a) *corsi a carattere psico-pedagogico per uno sviluppo armonico della personalità della suora a livello di conoscenza di sé e degli altri, per favorire migliori rapporti interpersonali;*
- b) *formazione della Direttrice perché sia animatrice spirituale della comunità, guida alle sorelle nella maturazione della fede, trasparenza della paternità di Dio nel suo « servizio di autorità ».*

Il « colloquio privato » con le sorelle, animato da vivo spirito di fede, sarà un reciproco arricchimento.

chimento; la « buona notte » illuminerà con la parola di Dio gli avvenimenti sociali e comunitari della giornata che si faranno preghiera e offerta nella liturgia e nel lavoro del giorno seguente (MB XVII 170; VI 94);

- c) *rinnovare lo spirito di famiglia* nelle nostre comunità, anche nelle manifestazioni più semplici (gesti, parole, attenzioni, atteggiamenti, ecc). Esso, nel suo stile tipicamente salesiano, è frutto di quella fede evangelica che fa vedere Dio nel prossimo e che lo fa sentire presente in mezzo a noi, congregati nel suo nome.

Impegnandoci a favorire la sintesi tra i valori della fede e le situazioni della vita, anche il linguaggio nelle nostre comunità risulterà sostanziato di fede profonda, come era quello delle nostre prime sorelle;

- d) *imitare Maria SS.ma nell'adesione fiduciosa al piano di Dio* nelle situazioni concrete della nostra vita e, col suo aiuto, collaborare alla costruzione di comunità-comunione intorno all'Eucaristia.

3) SCOPRIRE IN OGNI REALTÀ UNA MEDIAZIONE AL DIALOGO CON DIO.

Il piano di salvezza di Dio si realizza progressivamente nella storia e attende la nostra collaborazione.

- a) È urgente quindi che la FMA attraverso la riflessione e la preghiera di discernimento, si renda capace di *interpretare i segni dei tempi* in una dimensione di fede, per dare una risposta adeguata all'ambiente storico e culturale in cui vive.
- b) Inoltre sia sempre più cosciente che il nostro *lavoro comunitario-apostolico* è collaborazione al disegno di Dio e risposta d'amore a Lui. L'educazione della gioventù alla fede diviene così *impegno irrinunciabile* e, al tempo stesso, via alla santità personale.

FORMAZIONE ALLA VITA DI PREGHIERA DELLA FMA

La 3ª Commissione, a cui è affidato lo studio del tema, ne presenta i fondamenti teologici: la comunione trinitaria, il dialogo ininterrotto di Gesù col Padre durante la sua vita terrena e quello di Maria SS.ma che, posseduta dallo Spirito Santo, ad imitazione del Figlio suo, è stata la « donna di preghiera ».

La *Trinità* e *Gesù* sono per noi le *fonti e i modelli* assoluti della preghiera; *Maria* è pure fonte e modello in quanto creatura vertice della Chiesa e mediatrice di ogni capacità di preghiera.

I nostri *Santi Fondatori*, per la grazia della « fondazione », diventano pure *fonti* di preghiera per noi e *modelli* a cui ispirarsi.

Don Bosco e Madre Mazzarello hanno saputo realizzare nella loro vita una meravigliosa unità tra preghiera e lavoro, così da essere veramente *contemplativi nell'azione*.

La nostra preghiera di FMA deve ispirarsi alla loro, diventare anche « dialogo » filiale e confidente per invocarne aiuto e protezione e per contemplare il mistero pasquale realizzato in loro.



La crisi di fede che il mondo oggi attraversa porta, come conseguenza inevitabile, una certa crisi di preghiera, di cui risentono anche i nostri ambienti. Tuttavia, aiutate dall'impegno di rivitalizzare la fede e stimulate dalla missione, possiamo fare autentiche

esperienze di preghiera, perché il Signore è in tutti gli avvenimenti, in tutte le epoche e si « incarna » nelle situazioni esistenziali di ogni uomo.

Infatti possiamo constatare che oggi, accanto a un' evidente svalutazione della preghiera, sussiste contemporaneamente un accresciuto bisogno di pregare.

Noi FMA, aperte ai segni dei tempi, dobbiamo trovare la via per esprimerci personalmente e comunitariamente in modo rispondente al nostro carisma e all' attuale sensibilità.

Disposizioni generali per la preghiera, oggi

Convinte che la preghiera è *opera dello Spirito Santo*, è esperienza d' « incontro d'amore con Dio », sentiamo la necessità di educarci a quegli atteggiamenti interiori necessari perché tale *incontro* si realizzi.

La preparazione alla preghiera richiede:

- *conoscenza di noi stesse* per essere, nella nostra povertà, sincere e bisognose di perdono;
- *offerta* a Dio di tutto il nostro essere nella *disponibilità* alla sua volontà, realizzando così anche in noi la « preghiera-lavoro » di Don Bosco;
- *tranquillità di spirito* nel superamento di qualsiasi tensione, perché la nostra *affettività* sia in ascolto di ciò che il Signore nella preghiera vuol comunicarci, lasci che Egli prenda l'iniziativa, così che il nostro cuore possa uscire dall'incontro pienamente saziato di Lui;
- *tempo* per metterci in atteggiamento di adora-

zione e di disponibilità a Dio nelle varie circostanze quotidiane e specialmente in certi momenti forti (es. ritiro mensile) o in periodi più liberi (es. vacanze).

Caratteristiche della preghiera nel carisma salesiano

Don Bosco e Madre Mazzarello pregarono con la Chiesa e come la Chiesa del loro tempo; anche noi oggi preghiamo con e come la Chiesa del Vaticano II, nella fedeltà alle caratteristiche della preghiera salesiana.

La nostra preghiera dev'essere quindi:

- *teologale*, fondata cioè nel senso vivo e abituale della presenza di Dio;
- *liturgico-sacramentale*, che fa della liturgia eucaristica il centro della giornata e delle frequenti visite a Gesù Sacramentato un'esigenza di vita (cf MB XV 138).
- *mariana*, nella persuasione che per noi « Maria ha fatto tutto » e che, nelle nostre comunità, la Madonna deve riflettere come « modello » a cui tutte dobbiamo conformarci;³
- *ecclesiale-apostolica*, partecipe cioè della vita e degli interessi della Chiesa, specie a bene della gioventù (MB V 577);
- *vitale*, in quanto Dio è PRESENZA vivificante

³ Cf Madre Ersilia CANTA, *Circolare* (maggio 1970).

di tutto l'operare e ogni circostanza della vita è offerta e trasformata in liturgia vissuta.⁴

Le modalità che la devono contraddistinguere le attingiamo da Don Bosco e da Madre Mazzarello, la cui preghiera non aveva nulla di esteriore e di ricercato, ma era *semplice e raccolta*, fioriva spontanea e frequente in ardenti *giaculatorie* durante il lavoro e sempre era il segno del loro vivere costantemente alla presenza di Dio.

Educazione alla nostra preghiera, oggi

Nella prospettiva della formazione, educare la FMA alla vita di preghiera richiede due momenti che, pur distinti, si richiamano l'un l'altro e nella vita diventano un tutt'uno:

- *conoscenza dei valori della preghiera*
- *esperienza di preghiera*

1) LA VITA DELLA FMA COME « VERA LITURGIA »

Se la vita di ogni fedele costituisce una « vera liturgia » (cf *LG* 34), a maggior ragione la FMA, consacrata totalmente a Dio per la salvezza della gioventù, dovrà vivere la sua « missione » in vero culto spirituale.

Di lei si dovrebbe poter dire come di Don Bosco: « Quando non prega? ». Per giungere a questo è necessario fare una *profonda unità interiore* tra attività e preghiera, unità che si costruisce nella misura in cui

⁴ Cf MACCONO, o. c. II 57.

Dio diventa il centro della nostra vita (Madre Mazzarello: « Per chi lavori? »).

L'abitudine di vivere alla presenza di Dio, di fare sempre tutto per Lui ci aiuta a vedere lo stesso Gesù nell'Eucaristia, nelle sorelle con cui viviamo e nelle giovani a cui siamo mandate.

Vivere questo valore essenziale di « lavoro-preghiera » nel « Da mihi animas » ci aiuta ad approfondire il significato della nostra presenza tra le giovani e di qualsiasi altra attività che ci è affidata.

MARIA è la donna che ha perfettamente realizzato quest'unità, perché più di tutti ha dato la sua libera risposta di assenso e di abbandono al progetto del Padre nella sua vita.

Il « Magnificat » è l'espressione della sua riconoscente umiltà che tutto riferisce a Dio e, insieme, è apertura verso gli uomini, di cui condivide le ansie e le attese, le lotte e le vittorie.

Per noi, FMA, vivere la spiritualità del Magnificat è realizzare *con la vita* il « monumento » della riconoscenza di Don Bosco a Maria e, per mezzo di Lei, a Dio.

Come fare questa esperienza di preghiera integrata nella vita?

È un dono dello Spirito a chi abitualmente si lascia illuminare, guidare, interpellare dalla Parola. Essa è viva ed efficace (*Ebr* 4, 12; *Gv* 6, 17), incessantemente operante (*DV* 8 c) ed esige una risposta che si rifletta nella vita personale e comunitaria.

In questo continuo confronto con la Parola di Dio,

si forma in noi una mentalità evangelica di fede, che ci rivela il senso vero e profondo dell'uomo e delle cose: è il frutto dello Spirito.

2) LA PREGHIERA PERSONALE

La preghiera personale prepara e prolunga la preghiera comunitaria, la rende più fruttuosa, evita il pericolo che diventi formalistica.

Ognuno ha la « sua » storia segreta da trattare personalmente con il suo Creatore; il suo ringraziamento da esprimere; il suo perdono da chiedere; il suo aiuto da invocare. Nessuna preghiera in comune, perciò, potrà mai sostituire quella personale.

Nella preghiera noi comprendiamo che le tecniche e il lavoro sono necessari, ma solo se visti nel disegno di Dio che vuole raccogliere l'umanità nel suo amore; che il regno di Dio è dentro di noi, in quello che facciamo e che usiamo, ma, nello stesso tempo, trascende infinitamente il nostro agire e le nostre tecniche.

Proprio in questa contemplazione del regno, sentiamo la nostra piccolezza e ci viene spontaneo implorare l'aiuto di Dio nella missione specifica che la Chiesa ci ha affidato.

Pregare è capire la reciprocità necessaria dell'orazione intima e di quella liturgica: questa ci dona slancio e concretezza, ci impedisce di rinchiuderci in noi stesse; quella ci aiuta a portare nella liturgia tutta la vita.

Come fare l'esperienza della preghiera personale?

È necessario:

- avere spazi di tempo per la distensione dello spirito e la preghiera, perciò un *lavoro proporzionato e ben organizzato*;
- creare intorno a noi un *clima di fede* e un *clima di silenzio* e soprattutto saper vivere, ad imitazione di Maria, il silenzio « di tutto l'essere » per stabilire quella comunione con Dio che ci forma alla « saggezza » dell'ascolto e della disponibilità;
- essere persuase che i momenti privilegiati della nostra preghiera personale sono principalmente la meditazione e la lettura personale, e che le brevi e frequenti visite a Gesù Sacramentato, le giaculatorie spontanee, a cui Don Bosco e Madre Mazzarello davano grande valore, sono ancora tanto attuali.

3) LA PREGHIERA COMUNITARIA

La comunità è luogo privilegiato della formazione alla preghiera.

I momenti forti di preghiera in comune sono necessari perché si costruisca una vera *comunità orante* che si esprime in *preghiera-comunione*.

Occorre:

- aver coscienza che tutte insieme rendiamo presente il Signore e siamo veramenti partecipi di tale presenza: « Là dove due o tre sono uniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro » (Mt 18, 20);

- essere convinte che si ha una *risposta* comune da dare all'amore del Padre che ci ha scelte e unite, stabilire un *dialogo vivo e sincero* con il Dio della « nostra storia » che ci ha affidato una *specifica missione comunitaria* e testimoniare in un vero *clima di famiglia* la gioia dell'amore fraterno.

Le esperienze più significative della preghiera comunitaria:

- La *liturgia delle Ore* è la preghiera della Chiesa, con cui rendiamo a Dio — in Cristo — la lode, la supplica, il ringraziamento.

È necessario acquistare un'opportuna conoscenza biblica per comprendere il senso dei salmi e la loro attualità nella storia; ciò aiuterà a una maggior partecipazione all'Ufficio divino che sarà, più che recitato, *celebrato*.

- La *Riconciliazione* ha due dimensioni strettamente legate: Dio e i fratelli. Possiamo realizzarla ogni giorno nell'azione penitenziale della Messa e nell'esame di coscienza serale.

Il sacramento della Riconciliazione, rivalutato e celebrato con *frequenza*, con fede e umiltà, ci ottiene il perdono di Dio e della Chiesa, ci rinnova nell'intimo e diventa in noi capacità di perdono (LG 2).

Nelle nostre comunità è necessario vivere così il perdono di Dio: ridonando a nostra volta, alla sorella che ha sbagliato, tutta la nostra fiducia e l'amore che le permette di ritornare una « creatura nuova ».

- *L'Eucaristia*

Consapevoli che l'Eucaristia è « fonte e apice di tutta la vita cristiana » (*LG 2*), ne faremo *l'atto centrale delle nostre comunità* e, perché veramente il Cristo che noi assumiamo sia pegno e causa di unità, opereremo per costruire una comunità nella quale, malgrado le nostre debolezze, viviamo unite le une alle altre in *comunione fraterna*.

La celebrazione eucaristica ci fa entrare nel *mistero pasquale* di Cristo, invade e impegna profondamente la nostra vita di consacrate-apostole, ci unisce a tutto il popolo di Dio fino a costruire « un solo corpo in Cristo » (*1 Cor 10, 16-17*).

L'Eucaristia è *punto di partenza e punto di arrivo* di tutta la nostra missione. Proprio per questo Don Bosco pose la Messa al centro della nostra vita, della nostra pedagogia, della nostra azione apostolica.

- *Maria*. La nostra preghiera comunitaria non puòiversi al di fuori di Maria. È la Madonna del Cenacolo che ottiene per noi il dono abbondante dello Spirito e con Lei innalziamo a Dio la nostra preghiera.

La recita del S. Rosario, preghiera profondamente evangelica, unisce la comunità nella contemplazione dei misteri della nostra Redenzione e ne promuove l'impegno apostolico (cf *MC 42*).

La consacrazione a Maria, che ognuna di noi rinnova ogni giorno, è un affidarci completamente a Lei, per dire in Lei e con Lei il nostro « sì » a tutto quello che il Signore ci chiede.



Noi FMA, in mezzo a loro, dobbiamo rivelare con la nostra presenza orante il mistero dell'uomo che *in Cristo, per lo Spirito*, è in relazione con Dio Padre.

La gioia che deve trasparire dalla nostra vita di consacrate-apostole è testimonianza del Dio per cui viviamo, e attrae al suo amore.

Così, anche senza parlare, come Maria diventiamo « *mediatrici* » e « *ausiliatrici* », viviamo il « *Da mihi animas* » di Don Bosco.

FORMAZIONE ALL'ESERCIZIO DELL'ABNEGAZIONE

Il tema è affrontato dalla 4^a Commissione che, studiando l'abnegazione alla luce del mistero pasquale, guardando a Maria SS.ma e ai nostri Fondatori come a modelli e guide, ci presenta alcuni mezzi pratici per rendere più vitale — nell'attuale situazione — l'esercizio dell'abnegazione nella vita della FMA.

Fondamento teologico dell'abnegazione

Il progetto preparato da Dio nel suo amore di Padre perché potessimo essere in comunione con Lui come figli, fu distrutto dal peccato.

Per ristabilire la nostra alleanza con Dio, il Verbo fatto carne « imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di eterna salvezza per tutti quelli che gli obbediscono » (*Ebr* 5, 7-10).

« Ma il Padre non ha permesso che la morte lo ritenesse in suo potere. La risurrezione di Gesù è il sigillo posto dal Padre sul valore del sacrificio di suo figlio... D'ora innanzi Gesù è sempre vivente nella gloria del Padre ed è per questo che i discepoli furono stabiliti in una gioia inestinguibile nel vedere il Signore la sera di Pasqua.

Ne deriva che quaggiù la gioia del regno portato a compimento non può scaturire che dalla celebrazione congiunta della morte e della risurrezione del Signore » (*Gaud. in Dom.* III).

Cristo è il motivo, il senso e la misura della nostra abnegazione ed è l'ideale della nostra vita. Seguendo il Maestro, ogni cristiano che prende la propria croce par-

tecipa ai patimenti di Cristo e diviene capace della gloria della risurrezione. Inoltre, dona la sua vita per i fratelli, poiché compie nella propria carne ciò che manca alle tribolazioni di Cristo... a pro del suo corpo, che è la Chiesa » (*Pænit* I 6).

L'abnegazione trova quindi il suo significato nell'amore e in esso c'è la ragione della sua fecondità.

Va considerata sempre in chiave teologale ed apostolica: teologale, in quanto suppone la *fede*, esprime la *speranza*, diventa redentiva per la *carità*; apostolica perché ci fa vivere il « *Da mihi animas cætera tolle* » sull'esempio dei nostri Fondatori.

Modelli e guide

MARIA SS.MA fu disponibile in tutta la sua vita alla volontà di Dio, ma la partecipazione del tutto eccezionale alla sofferenza del Figlio suo morente sulla croce, la rese per noi Madre nell'ordine della grazia (*LG* 61).

Maria è modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio e dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della nostra santificazione (cf *MC* 21).

S. GIOVANNI BOSCO ci ha insegnato il cammino della santità nella gioia; non ci ha lasciato alcuna definizione dell'abnegazione, ma l'ha vissuta in una forma così abituale da apparire naturale. Più grandi erano le difficoltà e le tribolazioni e più lo si vedeva allegro, scherzoso, sorridente (cf *MB* IV 251).

S. MARIA MAZZARELLO si è realizzata in pieno fino alla santità proprio perché, docile allo Spirito Santo, ha

vissuto generosamente nell'amore le sofferenze di ogni giorno. Nelle sue lettere alle suore insiste molto su due concetti: *abnegazione* e *gioia*.

« Bisogna sempre fare dei sacrifici fin che siamo in questo mondo; facciamoli volentieri e allegramente. [...] Con Gesù, i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze... Ma dovete vincere voi stesse, se no tutto diventa insoffribile... ».⁵

La linea dell'*ascesi salesiana* è *semplice*, ma « *gioiosamente austera* »:⁶ « vita di preghiera, di lavoro, di umiltà, di nascondimento e di sacrificio, solo per Dio e per le anime » (MB XIV 257).

Importanza dell'esercizio dell'abnegazione nella formazione

La FMA vive oggi in una società in cui, accanto ad autentici valori, ci sono influssi negativi del materialismo e del consumismo che portano a ricercare il più comodo, il più facile, a ridurre la sofferenza e a rifuggire dal sacrificio.

Bisogna quindi che la suora sia aiutata a recuperare il senso autentico dell'abnegazione, per ricomporre l'equilibrio spirituale e morale della realtà umana, e ad accettare gioiosamente le rinunce che tale scelta comporta.

È auspicabile che le religiose si rendano più vicine ai problemi umani, ma è un errore voler laicizzare la

⁵ Lettere 19.

⁶ Atti Consiglio Superiore (ottobre - dicembre 1974).

loro vita religiosa, lasciando che vi si introducano le facilità di questo mondo.⁷

Per rispondere alla chiamata di Dio e alle attese della Chiesa è necessario ricorrere a quei mezzi che promuovono e conservano la maturità affettiva e umana in chi si consacra al servizio di Dio (cf *RC* 11).

L'abnegazione aiuta questo processo di crescita che porta all'unità e alla semplicità interiore, al possesso di sé per aprirsi al dono. Non può donarsi a Dio e agli altri chi non si possiede.

L'abnegazione:

- ci purifica dal nostro egoismo: è la potatura dell'albero perché diventi più vigoroso;
- ci fa sentire la funzione indispensabile e provvidenziale del sacrificio nel processo lento, ma continuo, di maturazione della nostra natura;
- ci rende capaci di rapporti di carità con le sorelle per stabilire una vera, fraterna convivenza;
- è risposta all'invito insistente del Divin Maestro alla penitenza (*Lc* 13, 3);
- è valore ascetico indispensabile per la nostra missione tra i più poveri e bisognosi, che richiede capacità di adattamento, di accettazione, di fatica (es. assistenza-presenza) ed è, così, testimonianza dei valori delle beatitudini.

⁷ Cf PAOLO VI, all'UISG (nov. 1973).

La beatitudine dei « *puri di cuore* » sarà per noi, se vivremo nella coerenza e nella sincerità; se vedremo con sguardo purificato la presenza fedele di Dio negli avvenimenti quotidiani; se, consacrate « con cuore indiviso » al suo amore, non rifiuteremo di portare la nostra croce.

Così pure gusteremo la beatitudine dei « *poveri di spirito* » se sapremo dialogare con chi ci è accanto, camminare insieme pazientemente e coraggiosamente condividendo gioie e dolori quotidiani, ma se avremo anche la semplicità e l'umiltà di saper ricevere dagli altri, cercando di eliminare egoismi, autosufficienze, discriminazioni. La beatitudine dei « *poveri di spirito* » non permette di costruire barriere.

Ogni beatitudine ne richiama un'altra; ecco allora quella dei « *miti* » che, potenziando in noi la disponibilità, ci darà il possesso dei cuori, ci farà camminare nella Verità escludendo ogni opportunismo, ambiguità, falsità.

Una comunità che si impegni ogni giorno in questo atteggiamento di ricerca di *Dio solo*, in umile coraggio e gioiosa speranza, vive l'autentica *abnegazione*.

Mezzi di formazione per un esercizio vitale dell'abnegazione nella vita della FMA

Convinte che la FMA realizza la sua vocazione battesimale e religiosa vivendo nella sua vita d'ogni giorno il mistero pasquale, eduqueremo sin dalla « *formazione iniziale* » a questi valori:

- esercizio della volontà a libere scelte per sapersi possedere e donare;

- riscoperta vitale del sacramento della Riconciliazione, in vista di un rinnovamento interiore;
- accettazione e valorizzazione cristiana delle sofferenze giornaliere;
- amicizia, centrata nell'amore di Dio, con i membri della comunità per un amore più personale e più fraterno.
- rivalutazione della correzione fraterna come espressione della *carità* che « dev'essere un'*operosa speranza* di quanto gli altri possono divenire con l'ausilio del nostro sostegno fraterno » (ET 39);
- impegno personale per potenziare lo spirito di famiglia nella semplicità, gioia e ottimismo;
- rivalutazione della pedagogia dell'amore nel *metodo preventivo* e nell'*assistenza salesiana*;
- ricupero della dimensione ascetica del « lavoro salesiano ».

DELIBERAZIONI

1. Ogni FMA nel continuo processo della propria formazione personale verifichi sempre più la sua vita alla luce della S. Scrittura, per acquistare quella *mentalità di fede* che ha sorretto la vita dei nostri Santi e per recuperare quel linguaggio sostanziato di fede profonda, che ha caratterizzato le nostre comunità fin dalle origini.

2. Oltre i consueti Esercizi spirituali e l'esercizio della buona morte, ove è possibile, si organizzino *giornate di spiritualità* con spazi di preghiera e di silenzio e con scambi di esperienze di fede, per rendere questa più vitale nei rapporti con Dio e con i fratelli.
3. **Preghiere fondamentali e comunitarie di ogni giorno delle FMA.**

Ogni comunità, d'accordo con la propria Ispettrice, sceglie il tempo e il modo di poterle vivere secondo le proprie esigenze spirituali e apostoliche.

Per modo si intende la possibilità di adattare le forme con una certa flessibilità e creatività in particolari circostanze.

- 1) Eucaristia
 - 2) Liturgia delle Ore o preghiere tradizionali
 - 3) Meditazione
 - 4) Consacrazione a Maria
 - 5) Visita in comune o individuale
 - 6) Rosario
 - 7) Lettura spirituale (un quarto d'ora su libro comune o individuale)
 - 8) Esame di coscienza (la sera).
4. Secondo l'opportunità si favoriranno:
 - a) preghiera partecipata alla luce della Parola di Dio per ricercare insieme ciò che il Signore ci rivela e richiede da noi;

- b) revisione di vita comunitaria alla luce della Parola di Dio e delle Costituzioni per discernere la presenza di Dio e la sua volontà nella vita quotidiana.
5. Alla luce del mistero pasquale negli incontri formativi comunitari:
- a) approfondire e recuperare il vero senso dell'abnegazione per costruire insieme la comunità-comunione;
 - b) lottare contro l'imborghesimento, accettando con gioia uno stile di vita austero per essere più coerenti con la nostra povertà evangelica.
6. **Abito** — Si affida alla Madre Generale col suo Consiglio l'incarico di preparare un modello di abito che sia più semplice e meglio risponda alle preferenze espresse dall'assemblea.

**IV - IL SISTEMA PREVENTIVO:
« STILE » DELL' AZIONE APOSTOLICA
DELLA FMA**

Il carisma di Don Bosco, nell'esercizio della carità salvifica verso la gioventù si esprime con uno stile proprio: il « Sistema Preventivo ».

Questo importante argomento, fondamentale per un esame di tutta la nostra azione pastorale, è affidato alla 6ª Commissione, la quale, sulla linea tenuta da alcuni Capitoli Ispettoriali, studia il sistema preventivo in forma comparativa, sia come può essere praticato nella comunità, sia nell'opera educativa con le giovani.

Uno studioso di Don Bosco, oggi, afferma che « il sistema preventivo [...] nella sua anima più profonda è una « spiritualità », senza tuttavia voler escludere, con questo, gli aspetti pedagogici che esso certamente contiene, sebbene questi siano più vissuti che riflessamente formulati ».¹

Tale spiritualità consiste fondamentalmente *nell'amore che si dona gratuitamente, ispirandosi alla carità di Dio* che previene ogni sua creatura con la Provvidenza, la segue con la Presenza e la salva donando la Vita.

¹ GROPPO G., *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova* (LDC 1974) 67.

Le componenti del sistema preventivo

● RAGIONE

Per Don Bosco, nel nostro rapporto educativo, la « ragione » è l'uso maturo della razionalità, che aiuta a dominare in sé e negli altri l'impulso dei sentimenti e delle passioni per incanalarli verso una costruzione integrale della personalità. È largo uso della persuasione in funzione preventiva e motivante. È aderenza alle situazioni e buon senso che guida i nostri interventi educativi.

La « ragione » trova però le sue radici nella carità, perché l'educazione è prima di tutto « cosa di cuore ».²

Oggi la ragione, per l'uomo che conosce i propri limiti e si affida alla preghiera, diventa, sotto la guida dello Spirito, capacità di « discernimento » per la costruzione di un progetto nuovo di uomo aperto alla solidarietà e al regno di Dio.

È pure ragionevolezza che, proprio perché ama, aderisce alla situazione giovanile concreta e tiene conto delle sue reali possibilità nelle mete educative che le propone.

● RELIGIONE

Per Don Bosco l'intervento educativo per la formazione dei giovani si identifica praticamente con l'azione salvifica e santificante della Chiesa.

Convinto che « la sola religione è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educa-

² CERIA E., *Epistolario*, IV 209.

zione » (MB III 605), egli cerca di far scoprire ai suoi giovani il senso religioso della vita, la gioia di vivere in grazia e non esita ad indicare la santità come meta possibile da raggiungere attraverso il compimento fedele dei propri doveri.

Anche oggi, come per Don Bosco e Madre Mazzarello, la religione deve scaturire da convinzioni personali, senza imposizione, ma stimolata da continue proposte, in un clima di serenità, nell'impegno concreto di portare le nostre giovani a trovare nella fede la vera risposta ai problemi che le interessano, arrivando così a scoprire l'unità e l'integrazione delle due dimensioni: Religione-Vita. Tutto ciò si realizza nella meditazione della Parola di Dio e in un'intensa vita sacramentale.

• AMOREVOLEZZA

Per Don Bosco era amore disinteressato, capacità di ascolto, di comprensione e di accettazione di qualsiasi ragazzo lo avvicinasse.

Era un clima che fluiva da lui ai ragazzi, ma anche dai ragazzi a lui e tra loro.

La sua amorevolezza « era il riflusso del sovrumano, portava il timbro di una vita soprannaturale straripante ».³ Questo amore soprannaturale è il segreto della sua riuscita tra i giovani, è il fondamento dell'affetto reciproco che dura tutta la vita.

Don Bosco era convinto che non basta amare i giovani; bisogna che questi sentano di essere amati (cf Lettera da Roma, 1884).

³ STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* (PAS) II 417.

Oggi, nelle nostre case, come al tempo di Don Bosco, l'amorevolezza sarà sempre:

- amore disinteressato, segno trasparente di quello di Dio, che ci pone con bontà e fermezza in cammino accanto al fratello, nella ricerca paziente del Vero, del Bene, del Bello;
- amore percepito, che ha sapore di famiglia, in cui ciascuno riceve e dona fiducia;
- amore che, in un rapporto di rispetto e di dialogo, matura la persona, la rende spontanea, creativa, felice, capace di intessere vere amicizie.

COMUNITA FMA E SISTEMA PREVENTIVO

La Commissione, mettendo a base del suo studio la definizione del sistema preventivo come una *spiritualità* che tocca le nostre comunità e ciascuna FMA, prima di essere metodo educativo a servizio degli altri, presenta le seguenti considerazioni.

Comunità: comunione di persone

L'amore divino è essenzialmente trinitario, cioè comunitario. Il primo ambiente, quindi, in cui dobbiamo viverlo è la comunità, dalla quale poi ci sentiamo « mandate » per la nostra missione e sostenute negli inevitabili rischi e insuccessi.

Il *clima educante* delle nostre comunità dev'essere quello dello spirito di famiglia, della gioia pasquale, del vivere e lavorare per Dio, come lo seppero creare Don Bosco a Valdocco e Madre Mazzarello a Mornese.

Se tutti i membri, in virtù della consacrazione comune, vivranno in funzione della missione a cui Dio li chiama, saranno disponibili al suo regno e responsabili del progetto educativo personale e comunitario.

Proprio per realizzare tale progetto, quando si tratta di scegliere le modalità di intervento pastorale, la comunità dovrà stabilire:

- *Una pedagogia (= azione educativa) del discernimento*

La FMA è chiamata a sentirsi sempre più responsabile del mondo e della storia, e perciò a lavorare perché il Vangelo entri nella vita della società attuale. Questo richiede che la sua azione apostolica si svolga in una fedeltà « dinamica » al carisma e in costante confronto con la Parola di Dio.

- *Una pedagogia della responsabilità*

La nostra vocazione è scelta di Dio fatta personalmente, perciò una vera pedagogia spirituale dovrà far vivere a ogni FMA la fede come una chiamata e la vocazione come una scelta rinnovata ogni giorno. L'Istituto darà il vero aiuto per la formazione, cioè indicherà alla suora i mezzi per una risposta a Dio personale e cosciente, ma non potrà mai sostituirsi all'individuo nella responsabilità.

- *Una pedagogia della decisione*

La FMA dev'essere orientata a vivere in « modo radicale » la sua scelta di Dio nell'assoluto della fede, per essere « segno » per tutto il popolo di Dio.

Non è sufficiente oggi aiutarla a fortificare la volontà attraverso l'ascesi, per premunirla contro la

propria debolezza e le tentazioni, ma occorre alimentare in lei le sorgenti della decisione cristiana: la vita teologale e la vita ecclesiale.

In una comunità che porta avanti l'impegno di formazione secondo questi criteri, le tre componenti del sistema preventivo si troveranno intrecciate in tre modalità che caratterizzano la comunità stessa:

a) LA RAGIONE produce il *dialogo personalizzante*

In Don Bosco l'arte di fare comunità nasceva dalla sua grande carità, che lo apriva a un dialogo familiare e spontaneo, capace di mettere in crisi di coscienza i suoi giovani e di impegnarli, incominciando da una buona confessione, a una vita nuova.

Mentre a questo fine è rivolto il dialogo con i singoli, il dialogo comunitario è per don Bosco una ricerca di Dio da parte di tutti i membri della sua comunità educante (cf *MB* II 157; VI 395; XIV 51).

Ciò impegna l'attività di tutti, diventa fonte di coesione nonostante la diversità delle persone che coinvolge, e si realizza anche attraverso una coraggiosa critica dell'azione pastorale svolta o l'incoraggiamento dell'inventiva del singolo, dei gruppi o della comunità.

Don Bosco fa del dialogo *una mistica* perché, nella comune ricerca di Dio-Amore, avviene tra i membri della comunità una comunicazione di fede e di valori umani redenti che fecondano la missione; ne fa *un'ascetica* perché il vero dialogo si realizza nella vittoria sull'egoismo, sull'orgoglio e sulle altre passioni attraverso l'abnegazione.

b) L'AMOREVOLEZZA favorisce la « *vita insieme* », la *partecipazione*

Nella comunità secondo lo spirito di Don Bosco, trovano posto le autentiche relazioni interpersonali, fonti di equilibrio affettivo; si sviluppa la creatività di ciascuna; si partecipa sinceramente alle gioie e alle pene e si stabilisce un clima di buon senso, di ottimismo, di sano umorismo, di allegria che rende simpatico l'ambiente.

La comunità condivide con la direttrice la responsabilità della missione, dona il suo apporto di suggerimenti e di critica costruttiva, programma insieme, in quel clima di fiducia reciproca che permette a ciascuna di dare il meglio di sé. Crea così, per le giovani, un vero ambiente « vocazionale ».

c) LA RELIGIONE diventa *impegno di fede*

Una comunità-comunione ha immancabilmente il suo centro nell'Eucaristia, vive di fede ed educa ogni membro a saper vedere in tutti i dinamismi della storia un disegno di salvezza da parte di Dio e a impegnarsi per la realizzazione del suo regno nell'oggi concreto.

FMA: persona integrale

La FMA, docile allo Spirito Santo, deve collaborare personalmente e attivamente con la sua azione santificatrice. Nell'opera della propria formazione terrà quindi presente: il *progetto di Dio* su di lei, per impegnarsi a realizzarlo nella carità e nell'umiltà, tipiche virtù salesiane; *i doni che Dio le ha dato*, per raggiungere l'identità di consacrata-apostola; *la conquista della*

libertà di spirito, che esige quotidiana conversione e allenamento alla purezza del cuore.

Anche per questa opera di formazione integrale valgono le componenti del sistema preventivo:

- a) LA RAGIONE porta allo *studio*, alla *riflessione*, al *senso critico*, all'*autodominio*;
- b) L'AMOREVOLEZZA ci rende capaci di *attenzione*, di *comprensione*, di *donazione tra noi e alle giovani*;
- c) LA RELIGIONE ci fa docili allo *Spirito Santo* e ci aiuta a fare *esperienza di Dio*.

L'attuazione graduale del progetto personale di formazione avverrà nella *comunità-comunione*, la quale è in grado di offrire alla suora ambiente e mezzi per la sua crescita spirituale, studio per conoscere e quindi servire meglio l'«uomo in situazione», riflessioni e verifiche comunitarie del lavoro spirituale e apostolico, collaborazione fraterna, e — aiuto insostituibile — la pratica del «colloquio privato» come lo voleva Don Bosco. Perché esso sia vera «scuola di formazione della persona» deve svolgersi in un clima di lealtà, di umiltà, di rispetto e fiducia reciproca, nella ricerca della volontà di Dio attraverso un dialogo costruttivo e ricco di fede.

DON BOSCO È IL MODELLO a cui ogni FMA deve guardare, per imitarlo con capacità creativa come fece Madre Mazzarello, tenendo presenti le caratteristiche della sua ricca personalità. Come lui, dobbiamo:

- *sentirci creature amate da Dio* e scelte per una precisa missione, *guidate* in questa, passo passo, *da Maria Ausiliatrice*;

- *avere chiara la nostra identità personale*, realizzata in quella di consacrata-apostola, che sa dialogare con le realtà del suo tempo, valutarle rettamente e intervenire opportunamente, secondo l'insegnamento della Chiesa e nella fedeltà al carisma dell'Istituto;
- *essere impegnate in modo diretto e concreto*, come Don Bosco, che era sempre tra i suoi giovani, per avere esperienze dirette e aggiornate della loro realtà e poter così rispondere meglio alle esigenze delle persone;
- *essere animate da vivo desiderio di far scoprire* anche ad altri le sorgenti profonde della nostra vera gioia.

I DESTINATARI

Come già si è avuto modo di accennare più volte, i destinatari della nostra missione sono i giovani. In pratica, i nostri interventi educativi sono rivolti a soggetti nell'arco di età dai 3 ai 20 anni circa.

Don Bosco era persuaso che « dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buono o triste avvenire ai costumi della società » (MB V 931).

La sua preferenza era — come sappiamo — per i giovani più poveri e abbandonati.

Dando uno sguardo alle realizzazioni nelle nostre Ispettorie, si constata che in molte la scelta prioritaria va in questa linea, con una particolare attenzione alla povertà economico-sociale, senza tuttavia precludersi il vasto campo della gioventù in genere, tutta bisognosa di liberazione.

LA GIOVENTÙ, OGGI sta perdendo lentamente, ma sicuramente, la fiducia nei principi che in passato reggevano la società, le sue istituzioni, le sue divisioni in classi, il suo progetto di sviluppo.

Contesta e condanna soprattutto l'imposizione etica di questa società. Mette in crisi la credibilità della famiglia tradizionale, specialmente nei suoi punti deboli: l'autoritarismo, la chiusura individualistica, il fariseismo morale.

Anche l'insegnamento della Chiesa viene discusso e sempre meno stimato. Ci sono giovani che vorrebbero rinnovare la Chiesa dall'interno, altri che si danno a forme nuove di religiosità fuori di ogni istituzione, oppure all'ateismo pratico e ad un umanesimo coerentemente orizzontalista.

Alla base di tutto questo vi è una radicale *relativizzazione dei valori*, una crisi di credibilità della Chiesa, il conflitto interiore tra fede e politica.

È molto importante conoscere queste fisionomie della gioventù e studiare la causa che le hanno prodotte; solo così potremo comprendere in profondità la vita delle nostre giovani e sentire l'urgenza della nostra azione preventiva. Che cosa siamo chiamate a fare? e come dobbiamo intervenire?

È importantissimo educare secondo lo stile preventivo sin dall'infanzia, per l'incidenza che il *tipo* di intervento educativo ha, nei primi anni di vita, sul formarsi di una personalità equilibrata e aperta ad autentici valori.

Le singole comunità dovranno scegliere l'intervento specifico adatto (anche relativamente all'età) alle giovani a cui si rivolge la loro opera e adeguare i contenuti alla situazione esistenziale.

Quanto al modo, il sistema preventivo è attuale sempre, perché capace di venire incontro alle esigenze profonde dei giovani.

Questionari con cui sono state interrogate le nostre ragazze rivelano che esse:

- esigono una presenza adulta « autentica », cioè accettano come amica la suora coerente alla sua vita consacrata e capace di dedizione totale alla missione;
- esigono di realizzarsi pienamente, e per questo hanno bisogno di essere aidate dalla nostra azione educativa ad acquistare un atteggiamento critico, per non essere succubi dei vari fenomeni socio-culturali, bensì capaci di una visione oggettiva e libera dall'istintività.
- esigono da noi un amore che « tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta » (1 Cor 13, 1-8) ma che nello stesso tempo indichi la strada dello Spirito. Vogliono la nostra carità, frutto della nostra esperienza di preghiera vissuta e trasmessa;
- esigono, insomma, una risposta liberatrice, convinta, lontana da strade facili, che le aiuti a costruire ogni giorno un mondo migliore.

Assistenza salesiana

La risposta a queste esigenze si vive e si costruisce nel *gruppo*.

L'assistenza salesiana, con le sue dimensioni di fiducia e di presenza, è fundamentalmente un fatto di gruppo, del quale la FMA è l'animatrice, cioè la portatrice di un messaggio di valori.

Essa non impone al gruppo la sua esperienza, né i

suoi valori, ma è testimonianza continua di ciò a cui crede, è *una presenza religiosa, ricca di amore*.

La FMA deve intendere l'assistenza nel senso di convivenza di chi ama con coloro che ama, per sostenerli sempre in tutto, con l'unico scopo di *aiutare la loro libertà ancora fragile a maturarsi in scelte che li conducano a divenire « nuova creatura »*.

L'assistente salesiana, consapevole della fiducia che Dio ha in ciascuno, è capace di un'attesa attiva, a volte dolorosa, che esige abnegazione, umiltà, pazienza e rispetto dei tempi di Dio.

La FMA assistente, dimostrando fattivamente fiducia alla giovane, le comunica che ne è degna, perché il Padre la ama ed ha fiducia in lei.

L'assistente diventa così veramente un « segno » del regno di Dio e portatrice dell'amore del Signore alle giovani.

La risposta « liberatrice » che le giovani attendono da noi *dev'essere fedele a Don Bosco, ai tempi e globale*, cioè volta a tutta la persona. I nostri interventi educativi devono tener conto della totalità delle istanze giovanili, in una gerarchia di urgenza e di adeguatezza, e saranno tanto più autentici quanto più aiuteranno le giovani a pensare, a scegliere, a decidere alla luce di Cristo-Parola.

Segno inconfondibile del processo di liberazione è il bisogno di impegnarsi per liberare gli altri.

I nostri collaboratori laici

È necessario che gli adulti che collaborano con noi nell'azione educativa siano informati e aiutati nello *studio* e nella *pratica* del nostro sistema, proprio per-

ché devono essi pure diventare apostoli tra i giovani. Il modo più sicuro di trasmissione è che essi vedano il sistema preventivo operante e vivo nella comunità religiosa.

Attraverso loro lo spirito di Don Bosco si irradia nella famiglia, nel quartiere, negli ambienti di lavoro e, se veramente si riesce a stabilire una « comunità educante » con l'apporto di tutti, si prepara l'ambiente auspicato dal messaggio del Concilio ai giovani, un ambiente cioè dove essi possano « raccogliere il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei genitori e dei maestri per formare la società di domani ».

DELIBERAZIONI

1. Si faccia, a tutti i livelli, attingendo direttamente alle Fonti, uno *studio integrale del metodo preventivo*, anche mediante la collaborazione della nostra Facoltà di Scienze dell'Educazione.
2. *L'équipe della formazione iniziale* senta l'esigenza profonda di *formare al nostro stile di vita* (il metodo preventivo), e procuri che le esperienze comunitarie e apostoliche siano seguite da opportune e frequenti verifiche.
3. Venga recuperato, a tutti i livelli, il *senso dell'assistenza salesiana* come partecipazione dinamica, ricca di entusiasmo, alla vita delle ragazze, alle cose che esse amano, al « cortile » la cui animazio-

ne è rivelatrice della vitalità spirituale e dell'affiatamento di tutta la comunità educante.

4. *I Consigli Ispettoriali* abbiano come impegno prioritario la *realizzazione della comunità educante* in cui si vive e si opera secondo il metodo preventivo, per un autentico servizio alla Chiesa locale, nella collaborazione con il clero, i laici e altri Istituti religiosi educativi.

V - L' AZIONE PASTORALE DELLA FMA,
OGGI

Nel vasto campo dell'azione pastorale affidato da Dio al nostro Istituto, il posto prioritario è occupato dalle giovani. È quindi logico che il Capitolo incominci la revisione del nostro lavoro apostolico esaminando LA SITUAZIONE DELLA PASTORALE GIOVANILE, LA SUA EFFICIENZA A LIVELLO DI RESPONSABILI, DI DESTINATARI, DI METODI, PER UNA RISPOSTA PIÙ FEDELE ALLA NOSTRA VOCAZIONE NELLA CHIESA.

Il compito è affidato alla 7ª Commissione, la quale inizia lo studio dell'argomento cercando di chiarire la *natura* dell'azione pastorale della Chiesa e le *modalità* con cui noi dobbiamo compierla in favore della gioventù.

LA PASTORALE GIOVANILE DELLA FMA NELL'AZIONE PASTORALE DELLA CHIESA

La Chiesa, nata dalla morte-risurrezione di Cristo, ha ricevuto da Lui *il mandato* di continuare nel tempo la *sua funzione salvifica* di profeta, sacerdote, re.

Essa la compie:

- a) trasmettendo la rivelazione per l'incremento e lo sviluppo della vita di fede;
- b) realizzando la celebrazione del sacrificio e dei sacramenti, momenti privilegiati di comunione col Padre e con i fratelli;

- c) governando la comunità con la forza dell'amore, che si esprime nel servizio.

Il cristiano, in quanto innestato nel mistero pasquale e membro della Chiesa, si impegna:

- a conoscere la rivelazione per accettare Dio Persona viva e a vivere per Lui;
- a partecipare alla vita liturgica e sacramentale;
- a prepararsi a svolgere un ruolo nella società, in relazione ai doni ricevuti, per il bene suo, della comunità ecclesiale e di tutto il mondo.

Il cristiano, vivendo così in dialogo con Dio per mezzo di un ascolto-risposta, continua nel tempo la missione salvifica di Cristo e mediante la sua testimonianza di vita e il suo lavoro aiuta gli altri a realizzare, a loro volta, la comunione con Dio e con gli uomini in Cristo.

Compiere azione pastorale è, dunque, collaborare con Cristo a salvare l'uomo.

Ciò implica:

- aiutarlo a crescere secondo la propria dignità umana e cristiana;
- aiutarlo ad abilitarsi in una professione, per facilitare a sé e agli altri la realizzazione del piano salvifico universale;
- aiutarlo, soprattutto, a « convertirsi » perché viva in comunione con Dio in Cristo, secondo il progetto che il Padre ha su di lui.

Nell'azione pastorale occorre siano presenti queste tre dimensioni, perché il triplice intervento formativo

possa effettuare la realizzazione del cristiano inserito nel mondo contemporaneo.

La pastorale giovanile è l'attuazione dell'azione salvifica della Chiesa in quanto rivolta alla gioventù

Noi, FMA, svolgiamo questa funzione salvifica:

- impegnandoci anzitutto a testimoniare, come persone e come comunità, un perenne stato di conversione alla mentalità di Cristo e al suo modo di amare;
- come Lui operando, in modo prioritario con la preghiera, la carità evangelica in stile di vita salesiana, l'evangelizzazione e i sacramenti, a cui dovranno spesso far da supporto mezzi e tecniche scelte con l'intelligenza dello Spirito e un'attenzione vigile al farsi del disegno di Dio nella nostra vita.

LA GIOVENTÙ DI OGGI IN UN MONDO IN RAPIDA TRASFORMAZIONE

La commissione sente la necessità di studiare l'attuale *condizione giovanile* prima di passare all'analisi della nostra azione pastorale.

Tale studio sui giovani presenta una panoramica delle loro caratteristiche che completa quella già delineata dalla 6ª Commissione a proposito dei « destinatari » del sistema preventivo.

Viene messo in evidenza il desiderio di sincerità che anima i giovani, il loro rifiuto al conformismo, il loro profondo senso della giustizia sociale, il bisogno che sentono di essere soggetti attivi nella politica, non-

ché la loro capacità di vivere la fede a un livello più profondo di quello degli obblighi.

La ragazza, nell'opera di liberazione e promozione della donna che oggi è in atto, tende ad assumere in proprio la responsabilità dell'iniziativa e della realizzazione, scopre la sua identità di « essere complementare » dell'uomo e ha coscienza di poter assumere come lui ruoli importanti e diventare una presenza fortemente testimoniante nella Chiesa.¹

Questi valori si trovano però mescolati alle ombre dell'incoerenza, della frustrazione, della violenza, della permissività in campo sessuale, della strumentalizzazione dei mass-media che, a servizio della società dei consumi, creano nei giovani una pseudo-cultura che ha come ideali il piacere, il guadagno, l'evasione.

C'è pure un dilagare della delinquenza nelle forme più varie, causata da situazioni diverse: inesistenza o dissoluzione della famiglia, miseria e sfruttamento, ideologie anarchiche.

Anche il modo di impostare il discorso sulla emancipazione della donna da parte di movimenti femministi è spesso decisamente negativo, perché si prefigge di condurla al misconoscimento della sua vera originalità.

Sempre nel tentativo di superare la propria situazione di dipendenza, si verifica per la giovane un altro fenomeno: quello di mimetizzarsi, assumendo atteggiamenti mascholini, con conseguenti forme di alienazione.

Poiché la nostra missione si inserisce in un progetto di « servizio totale » alla gioventù, è indispensabile

¹ Cf *Sintesi delle relazioni e degli interventi dei Padri* - Sinodo 1974, n. 7.

che noi FMA possediamo una conoscenza aggiornata dei giovani e della condizione storica in cui vivono, per « riconsiderare i nostri metodi e cercare in tutti i modi come si possa proporre all'uomo d'oggi il Vangelo di Cristo come unica risposta ai suoi interrogativi ».²

TENTATIVO DI VALUTAZIONE DELLA NOSTRA AZIONE PASTORALE

La Commissione passa poi a prendere in esame, attraverso la documentazione mandata dai Capitoli Ispettoriali o direttamente richiesta dal Centro, la situazione concreta in cui si trovano le nostre opere, per una valutazione della nostra azione pastorale che sia stimolo a feconde riflessioni e fonte di proposte per rispondere sempre meglio, nel nome di Don Bosco, alle attese della Chiesa nella formazione integrale della gioventù.

Oratorio-centro giovanile

È quanto di più tipico si trova nell'opera salesiana.

Dalla documentazione consultata risulta che in genere da tutte le suore è considerato come la forma di apostolato più consona alle esigenze dei tempi, se risponde però a determinate istanze che permettano una formazione personalizzante a livello di età.

Tuttavia si nota che non tutte le comunità hanno chiara l'importanza del ruolo che l'oratorio-centro gio-

² PAOLO VI, *Udienza generale* (22 - 6 - 1973).

vanile ha nella formazione cristiana della gioventù del quartiere in cui sorge e la necessità che ci sia la piena e fattiva collaborazione (in modo diretto o indiretto) di tutta la comunità, proprio come don Berruti raccomandava ai direttori: « Dobbiamo affiancare a ogni collegio un fiorente oratorio, non come servo, ma come fratello, partecipe degli stessi diritti, delle stesse cure affettuose del personale, della stessa predilezione dei superiori ».³

A seconda delle località in cui sorge, l'oratorio-centro giovanile ha carattere *formativo-ricreativo*, oppure *formativo promozionale*. Quest'ultimo tipo è molto apprezzato nei paesi in via di sviluppo, dove costituisce per migliaia di giovani l'unica opportunità di promozione umana, culturale e religiosa.

Come risposta alle indicazioni del Capitolo Generale Speciale, hanno avuto un forte impulso gli oratori-centro giovanili *quotidiani* e quelli di *periferia*.

Buona anche l'esperienza degli « *oratori-volanti* » in quei rioni poveri e popolati, dove, per molteplici motivi, i giovani rifiutano di entrare nelle strutture ecclesiali.

Nell'oratorio-centro giovanile le giovani cercano preferibilmente il « *gruppo* », perché in esso è possibile sentirsi « persona », conoscersi e operare insieme. Vari e diversi sono gli interessi che stimolano la scelta e animano la vita del gruppo.

La partecipazione delle giovani e di altri laici al « *Consiglio oratorio* », mentre dà maggior vitalità all'opera per il loro apporto, matura in essi il senso della corresponsabilità e dell'impegno apostolico.

³ ZERBINO P., *Don Pietro Berruti* (Torino, SEI 1964) 491.

Le difficoltà maggiormente segnalate nella vita degli oratori-centro giovanili sono la scarsità di personale qualificato e disponibile; in alcune località la mancanza di gruppi misti, e, un po' ovunque, l'insicurezza di alcune suore nell'affrontare i problemi giovanili per mancanza di preparazione psico-pedagogica.

Nonostante tali lacune, « la realtà attuale dell'oratorio sta a confermare che la sua formula può vivere, e vivere vigorosamente, nelle situazioni più disparate del globo, come opera a sé o affiancata a una scuola (la quale ha tanto da dare e tanto da ricevere in questo gemellaggio) ».⁴

La scuola

La scuola « cattolica », per essere veramente tale, deve considerare elementi imprescindibili la cultura, l'annuncio e l'educazione alla fede; deve cioè saper trasmettere una cultura che si interroga per accorgersi della sua incapacità di dare una risposta alle più profonde esigenze dell'uomo e ricreare in lui una larga domanda di vita e di esperienza religiosa.⁵

« Occorre coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede » (GE 8).

Dalla situazione presentata dalle relazioni ispettoriali traspare l'ansia di una maggior pastoraltà della

⁴ *Intervista a Don Ricceri in ANS* (giugno 1975) 5.

⁵ Cf *Documento preparatorio del Convegno « Evangelizzazione e promozione umana »* (1978) n. 10.

nostra scuola, la quale forse spesso, o a causa di insegnanti che attribuiscono alla disciplina umanistica e scientifica, per se stessa, valore formativo integrale, o a causa dello scarso numero di personale religioso insegnante e del conseguente sovraccarico di lavoro, ha dato preponderante attenzione alla cultura anziché alla formazione integrale di giovani cristiane inserite nella realtà contemporanea.

Sorge quindi la necessità di aiutare le nostre giovani:

- ad acquistare maturità di giudizio critico per liberarsi da pressioni strumentalizzanti;
- a raggiungere una capacità sempre più grande di donazione e di servizio per favorire una convivenza sociale più fraterna;
- ad arrivare con libera opzione — attraverso le nostre proposte di esperienza religiosa graduale e personalizzante — a una convinta partecipazione della vita liturgica e sacramentale.

Si coglie inoltre la sollecitudine a muoverci con decisione lungo una linea che comporti:

- a) una preparazione corresponsabile di tutte le componenti della comunità educante (insegnanti religiosi e laici, alunne e genitori) perché essa sappia far nascere dalla cultura e dalla vita le domande profonde a cui risponde l'annuncio della fede;
- b) una programmazione delle attività didattico-educative dell'anno scolastico (con conseguenti revisioni periodiche) da parte di tutta la comunità educante, affidando anche ai laici responsabilità formative e di animazione di gruppo. Questo comporta, da

parte di tutti, studio e assimilazione attualizzata del sistema preventivo;

- c) una più ampia apertura al contesto sociale ed ecclesiale, e una maggior collaborazione con altri Istituti religiosi insegnanti per garantire una presenza più unitaria e massiccia della scuola nella Chiesa locale;
- d) un'adeguata preparazione teologico-morale e psico-pedagogica per affrontare il *problema della coeducazione*, che in alcune parti è imposta dalla legge di Stato e in altre è sentita come esigenza di apertura ai gruppi misti.

Educazione alla fede – catechesi

Nell'ambito della pastorale giovanile tutte le attività sono finalizzate alla salvezza: ne consegue che LA CATECHESI ISPIRA, PERMEA E UNIFICA L'AZIONE FORMATIVA.

Dalla documentazione delle Ispettorie risulta che, nello sforzo e nella preoccupazione comune, la catechesi è veramente al vertice di tutta l'azione educativa nelle nostre case.

Si segnala un incremento, sia nella nostra collaborazione con la parrocchia per la *preparazione dei fanciulli ai sacramenti della iniziazione cristiana* nella quale vengono coinvolte anche le famiglie, sia nella *catechesi specifica ai genitori e agli adulti* che formano il contesto in cui vivono i bambini e gli adolescenti, destinatari della nostra azione pastorale.

È stato forte l'impegno per rendere sempre più efficienti in senso pastorale le *scuole per catechiste laiche*, offrendo alle frequentanti momenti di ricarica spiri-

tuale e ampia possibilità di esperienze apostoliche. La flessione che si nota in quanto al numero è da attribuirsi a motivi vari, non tutti negativi.⁶

Le suore in genere hanno grande desiderio di REALIZZARSI COME FMA PROPRIO IN QUANTO CATECHISTE. Sentono quindi la necessità di:

- una solida preparazione di base in campo biblico-teologico-pastorale che le renda capaci di far fronte alle posizioni pluralistiche di oggi e di aprirsi con sicurezza ai nuovi orientamenti dati dalla Chiesa col Vaticano II;
- un aggiornamento metodologico adeguato, nonché sufficienti sussidi catechistici.

Una nota dolorosa sono i casi di « *rifiuto* » della catechesi da parte delle nostre allieve dei corsi superiori, rifiuto che può avere varie motivazioni e che contrasta con il risultato di un'inchiesta fatta tra le alunne dell'ultimo anno di corso di tutte le nostre scuole.

In essa una forte percentuale chiede che le insegnanti si occupino con maggior interesse della loro formazione religiosa.

Sotto un apparente rifiuto può celarsi un bisogno di Dio.

Oltre una doverosa preparazione professionale, le giovani attendono dalla suora — l'abbiamo ormai ripetuto più volte — quella personale esperienza di Dio che vivifica l'insegnamento e lo rende guida nella scelta dei veri valori e nell'incontro con il Valore Assoluto.

⁶ Cf fascicolo: *La catechesi nell'Istituto nel sessennio 1969-75*, p. 14.

Associazionismo

La nostra pastorale trova *espressione viva* là dove risponde alla tendenza dei giovani ad associarsi liberamente, poiché il gruppo è lo spazio privilegiato per la circolazione e l'integrazione dei valori, per acquisire maturità di rapporti interpersonali, capacità di giudizio critico e di scelte rette e responsabili, anche attraverso il confronto con idee e posizioni altrui.

I gruppi sono pure fermento per la massa e stimolo a qualificarsi.

Le forme associative di tipo religioso devono nascere all'interno dei gruppi, per mezzo di opzioni libere e personali.

Esaminando la situazione attuale dei nostri « GRUPPI D'IMPEGNO MARIANO » si rivela la necessità di un rispetto maggiore della dinamica interna del gruppo (cf *Atti Capitolo Speciale*, 70) e il desiderio delle giovani di una « riscoperta » di Maria secondo la teologia del Vaticano II, quale tipo di donna realizzata in pienezza, libera, vera e coerente, in una « donazione totale » a Dio e ai fratelli per il « sì » vissuto dall'annunciazione fino ai piedi della croce.

Come FMA riteniamo molto valida anche oggi la proposta di forme associative o movimenti a carattere mariano per le nostre giovani; essi sono caratteristici della pedagogia salesiana fin dal suo sorgere.

Il progressivo vivere delle giovani « con Maria » le educa a vivere « come Maria », nell'atteggiamento di servizio e nell'impegno di salvezza dei fratelli.

Bisogna tener presente, però, che nel pluralismo delle situazioni in cui siamo chiamate ad operare, l'interesse per i gruppi di questo tipo potrà essere suscitato in vari modi.

La forma più efficace sarà il clima fortemente mariano delle nostre comunità; però potrà essere un cammino alla « consacrazione a Maria » anche la maturazione nella fede dei gruppi ricreativi, culturali, sociali che esistono nelle nostre case, oppure la valorizzazione di proposte a carattere mariano che la Chiesa locale offre per mezzo di iniziative varie, convegni, movimenti, ecc.

In qualsiasi modo sorgano o si organizzino questi gruppi, il cammino verso la CONSACRAZIONE A MARIA E L'IMPEGNO APOSTOLICO sia l'elemento unificante e caratterizzante.

Responsabili e metodi

Esaminando la posizione della FMA nella sua azione pastorale, oggi, pare di poter affermare che si va prendendo sempre più coscienza dell'« ecclesialità » del nostro lavoro apostolico, che è proprio in funzione della costruzione del Regno.

Si nota anche una progressiva riscoperta e assimilazione dei valori del nostro carisma, soprattutto nell'amore e dedizione ai giovani poveri e bisognosi, ai quali, nello spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello, cerchiamo di offrire quel clima di famiglia e di gioiose certezze soprannaturali che è favorevole alla crescita umana e nella fede.

Sebbene la costituzione e il funzionamento del Centro Internazionale di Pastorale e delle « équipes » ispettoriali abbiano favorito una maggior preparazione delle suore nei vari settori, tuttavia oggi si sente il bisogno di unificare l'azione pastorale intorno al suo unico soggetto che è la PERSONA della giovane.

Altre costatazioni che devono portarci a una seria riflessione:

- a) Pare che le cause per cui spesso le ragazze si allontanano da noi siano:
- l'incapacità della suora di dare una risposta persuasiva ai problemi della vita, ad offrire ascolto, comprensione e appoggio morale;
 - l'insufficiente offerta di interessi apostolici che rendono le ragazze responsabili e a loro volta portatrici di valori e di ideali;
 - la scarsa incidenza della nostra testimonianza di consacrate.
- b) Risulta inadeguata la nostra *formazione socio-politica*, cioè la conoscenza della vicenda attuale di questo mondo di fratelli a cui siamo chiamate, degli strumenti che essi hanno inventato ed usano per guarire le ingiustizie e promuovere la loro vita umana. È importante conoscere il ruolo della nostra presenza in questa vicenda medesima.⁷
- c) La struttura comunitaria, in alcuni luoghi, sembra tener poco conto della missionarietà dell'Istituto; sarà necessario riconsiderare una opportuna adattabilità di orario alle esigenze della vita apostolica.

A LIVELLO METODOLOGICO, mentre si rivelano alcune difficoltà nel coordinamento dei diversi settori della pastorale e si costata che a volte l'annuncio della parola

⁷ Cf CELAM, *Chiesa e politica* (LDC).

risulta inadeguato per insufficiente conoscenza delle concrete situazioni di vita dei nostri destinatari,⁸ si deve però riconoscere che sono stati fatti dei passi nell'educazione « personalizzante » che aiuta la ragazza a sentirsi responsabile della propria maturazione nella fede. Inoltre si sta quasi ovunque affrontando con serietà il problema dell'educazione all'immagine e con l'immagine, data l'incidenza dei mass-media nella formazione della mentalità contemporanea.

RIFLESSIONE CONCLUSIVA

L'insegnamento, dato a Giovannino Bosco nel primo sogno sul modo di compiere la sua difficile missione mediante l'annuncio del messaggio cristiano (cf *MB* I 124) e l'insistente raccomandazione di Madre Mazzarello alle sue figlie (anche sul letto di morte) di fare con fedeltà il catechismo,⁹ sono punti luminosi a cui si riferisce tutta la ricca tradizione catechistica del nostro Istituto.

Oggi a livello di studio, c'è distinzione tra pre-evangelizzazione, evangelizzazione, catechesi; al Sinodo i Vescovi hanno parlato di « *evangelizzazione missionaria* » con la quale si propone il primo annuncio ai non cristiani, e di « *evangelizzazione pastorale* », rivolta ad alimentare e rinvigorire la fede del popolo di Dio.¹⁰

⁸ Cf *Sinodo 1974*, parte III 3.

⁹ Cf *MACCONO*, o. c. II 352.

¹⁰ Cf *Sinodo 1974 - Relazione dell'Africa*, punto II.

Il pluralismo dei contesti socio-culturali in cui si svolge la nostra missione pastorale è tale da esigere modalità diverse nell'annuncio di Cristo; quello che importa in qualsiasi ambiente è ravvivare di continuo la fiamma interiore: « Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo, è un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo! » (1 Cor 9, 16).

Per noi « evangelizzare » significa annunciare non solo a parole, ma con la vita personale e comunitaria, che Cristo risorto è vivo e presente, è risposta a tutti gli interrogativi profondi dell'uomo e via alla felicità che la gioventù cerca appassionatamente.

L'itinerario che dobbiamo percorrere, insieme alle ragazze, come educatrici alla fede, si sviluppa attraverso momenti successivi e fondamentali:

- presa di coscienza della situazione in cui la ragazza si trova, per aiutarla a conoscere le sue aspirazioni, i suoi limiti e quindi il bisogno che ha di salvezza;
- proporre la Persona capace di colmare questi limiti, aprirsi per la fede alla sua parola che penetra fino alle profondità dell'essere (cf *Ebr* 4, 12) e rispondervi liberamente con l'adesione dell'amore;
- celebrare la salvezza nella liturgia;
- impegnarsi a vivere la fede nella comunità cristiana, diffonderla con la testimonianza della vita e nell'impegno apostolico.

Tutti questi sono aspetti inscindibili di una sola

realtà viva, che è un *dialogo d'amore* tra Dio che salva e l'uomo che accetta di essere salvato e di diventare collaboratore di Dio nella salvezza dei fratelli.

Possiamo a questo punto parlare di PASTORALE VOCAZIONALE, perché i giovani che hanno compreso la totalità di questo annuncio, sono disposti a superare ogni egoismo e ad abbracciare una vita che li rende disponibili per le sovrane esigenze del regno di Dio.

Sull'esempio di Don Bosco, che seppe creare un ambiente adatto al germogliare di tante vocazioni sacerdotali e religiose, è dovere di ogni comunità realizzare un clima ricco di valori soprannaturali, di preghiera, come pure di ottimismo, di allegria, di vera libertà.¹¹

Anche in questo cammino vitale d'incontro con Cristo, la figura e l'azione di Maria hanno un ruolo di primaria importanza. Ella è presente ogni volta che, nello Spirito, la vita di Cristo nasce e si sviluppa nella Chiesa (cf LG 61-62).

¹¹ Cf « *Riflessioni sulla Pastorale delle vocazioni* » in *Atti Consiglio Superiore* (gennaio - marzo 1974).

PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE DEI CENTRI DI PASTORALE GIOVANILE

Tenendo conto delle proposte dei Capitoli Ispettoriali e delle singole suore, il Centro Internazionale di Pastorale ha presentato UN PIANO DI RISTRUTTURAZIONE DEGLI ORGANISMI DI PASTORALE e lo presenta allo studio dell'assemblea.

Il documento ha come principi ispiratori:

- la valorizzazione della persona umana
- l'attenzione alle esigenze del mondo contemporaneo
- la fedeltà alla Chiesa, al carisma dell'Istituto e alle esigenze dell'unità nella pluralità.

L'azione pastorale vi è considerata nella prospettiva del suo triplice intervento educativo-didattico-catechistico, per favorire la formazione della giovane, aiutandola a crescere nella sua dignità umana, ad abilitarsi professionalmente, ad orientarsi a Cristo attraverso una graduale maturazione che la inserisca responsabilmente nel mondo contemporaneo.

IL CENTRO INTERNAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE È L'ORGANISMO CHE L'ISTITUTO OFFRE IN SPIRITO DI SERVIZIO AD OGNI FMA, per coordinare ed animare l'azione di aggiornamento pastorale in risposta alle varie situazioni ambientali.

Il nuovo progetto viene lasciato alla graduale attuazione nelle Ispettorie, ad experimentum.

DELIBERAZIONI

1. Nell'intensificare la formazione e il funzionamento delle comunità educanti (agenti di pastorale) *si renda sempre più concreta la collaborazione tra educatori religiosi e laici, giovani, genitori, cooperatori, exallieve, Chiesa locale, attraverso programmazioni e verifiche per attuare un progetto educativo integrale.*
2. Per una conoscenza sempre più aggiornata della condizione giovanile *si approfondiscano le scienze di appoggio, quali la sociologia, la pedagogia, la psicologia e le tecniche per la dinamica di gruppo. Questo aiuterà a stimolare la crescita armonica della persona della giovane e a favorire il suo incontro con la Persona di Cristo.*
3. Sia obiettivo della nostra azione pastorale la formazione integrale delle giovani in *comunità cristiane giovanili* capaci di diventare fermento di vita evangelica nel mondo contemporaneo.
Perciò nelle nostre scuole e negli oratori-centri giovanili, attraverso un processo catechistico (Parola-liturgia-comunione), gli interessi sociali, promozionali, sportivi, culturali, ecc. delle giovani si aprano alla esperienza di *gruppi di impegno*, affinché ognuna, in un clima di corresponsabilità apostolica, possa scoprire la propria vocazione nella Chiesa.
4. Si ponga attenzione prioritaria alla *formazione dei 'moltiplicatori'* nella pastorale (suore animatrici, catechiste e insegnanti laiche, leaders giovanili), anche mediante un'accurata organizzazione di corsi, convegni, giornate di studio, ecc.

5. La nostra scuola sia mediazione di valori autenticamente evangelici, nella fedeltà al metodo preventivo per la maturazione umana e cristiana delle giovani.

La comunità educante *offra* quindi valide proposte alle loro concrete esigenze perché:

- *l'apprendimento della cultura* le porti alla conoscenza delle conquiste umane;
- *la formazione di una coscienza critica* le conduca a scelte libere e responsabili per una risposta cristiana ai problemi del mondo di oggi;
- *l'approfondimento della fede* diventi incontro personale con Dio.

6. Si elabori a livello ispettoriale un *programma che prepari le educatrici ad affrontare il problema della coeducazione nella scuola*, ove ne sorga il bisogno. Tale iniziativa, da attuarsi gradualmente e solo in vista del bene della gioventù, sia motivata da vere necessità locali, tenendo presente il contesto socio-culturale (esigenze statali, abitudini familiari, sociali, ecc.).

7. Nell'oratorio-centro giovanile, quando si riveli opportuno o sia richiesto dalle esigenze della Chiesa locale, si possono creare *gruppi misti*

- per incontri formativi, culturali, catechistici
- per esperienze di preghiera e di vita apostolica.

Siano animati da suore psicologicamente e religiosamente mature, preparate all'incontro e al dialogo

con i giovani e particolarmente consapevoli del valore dell'assistenza salesiana.

8. Con stile salesiano e in clima di pastorale *si valorizzano* per la loro funzione di orientamento a una maturazione umana sempre più completa, gli elementi caratteristici della nostra azione pedagogica: canto, teatro, musica, sport, ecc.
9. Tutta la comunità cerchi di creare un ambiente vocazionale e segua con particolare interesse e con iniziative adeguate (giornate vocazionali, campi di orientamento, ecc.) le adolescenti e le giovani che si sentono chiamate alla vita religiosa.
10. Si rinnovi l'impegno di *far conoscere e amare la Madonna* dalle ragazze, perché la sua presenza nella loro vita sia fonte di fiducia e di imitazione.
Alla luce del Vaticano II si valorizzino tutte le proposte atte a favorire il sorgere e il maturare di gruppi o di movimenti mariani, le cui caratteristiche fondamentali sono la consacrazione delle giovani a Maria e l'impegno apostolico.
11. Per mantenere vivo il senso pastorale della nostra azione formativa, *la comunità verifichi periodicamente* l'impostazione e l'efficacia delle attività e degli ambienti educativi.

APOSTOLATO RISPONDENTE AL PLURALISMO DELLE SITUAZIONI AMBIENTALI

La presenza dell'Istituto delle FMA in tutto il mondo richiede che la sua azione pastorale si compia in modo che il messaggio di salvezza possa essere recepito, accolto e vissuto dai « destinatari » nel tessuto vivo delle proprie situazioni ambientali e socio-culturali.

L'8ª Commissione si propone quindi di studiare quale risposta dobbiamo dare alle esigenze del pluralismo nelle forme apostoliche, tenendo presenti due componenti fondamentali:

- la fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, nel carisma dell'Istituto: elemento permanente;
- l'« oggi » e il « qui » in cui si incarna il nostro carisma: elemento in continuo mutamento.

FENOMENI DEL MONDO ATTUALE E NUOVE FORME DI PRESENZA APOSTOLICA

Urbanesimo

La crescita caotica delle città presenta problemi gravi di pastorale, sia per le nuove eventuali forme di presenza tra gli emarginati, sia perché l'urbanesimo modifica le strutture abituali dell'esistenza.

— Una richiesta pastorale che appare in alcune relazioni ispettoriali è la necessità di impegnarci nella *catechesi di quartiere*.

Nei grandi agglomerati urbani la Parrocchia è sempre meno il centro spirituale di irradiazione della fede.

Ciò comporta la necessità di uno spostamento dell'evangelizzazione e della catechesi dalla sede parrocchiale o dall'istituto religioso all'ambiente naturale: cortili dei caseggiati, garages, ecc. Questo tipo di catechesi di quartiere, che non si limiterebbe ai fanciulli e ai giovani, ma arriverebbe anche agli adulti, alle famiglie, rientra nell'obiettivo della nostra azione evangelizzatrice, ma presenta forti esigenze nella scelta delle catechiste.

Si dovrebbe poter contare su suore di solida formazione, di autentica maturità, capaci di vivere intensamente il messaggio che trasmettono.

— Un dato di fatto, conseguenza dell'urbanesimo, è la trasformazione delle strutture abituali dell'esistenza per molte persone che dalla campagna passano a vivere in città. L'uomo che proviene da un contesto rurale intessuto di rapporti personali, sperimenta nella città una vera solitudine nella folla anonima che lo circonda; anziché favorire un incontro fraterno e un aiuto vicendevole, la città sviluppa discriminazioni, indifferenza e nuove forme di sfruttamento (cf OA 10).

Di qui la necessità di creare, da parte nostra, come catechiste, le condizioni favorevoli alla trasmissione del messaggio di salvezza, che non si può annunciare in un ambiente impersonale e freddo. Dobbiamo essere, come Don Bosco e Madre Mazzarello, rivelatori dell'amore del Padre con la nostra testimonianza personale e comunitaria.

La vita di famiglia, caratteristica del nostro carisma, dev'essere oggi più che mai riscoperta e praticata. Ogni nostra casa dev'essere sentita dalle ragazze come la « loro » casa, per l'accoglienza serena, la capacità di ascolto e la disponibilità delle suore. Allora la nostra

azione educativa diventa segno di un *amore personalizzante* e rende più facile alle giovani la comprensione dell'amore paterno e personale di Dio.

— Un altro problema che emerge è la richiesta delle ragazze di far parte dei *gruppi misti*.

La presenza di ragazzi e ragazze nella vita di gruppo, ad un certo livello di età, si deve ritenere positiva per lo sviluppo stesso dei giovani, se ci sono le condizioni favorevoli alla scoperta, al rispetto e alla maturazione dei valori propri di ciascun sesso.

La società e la famiglia difficilmente offrono tali condizioni.

La presenza della suora animatrice nei gruppi misti deve aiutare i giovani a non esaurire i loro incontri nei soli interessi che li hanno portati a riunirsi in « gruppo spontaneo », ma a saperli vivificare con momenti di preghiera e maturare con ideali apostolici.

Si tratta insomma di aiutare un « gruppo primario » a trasformarsi in « gruppo ecclesiale », sia pure rispettandone i ritmi di crescita, però favorendoli continuamente con la propria testimonianza di vita coerente.

Anche i gruppi organizzati (Azione Cattolica, Legio Mariae, Montañeras, Mallines, Gen, ecc.) costituiscono un ottimo campo di animazione pastorale per le FMA; infatti, in parecchi nostri ambienti, tali gruppi riscuotono larga adesione, perché rispondono alle aspirazioni dei giovani d'oggi.

Industrializzazione

« La crescita smisurata della città accompagna l'espansione industriale » (OA 9) e questa ha le sue ripercussioni nel comportamento morale e sociale dell'uomo, per cui richiede appositi interventi pastorali.

— *L'azione apostolica salesiana trova una scelta preferenziale nel mondo del lavoro*, poiché Don Bosco si dedicò ai giovani abbandonati che erano, nella maggioranza, apprendisti e immigrati della Torino di allora. Anche il nostro Istituto, fedele a Don Bosco, è sempre stato sensibile al problema degli immigrati e delle ragazze operaie e, nell'arco dei suoi cento anni, ha dato vita a importanti interventi pastorali a loro favore (convitti operai, assistenza agli emigranti, ecc.).

Oggi però l'industrializzazione dà risvolti diversi al problema; nasce quindi l'esigenza di riscoprire e riattivare la nostra presenza pastorale in questi due campi con creatività salesiana, zelo apostolico e preparazione adeguata, tecnica e pastorale.

Studiare nuovi servizi per la gioventù operaia femminile è di estrema urgenza. Aprire pensionati per giovani lavoratrici, mense, scuole di ricupero, centri culturali e ricreativi, corsi di formazione professionale, catechistica, sociale, potrebbe costituire per molte Ispettorie *una nuova risposta pastorale ai bisogni del mondo del lavoro*.

Esso ha esigenze diverse secondo i luoghi; quindi il nostro apostolato potrà anche rivolgersi alla promozione sociale alla *gioventù emarginata*, specialmente delle ragazze attratte dalla campagna alle grandi città e alla cura delle lavoratrici stagionali nei luoghi turi-

stici, come pure potrà attendere alle opere di promozione in favore dei « campesinos ».

L'importante è riflettere sulla realtà locale e rispondervi con servizi adeguati, vari nelle forme, ma sempre in consonanza col carisma salesiano, in quell'unità di spirito e di missione che è propria del nostro Istituto, per illuminare le vicende del mondo del lavoro con il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa.

Questa illuminazione la dobbiamo e possiamo già svolgere con le ragazze che frequentano *le nostre Scuole professionali*, dove si preparano a inserirsi, con una qualifica, nel mondo del lavoro.

È nostro dovere dare loro, insieme a un'accurata preparazione professionale, una formazione pastorale che tenga conto dell'ambiente da cui le giovani provengono e che dia una risposta cristiana ai valori umani verso i quali sono particolarmente sensibili, come la giustizia, la solidarietà, il bisogno di liberazione e di sviluppo, l'impegno politico.

— Un segno dei tempi e una risposta delle Religiose al mondo del lavoro sono le « *piccole comunità* », in cui le suore possono partecipare più direttamente ai problemi reali della vita del popolo ed essere segni vivi dell'amore di Cristo in mezzo agli uomini.

La novità delle « piccole comunità » consiste proprio in questa possibilità di maggior inserimento nell'ambiente in cui vivono, al servizio della Chiesa locale, in un apostolato diretto e di testimonianza.

Tali comunità non sono una forma di vita più facile, anzi esigono dai loro membri forte capacità di vita comunitaria, spirito di sacrificio a tutta prova, ardore apostolico, oltre che competenza professionale e matu-

rità psicologica e spirituale. Si tratta di comunità « in trincea », dove la santità dev'essere visibile, per essere annunciatrice.

Se non c'è nei membri un grandissimo amore a Dio, alla Chiesa e alla Congregazione, queste comunità non reggono.

Responsabile del progetto delle « piccole comunità » è l'Ispettorato; tocca quindi all'Ispettrice e al suo Consiglio cercare le persone adatte a questo tipo di esperienza, prepararle attraverso una formazione adeguata a dare loro appoggio e stimolo.

— Dal fenomeno dell'industrializzazione deriva — secondo alcuni sociologi — il processo della *secolarizzazione*, che ha come elemento chiave l'autonomia dei valori terrestri.

Nel contesto di questa società, dovremo saper educare a riconoscere l'autonomia del profano, ma nello stesso tempo ad acquistare quella sensibilità religiosa che salva dai pericoli del secolarismo:

- pericolo di far a meno di Dio (ateismo);
- pericolo di considerare la propria coscienza come unica norma dell'azione morale (soggettivismo);
- pericolo di ridurre la religione all'amore verso il prossimo prescindendo da Dio (orizzontalismo).

La nostra presenza religiosa in una società secolarizzata deve illuminare i problemi del mondo alla luce del Vangelo e proclamare il primato del regno di Dio, per contestare la tendenza dell'uomo a ricercare la salvezza in se stesso.

Mezzi di comunicazione sociale

« Tra i principali mutamenti del nostro tempo, non vogliamo dimenticare di sottolineare l'importanza crescente che assumono gli SCS e il loro influsso sulla trasformazione della mentalità, delle cognizioni, dell'organizzazione e della società stessa » (OA 20).

Non si può realizzare una vera pastorale oggi senza tener conto che, in un ambiente di industria culturale o di propaganda ideologica, i mass-media propinano una continua irrorazione di comunicazioni inavvertite. Proprio perché inavvertite dal recettore, esse manipolano l'uomo, lo schiavizzano mentalmente e lo inducono ad assimilare valori e atteggiamenti di costume molto spesso opposti alla proposta evangelica. Il materialismo pratico che invade la società ne è una conferma.

È necessario quindi servirsi dello stesso linguaggio dell'immagine per trasmettere il Messaggio della Salvezza e preparare le suore:

- a conoscere con precisione la natura caratteristica di questi mezzi di comunicazione (cf *Communio et progressio*, 64);
- a formarsi all'uso di essi in vista del regno di Dio e di un più pertinente annuncio della sua Parola nell'oggi;
- a liberarsi e a liberare le giovani il più possibile dalla schiavitù mentale con una chiara metodologia che insegni a « leggere addentro » le comunicazioni continue dei mass-media.

Certo, come tutti i « segni dei tempi » i mass-media sono *ambivalenti*, cioè aperti al bene e al male. Vanno perciò interpretati alla luce del Vangelo, in una ricerca

comunitaria che tenga conto del contesto socio-culturale, delle situazioni concrete dei destinatari, del metodo da usare per cooperare alla volontà salvifica di Dio.

Concludendo: il pluralismo pastorale deve confrontarsi continuamente con il carisma dell'Istituto:

- in quanto ai principi ispiratori (Da mihi animas...);
- in quanto al metodo (Sistema Preventivo);
- in quanto ai destinatari (infanzia – fanciullezza – gioventù, specialmente povera e abbandonata).

TUTTO CIÒ CHE NON REGGE A QUESTO CONFRONTO, POTRÀ ESSERE OGGETTIVAMENTE VALIDO, MA DOVRÀ ESSERE REALIZZATO CON MAGGIOR COMPETENZA DA CHI, CON CARISMA DIVERSO, OPERA NELLA CHIESA A QUESTO FINE.

LA MISSIONARIETA DELL' ISTITUTO DELLE FMA

Nello studio del pluralismo delle situazioni ambientali merita un posto di rilievo

L'Istituto, che è *Chiesa*, non può fare a meno di essere missionario e per di più, *fin dalle origini*, è stato caratterizzato dal carisma missionario del Fondatore. Il biografo di Don Bosco dice che il pensiero di essere missionario non lo abbandonava mai e che sentiva una forte inclinazione di portare la luce del Vangelo agli infelici e alle genti selvagge, poiché anche lì avrebbe incontrato migliaia e milioni di fanciulli (cf *MB* II 203).

La stessa sete evangelizzatrice era in Madre Mazzarello e in tutte le suore della comunità di Mornese: lo attestano in abbondanza le pagine della Cronistoria e le lettere della nostra Santa.

La storia dei cento anni di vita delle Missioni Salesiane, nella fioritura delle opere, nello zelo apostolico e nello spirito di sacrificio spesso eroico dei missionari e delle missionarie, sta ad attestare il grande bene che, con l'aiuto di Dio, le due Congregazioni hanno compiuto a servizio dell'evangelizzazione.

Oggi la Chiesa, con il Concilio, ci esorta non solo a proclamare l'annuncio della fede, ma a impregnare tutte le realtà umane dello spirito del Vangelo, per promuovere l'uomo nella sua integralità.

Così pure ci invita a considerare i valori del mondo non cristiano per quanto in essi vi è di preparazione al Vangelo: valori che dall'opera evangelizzatrice devono essere purificati, affinché per essi il mondo pagano giunga all'incontro con Cristo (cf AG 9b).

Quasi tutti i paesi di missione sono ora politicamente indipendenti. Il « popolo di Dio » che è nato in queste nazioni deve crescere e radicarsi nella sua cultura. Le chiese locali, rese possibili per il fiorire delle vocazioni autoctone, cercano di avere il proprio volto che si riflette nella liturgia e in tutti i metodi di evangelizzazione.

Esse però hanno bisogno dell'azione missionaria della Chiesa universale, per quegli aiuti che servono al loro sviluppo e alla crescita della vita cristiana (cf AG 19d).

In questo quadro, QUAL È ALLORA IL POSTO DEI MISSIONARI?

Sembra di poter dare alcune indicazioni:

- da *organizzatori e unici protagonisti* dell'azione pastorale, i missionari diventano ora *animatori e collaboratori*, aiutando con discrezione, nella misura

necessaria, come il lievito nella massa per farla crescere;

- *l'azione evangelizzatrice deve essere attenta a tutto l'uomo* perché acquisti piena maturità umana e cristiana; deve favorire opere promozionali ed essere sensibile ai problemi della giustizia sociale;
- i missionari, oggi più di prima, evangelizzano nella misura in cui *testimoniano* personalmente e comunitariamente i valori che annunciano.

Ri-creare la missionarietà

Il nostro Istituto ha vissuto e sofferto in questi ultimi anni la crisi missionaria nella Chiesa; ora con la Chiesa deve rilanciare con entusiasmo l'azione evangelizzatrice.

Questo significa:

- riflettere profondamente sulla dimensione teologica della consacrazione battesimale e religiosa (cf AG 36a, 40a);
- prendere coscienza che la nostra scelta è stata per una *Congregazione missionaria*;
- riconoscere il valore della povertà evangelica e della abnegazione assumendolo totalmente nella nostra vita;
- permeare di *spirito missionario* la preghiera, il lavoro, le opere di apostolato della comunità, specie nelle case di formazione;
- far conoscere alla comunità i bisogni missionari

del mondo, perché dimostrino per i fratelli lontani *la stessa sollecitudine* che hanno per quelli accanto a cui vivono (cf AG 37b);

- promuovere o favorire corsi di studio di missiologia;
- diffondere *letture missionarie* e far conoscere le figure delle FMA che hanno lavorato in missione;¹²
- responsabilizzare la comunità ispettoriale per *l'invio delle missionarie*. « Voi partite, ma noi veniamo con voi. Divideremo insieme gioie e dolori » (cf MB XI 387);
- risvegliare in noi, FMA, *il coraggio e la fede di Don Bosco* che favoriva la partenza di missionari, certo che sarebbero stati sostituiti da nuove vocazioni.

Formazione della FMA missionaria, oggi

Le FMA che sentono la chiamata missionaria e l'Istituto che le invia in missione devono tener presente che oggi si richiedono « continua revisione di metodi, duttilità di pianificazione, umile disponibilità » per un servizio rispettoso ai fratelli (cf CGS 229).

Le condizioni richieste per la vita missionaria oggi, oltre la buona salute e una conveniente maturità umana, sono: un atteggiamento di *ottimismo riguardo ai valori culturali dei popoli a cui si è mandati*, il rispetto e la stima della loro originalità che va sviluppata e valorizzata e una disposizione di umiltà che rende *capaci di ricevere oltre che di dare*.

¹² Cf Madre Ersilia CANTA, *Circolare* (dicembre 1974).

Il Centro dell'Istituto, in collaborazione con l'Università Urbaniana, si impegna di dare alle missionarie una formazione teologico-spirituale e culturale, che dovrà poi essere completata «in loco» con lo studio della lingua, la partecipazione a corsi di pastorale, la conoscenza della mentalità e delle abitudini del popolo.

Anche la *formazione permanente delle missionarie* è di importanza vitale. Essa richiede che vengano aiutate a mantenere vivo il carisma missionario, a fare quel necessario cambio di mentalità per affrontare la nuova visione dell'evangelizzazione, a prepararsi o aggiornarsi professionalmente, ad avere un periodico ritorno in patria per un opportuno rinnovamento.

Occorrerà quindi favorire nell'Ispettorìa un generoso *scambio di suore* per sostituire, nella loro assenza temporanea, le missionarie che abbiano bisogno di aggiornamento o di riposo.

A conclusione, si sente la necessità di sottolineare che *l'animazione missionaria* deve permeare sempre più la nostra azione pastorale, incominciando fin dalla prima infanzia.

« Ai giovani non manca una grande disponibilità, bensì una sufficiente chiarezza delle motivazioni missionarie. È il momento forte per una pastorale vocazionale, per una riscoperta della nostra comune vocazione e per attuare in profondità il rinnovamento che è in proporzione diretta con il risveglio missionario » (CGS XX 295).

DELIBERAZIONI

1. Prendendo atto delle mutate e mutevoli condizioni di vita della gioventù di oggi, si rivedano le nostre scelte apostoliche per adattare alle situazioni concrete dei luoghi e dei tempi e per indirizzarle preferibilmente verso la gioventù più povera.
2. Con particolare sensibilità per il mondo del lavoro, si abbia cura delle scuole di formazione professionale e si studino adeguati interventi pastorali a favore della gioventù operaia femminile (mense, scuole di ricupero, centri di promozione sociale, culturali, ricreativi, corsi di formazione catechistica e professionale, ecc.).
3. Si abbia vivo interesse per il problema degli immigrati e dei profughi, adattando in stile salesiano la nostra opera alle esigenze delle diverse situazioni.

Missioni

4. Si cerchi di dare alle missionarie una preparazione e un aggiornamento sempre più profondi e adeguati.
5. Si offra la possibilità di realizzare la vocazione missionaria alle suore che ne possiedono le condizioni richieste.
6. Sia data alle suore la possibilità di un servizio missionario temporaneo di almeno cinque anni — come norma generale — purché possa essere svolto:

- a)
 - nella medesima Ispettoria
 - nella medesima Nazione o in Nazione della medesima lingua
 - in luoghi di lingua affine;
- b) per un bisogno specifico (infermiera, insegnante, maestra di lavoro, ecc.), anche in luoghi di lingua diversa.

Piccole comunità

7. La formazione di Piccole comunità sia possibile a queste condizioni:

- che rispondano realmente ad una esigenza pastorale locale
- che siano richieste dall'autorità ecclesiastica
- che abbiano una Direttrice e vivano secondo le Costituzioni dell'Istituto
- che svolgano un'azione apostolica nel nostro carisma
- che abbiano cappella con Presenza eucaristica.

Qualora i Pastori delle Diocesi e i Parroci non potessero assumere il mantenimento delle Piccole comunità, qualche membro delle medesime possa inserirsi in un posto di lavoro remunerato, sempre nello spirito dell'Istituto.

IL NOSTRO INSERIMENTO NELLA PASTORALE D'INSIEME

Il tema è studiato dalla 9ª Commissione, la quale, oltre ad esaminare l'azione del nostro Istituto nella pastorale d'insieme parrocchiale e diocesana per un inserimento sempre più efficiente, si ferma a riflettere in particolare sul tipo di « pastorale degli adulti » più strettamente legato al carisma della Famiglia Salesiana: i Cooperatori e le Exallieve.

Viene anzitutto chiarito il concetto di PASTORALE D'INSIEME.

Essa, in termini operativi, è l'azione di tutta la Chiesa che opera come corpo organico, in cui sono integrate le attività ecclesiali e dei diversi agenti di pastorale, con mete comuni e sotto la coordinazione della Gerarchia, in riferimento agli uomini nelle loro condizioni storiche concrete.¹³

È necessaria tale collaborazione e integrazione delle attività non solo per essere « più Chiesa » ma anche per essere più fecondi come Chiesa.

La Commissione fa poi alcune considerazioni sul ruolo che la Chiesa assegna oggi alle *Religiose*, attingendo alle Relazioni dei Padri sinodali.

« Le Religiose hanno un'attività molto grande nell'opera della evangelizzazione. (...) Sono impegnate in diversi ministeri che sono di grande aiuto per le Chiese locali di recente fondazione e per quelle che scarseggiano di sacerdoti. Solo le suore hanno la possibilità di lavorare in mezzo alle donne, specialmente in certi

¹³ Cf CELAM, *Pastoral de conjunto*, n. 12.

ambienti, in mezzo agli ammalati, ai bambini, agli handicappati, ecc. (...) *Esse si associano sempre più ai sacerdoti e ai laici* nella preparazione dei piani pastorali diocesani e parrocchiali.¹⁴

Nascono spontanei alcuni interrogativi:

— Di che cosa noi, FMA, dobbiamo essere portatrici nella pastorale d'insieme?

— Qual è il nostro specifico campo d'azione e quali sono le dimensioni del nostro carisma?

Si tenta quindi una risposta alla luce della nostra sana tradizione e delle attuali necessità.

Don Bosco ieri e oggi nella Chiesa

L'attività educativa e pastorale di Don Bosco a favore della gioventù è stato il servizio da lui prestato alla Chiesa e alla società del suo tempo e lasciato come eredità ai suoi figli:

« ... intendo che tutti i Salesiani lavorino per la Chiesa, fino all'ultimo respiro » (*MB XIV 229*).

« ... qualunque fatica è poca, quando si tratta della Chiesa e del Papato » (*MB V 577*).

Altre espressioni sottolineano la sua filiale adesione e piena collaborazione:

« ... i nostri Pastori e specialmente i Vescovi ci uniscono al Papa, il Papa ci unisce a Dio » (*MB IV 536*).

« ... tutto egli fece d'accordo con i Superiori e col consenso dell'autorità ecclesiastica » (*MB II 77*) per-

¹⁴ *Sinodo* (nov. 1974).

suaso com'era che i Vescovi e i Parroci sono « in modo particolare destinati da Dio ad avere cura delle anime » (MB IV 189).

Lo stesso atteggiamento di fondo troviamo in Madre Mazzarello, soprattutto se si leggono in questa prospettiva le pagine della Cronistoria dell'Istituto.

Lo stesso spirito si fa regola di vita nelle Costituzioni e invito, orientamento, esortazione nelle parole delle nostre Superiori:

« Sorelle, S. Giovanni Bosco e Madre Mazzarello ci hanno lasciato come eredità l'anelito santo di lavorare nella Chiesa. Tutto il nostro lavoro, qualunque nome abbia, è sempre *nella e per la Chiesa* ».¹⁵

La FMA e la pastorale d'insieme

Dalle sintesi ispettoriali emerge che il *valore teologico* della pastorale d'insieme e delle sue *concrete attuazioni* dev'essere ancora recepito e assunto da molte suore.

Per questo le Ispettorie chiedono con insistenza al riguardo una maggiore sensibilizzazione delle comunità e una formazione più specifica delle FMA per un più valido contributo.

— Un *apporto positivo* all'azione pastorale d'insieme è già in atto con:

- partecipazione attiva di non poche comunità ai consigli pastorali;
- partecipazione di alcune comunità alla pianificazione

¹⁵ Madre Angela VESPA, *Circolare* (24 ottobre 1966).

e programmazione parrocchiale, con l'inserimento delle nostre attività in quelle della Chiesa locale;

- catechesi a tutti i livelli (nelle parrocchie, negli oratori, nelle scuole anche di Stato, nei quartieri, ecc.);
- formazione di catechisti e catechiste parrocchiali;
- animazione liturgica.

Naturalmente non mancano *difficoltà* a questa azione di pastorale d'insieme.

In genere, da parte della comunità religiosa, sono causate dalla poca disponibilità di qualche elemento alle iniziative della Chiesa locale; dalla creazione di « doppioni » nelle attività; dal personale carente di preparazione specifica o sovraccarico di lavoro per le opere interne della casa, ecc.

Da parte degli ambienti parrocchiali esse derivano da pregiudizi contro le suore, la loro preparazione e capacità di collaborazione; da mancanza di una vera pianificazione pastorale per la crisi di alcune strutture parrocchiali; da ideologie e atteggiamenti non sempre accettabili di qualche sacerdote per cui non c'è sufficiente garanzia di collaborazione.

— Per poter dare una soluzione all'importante problema e arrivare a un'efficace azione pastorale d'insieme delle nostre comunità con la Chiesa locale, è necessario tener presenti alcuni punti, la cui graduale realizzazione darà certamente buon risultato:

a) A LIVELLO DI INSERIMENTO E DI COLLABORAZIONE sarà opportuno sensibilizzare maggiormente le comunità al senso teologico della pastorale d'insieme; partecipare alle attività parrocchiali e alla programmazione dei con-

sigli pastorali parrocchiali e diocesani là dove viene accettata la nostra collaborazione; curare maggiormente la collaborazione pastorale con i Salesiani, i Cooperatori, le exallieve e catechiste laiche, le altre Congregazioni religiose della parrocchia o della diocesi; animare le comunità ecclesiali di base.

b) A LIVELLO DI ADATTAMENTO E DI FLESSIBILITÀ verrà come conseguenza una revisione delle opere, per dare la priorità a quelle che rispondono alle urgenze pastorali del posto, nella fedeltà allo spirito salesiano; un maggior inserimento di suore a tempo pieno nella pastorale locale; una certa flessibilità di orari, quando sia necessario, e una maggior disponibilità dei nostri ambienti ai bisogni della Chiesa locale.

*LA FMA RIFLETTE SUL COOPERATORE,
VOCAZIONE LAICA IN «STILE SALESIANO»*

Il Cooperatore è un «vero salesiano nel mondo, cioè un cristiano laico o sacerdote, che, senza vincoli di voti religiosi, risponde alla sua vocazione personale alla santità, impegnandosi in una missione giovanile e popolare, secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale, in comunione con la Famiglia Salesiana».¹⁶

Don Bosco fondò i Cooperatori nel 1876, ma essi hanno la loro lontana origine nel 1841 — secondo le parole del Santo stesso — quando cioè egli diede inizio all'opera degli Oratori, per la quale trovò subito zelanti sacerdoti e laici che gli vennero in aiuto.

¹⁶ AUBRY G., *Cooperatore Salesiano* (Roma, ed. Cooperatori Salesiani 1972) 5.

Il loro primo Regolamento fu scritto da Don Bosco; il nuovo, ora in vigore, è del 14 aprile 1974 e traccia un impegnativo programma di santità personale e di lavoro apostolico.

La FMA deve conoscere la realtà dei Cooperatori, sentirli partecipi dello stesso carisma pur nella distinzione dei ruoli, collaborare con loro, ricordando che anch'essi sono « agenti » di pastorale.

Aiuterà a questo scopo la conoscenza del Regolamento dei Cooperatori, come pure della Convenzione stabilita tra il Rettor Maggiore e la Madre Generale il 24 luglio 1974 per indicare i compiti della Delegata ispettoriale e locale e determinarne doveri e limiti.

Nei primi giorni del Capitolo, è pervenuto all'Assemblea un « messaggio » dei Cooperatori Salesiani preparato dalla Consulta Mondiale. In esso ringraziano per la collaborazione fattiva che il nostro Istituto dà alla Associazione per mezzo di tante Delegate, sempre disponibili ad ogni iniziativa spirituale e apostolica; offrono la loro partecipazione, a diversi livelli e nelle forme più opportune, a strutture di intercomunicazione create di comune intesa dai responsabili dei vari gruppi della Famiglia Salesiana, e domandano che cosa attendiamo da loro.

La risposta che, a conclusione dei lavori, il Capitolo manda è la nostra rinnovata presa di coscienza di appartenere all'unica Famiglia Salesiana; è impegno di promuovere l'Associazione Cooperatori là dove ancora non è conosciuta e di collaborazione sempre più profonda là dove già esiste, avendo noi pure bisogno, per la nostra opera educativa tra le giovani, dell'apporto della loro competenza professionale e della loro testimonianza di laici impegnati.

*LA FMA RIFLETTE SULLE EXALLIEVE,
SOGGETTI E AGENTI DI PASTORALE*

La geniale intuizione di Don Bosco ha dato grande importanza alla cura degli exallievi, poiché, come disse in seguito Don Rinaldi, « gli exallievi sono il frutto delle nostre fatiche, la nostra corona, la nostra ragione di esistere. (...) È chiaro che noi non educiamo per il collegio né per la scuola, ma per la vita; orbene la vera vita reale comincia per essi quando lasciano la nostra casa... » (*ACS XIX*, 160).

Don Bosco tracciò per gli exallievi un programma in queste parole: « ... unitevi, aiutatevi, lavorate molto per la gloria di Dio » (*MB XVIII* 759)

In un certo senso si può dire che anche il Movimento Exallieve nasce dal cuore di Don Bosco, poiché già nel 1881 Madre Elisa Roncallo segnalava la presenza delle exallieve nell'Istituto. Il Movimento organizzato incomincia nel 1908 con la stesura del primo Regolamento da parte di Don Rinaldi: « Aiutarsi... per fare del bene, secondo lo spirito di Don Bosco ».

LE EXALLIEVE OGGI: chi sono? che cosa chiedono?

« Sono exallieve senza distinzione di religione e di razza, coloro che hanno frequentato una casa delle FMA: scuole, oratori, internati, pensionati e altre opere » (*Statuto*, art. 2).

Come Movimento organizzato, le exallieve sono cresciute di numero e sono andate progressivamente maturando, anche per aver preso coscienza alla luce del Vaticano II del loro ruolo, come laici, nella Chiesa.

Una recente inchiesta, fatta in preparazione del no-

stro Capitolo, in cui si chiedeva alle exallieve che cosa il Movimento dovrebbe fare perché i suoi membri siano veri cristiani apostoli nel mondo d'oggi, ha ricevuto risposte che coincidono nella massima parte con le linee di impegno già emerse nel Congresso Mondiale Dirigenti del 1972.

In esso si diceva:

« Il Movimento continui:

- la formazione delle exallieve ad ogni livello, perché siano fermento nel popolo di Dio, in linea con le sollecitazioni del Concilio;
- l'attenzione alle exallieve giovani;
- la formazione approfondita e specifica delle Dirigenti ».

Ascoltando le voci delle FMA attraverso le sintesi ispettoriali, si constata che in alcune Ispettorie le exallieve sono di valido aiuto alle suore nei vari settori di apostolato, mentre in altre la collaborazione risulta scarsa e si sente il bisogno di continuare e intensificare la formazione delle exallieve agli impegni apostolici del laicato.

Non mancano Ispettorie che chiedono che le comunità siano più sensibilizzate ai problemi e alla vita delle exallieve; alcune infatti non considerano tale attività come opera di tutte, ma soltanto della suora incaricata.

Viene a proposito la parola del Papa ai Padri del Sinodo: « ... vogliate bene ai vostri laici. Siate la loro guida paterna, lungimirante, aperta e date loro fi-

ducia piena, che non sarà delusa! È il Concilio che ve lo chiede, è il Papa che vi esorta, certo di trovare in voi gli stimolatori consapevoli delle generose energie del laicato ».¹⁷

Il messaggio delle exallieve

Da parte del Consiglio della Confederazione Mondiale è giunto al nostro Capitolo Generale un « documento-proposta » in cui le exallieve esprimono la loro riconoscenza per quanto le FMA hanno fatto per la loro formazione integrale, offrono la propria collaborazione cordiale, sincera, impegnata e riaffermano la loro adesione al Movimento in spirito di servizio alla Chiesa. Fanno pure alcune proposte:

- che la Confederazione Exallieve sia giuridicamente contemplata nelle Costituzioni delle FMA e riconosciuta come Organo complementare della missione apostolica e della formazione permanente sollecitata dalla Chiesa (cf *GE* 8);
- che l'Associazione Exallieve sia fatta conoscere a tutte le suore, nei suoi documenti statutari, sia durante le prime tappe della formazione, sia nei successivi tempi di aggiornamento pastorale;
- che le comunità ispettoriali e locali partecipino sempre più efficacemente alla vita della Confederazione, predisponendo Delegate e Incaricate idonee a svolgere il loro compito tra le exallieve;
- che presso la sede della Confederazione Mondiale,

¹⁷ PAOLO VI, *Discorso* (15 ottobre 1967).

la Segretaria del Consiglio Centrale abbia la collaborazione di una FMA — Delegata Confederale — particolarmente preparata ed esperta riguardo alla natura e alla finalità dell'Associazione.

La Commissione ha studiato con attenzione le proposte e, ritenendole idonee a dare una maggior vitalità al Movimento, nella lettera di risposta alle Exallieve assicura che ciascuna proposta è stata accolta e sarà impegno del Capitolo portarla a realizzazione.

Anche la CONFEDERAZIONE DEGLI EXALLIEVI si è fatta presente con un « messaggio » alle Capitolari, nel quale viene chiesta maggior unione, specialmente in campo operativo, con le exallieve delle FMA, pur nel rispetto delle loro autonomie, ai fini di una più efficace animazione evangelica del mondo, secondo lo spirito e lo stile di Don Bosco.

La Commissione, interpretando tutte le Capitolari, risponde ringraziando per la proposta, dalla cui attuazione spera possa svilupparsi una contemporanea e più vasta animazione cristiana nel mondo del lavoro, della cultura, della vita sociale e politica.

Si augura che tale collaborazione tra le due associazioni si concretizzi specialmente là dove i giovani sono più esposti e indifesi e più forte è l'esigenza di una testimonianza, di una catechesi e di un'azione caritativa fortemente permeata di spirito evangelico-salesiano.

DELIBERAZIONI

1. Si preparino le suore a un efficace inserimento nella pastorale d'insieme secondo lo spirito del-

l'Istituto, per l'animazione dei gruppi impegnati e per la formazione di leaders a servizio della Chiesa locale.

2. Si approfondiscano comunitariamente i Documenti della Chiesa, delle Conferenze episcopali e della propria Diocesi, per sensibilizzare le suore a un inserimento concreto nella pastorale d'insieme, con la propria identità di FMA. La comunità consideri come sue « inviate » le suore destinate a lavorare in questo campo apostolico.
3. Vengano assunti gli obiettivi pastorali delle Conferenze episcopali e, *nella linea del carisma*, si programmi e si collabori con gli altri agenti della pastorale d'insieme, per un'azione più integrale.

Cooperatori

4. Le FMA siano sensibilizzate (a livello personale e comunitario) alla 'realtà Cooperatori' con apposite giornate di preghiera e di studio.
5. La FMA delegata ispettoriale e locale collabori con i Cooperatori e con i Salesiani che ne sono responsabili per un'azione pastorale in 'stile salesiano', secondo il nuovo Regolamento.
6. A livello di Consiglio Ispettoriale, dopo seria consultazione delle comunità, si rifletta sulla possibilità di creare nuovi Centri di Cooperatori, specialmente giovani e di rivedere i già esistenti alla luce del nuovo Regolamento.

Famiglia Salesiana

7. Si promuova nell'Istituto, a cominciare dalla formazione iniziale, la conoscenza della Famiglia Salesiana e l'assimilazione dei suoi valori.

Si demandano le decisioni sulla partecipazione alle diverse iniziative, nelle forme più opportune possibili, agli organi del Governo Centrale e di quello Ispettoriale.

Exallieve

8. Le FMA prendano sempre più coscienza del dovere che hanno di sensibilizzare le giovani alla Associazione delle Exallieve prima che lascino le nostre case.
9. Le FMA si impegnino a seguire le exallieve più giovani che vivono tra pericoli e difficoltà nel mondo del lavoro, nelle Università o lontane dalle loro famiglie.
10. Le FMA nella pianificazione e programmazione a livello ispettoriale o locale includano le exallieve come destinatarie e agenti della pastorale.
11. Le FMA orientino le exallieve, che si sentono chiamate ad un apostolato più impegnativo, all'Associazione Cooperatori Salesiani.

VI - LA FORMAZIONE NELL'ISTITUTO DELLE FMA

La parte centrale del tema del Capitolo — la formazione della FMA — è oggetto di studio della 10ª Commissione, la quale riflette:

- sulle varie *tappe* dell'itinerario della formazione che l'Istituto offre;
- sui *principi* ricavati dai documenti della Chiesa al riguardo;
- su come essi finora sono stati applicati nella nostra azione formativa.

In base a tali principi e a quelli che caratterizzano lo spirito dell'Istituto nel carisma dei nostri Fondatori, la commissione vaglia le richieste e i suggerimenti pervenuti dalle Ispettorie e dalle suore, e prepara delle « CONCLUSIONI OPERATIVE » che poi, esaminate e votate dall'Assemblea, acquistano nella maggior parte forza di DELIBERAZIONI.¹

PRINCIPI GENERALI DELLA FORMAZIONE

Per FORMAZIONE IN SENSO GENERALE si intende il processo di orientamento attraverso il quale una persona

¹ Nel corso della trattazione, le semplici « CONCLUSIONI OPERATIVE (non DELIBERAZIONI) sono precedute da ★.

diviene sempre più capace di operare scelte libere e di assumere la responsabilità della propria vita.

Per FORMAZIONE IN SENSO SPECIFICO si intende il processo unitario attraverso il quale le candidate alla vita religiosa nell'Istituto delle FMA vengono aiutate a *scoprire e ad assimilare nella propria vita il tipico modo di essere e di agire proprio del carisma salesiano*, a viverlo nella fedeltà alla Chiesa, alle richieste del mondo d'oggi e alla propria individualità. E assumere, cioè, gradualmente l'« identità della FMA ».

La vocazione alla vita religiosa

— Ogni persona umana, creata a immagine di Dio, è chiamata *alla comunione con Lui Trinità* nella comunione con tutti i fratelli.

Questa VOCAZIONE FONDAMENTALE della persona umana si realizza attraverso l'inserimento in Cristo, col Battesimo, nella Chiesa.

L'unica vocazione battesimale si specifica, però, in « varietà di carismi », doni dello Spirito Santo, che si incontrano con particolari doni e attitudini della persona, dando origine alle VOCAZIONI SPECIFICHE.

Questa consonanza però non è determinante. La vocazione è sempre un « invito » rivolto alla persona libera.

— *La vocazione alla vita religiosa* è un carisma che invita la persona battezzata ad entrare in comunione con Dio « sommamente amato », per essere « segno » dei beni celesti già presenti in questo mondo.

Questa « scelta » consiste soprattutto nell'*assenso*

libero e totale della persona alla « presa di possesso » da parte di Dio.

— Sul fondamentale carisma della vocazione alla vita religiosa si innesta quello particolare che orienta la persona a vivere la sua consacrazione-missione *in una determinata famiglia religiosa*.

La FMA partecipa del carisma di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello e lo vive nell'Istituto di cui essi sono i Fondatori.

— La chiamata alla vita religiosa esige una risposta a Dio vissuta in pienezza. A tale scopo è necessaria una FORMAZIONE che tenga presente le esigenze fondamentali della vita cristiana, religiosa, e, nel caso nostro, salesiana.

La formazione alla vita religiosa

— *La formazione alla vita religiosa salesiana* si innesta nell'educazione integrale della persona, e si specifica secondo gli orientamenti e i valori propri della consacrazione-missione nel carisma di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello.

La meta di tale formazione sarà quindi la *maturità della persona battezzata e consacrata*: maturità che si esprime nella capacità di orientare le proprie scelte secondo la gerarchia dei valori evangelici e di viverle con le modalità della consacrazione religiosa secondo lo spirito del nostro Istituto.

— La maturità non si raggiunge automaticamente, ma richiede l'INTERVENTO EDUCATIVO; la persona umana, infatti, ha bisogno di essere aiutata a superare i con-

dizionamenti della natura ferita dal peccato e a corrispondere all'azione dello Spirito Santo per abilitarsi a vivere la « vita nuova » in Cristo.

È necessario, nell'intervento educativo, partire dai valori che sono già presenti nella persona favorendone l'esplicitazione e il potenziamento, ma anche orientare la persona stessa a scoprire nuovi valori a lei non ancora noti.

— Non esistono *valori* in astratto: essi, assoluti in Dio, sono variamente incarnati nelle persone e si comunicano attraverso tutto il loro modo di essere e di agire; sono pure presenti nelle « cose » e nelle situazioni prodotte da tale modo di essere e di agire.

Benché i « valori » debbano essere assunti e vissuti da ogni persona, le « forme esistenziali » in cui essi si esprimono devono adeguarsi alla particolare vocazione di ognuno.

Ad esempio: i valori della femminilità, della maternità, del lavoro, dell'impegno sociale, della libertà, ecc., sono vissuti in « forme » diverse dalla donna laica e dalla donna consacrata-apostola.

I valori vengono « mediati »:

- dai « beni educativi »
- dalla persona dell'educatrice (o delle educatrici)
- dalla comunità educante.

— Nella formazione della FMA sono « *beni educativi* » specifici:

i valori propri della consacrazione-missione; le loro esplicitazioni dottrinali e le loro attuazioni pratiche; la persona e il carisma di S. Giovanni Bosco e di S. Maria

Mazzarello; il patrimonio spirituale e le tradizioni dell'Istituto, come pure i mezzi e i modi che ne rendono possibile la trasmissione e l'attuazione oggi; le persone che costituiscono la Famiglia religiosa nelle sue varie articolazioni (comunità locale, ispettoriale, mondiale, ecc.).

I « beni educativi specifici » si basano su quei beni educativi fondamentali di ordine naturale ed ecclesiale, che rendono possibile l'assunzione, l'integrazione e l'attuazione dei valori della consacrazione-missione.

È necessario proporre i beni educativi con un criterio di gradualità, di armonia, di rispetto dei ritmi individuali di maturazione della persona, perché l'opera educativa sia efficace.

— Compito fondamentale dell'educatrice (o delle educatrici) è di favorire con interventi diretti la crescita già in atto della persona battezzata e di orientarla a vivere la consacrazione-missione secondo il carisma dell'Istituto.

In ogni comunità educante ci deve essere un'educatrice particolarmente responsabile (Maestra delle novizie, Direttrice o responsabile diretta) che deve collaborare fraternamente con altre educatrici dirette (assistenti, insegnanti, ecc.).

Essa, oltre ad un'adequata esperienza e competenza pedagogica e ad una sufficiente preparazione teologica, catechistica e salesiana, deve possedere una buona sensibilità ai valori e la capacità di discernarli, di testimoniarli, di comunicarli e di farli vivere secondo le modalità proprie dell'oggi.

Analoghe qualità devono possedere le altre educatrici dirette.

— Compito primario della « comunità educante » è di testimoniare i valori in un contesto vivo di rapporti e di situazioni, impegnandosi in una continua crescita, per offrire a ciascuno le condizioni migliori per realizzarsi secondo l'autenticità della propria vocazione.

LA FORMAZIONE DELLA FMA

La formazione — come si è già detto — è un processo unitario che deve costantemente tener presente e gradualmente realizzare l'identità della FMA.

Le componenti essenziali di tale identità possono essere così indicate:

- donna
- chiamata a vivere in comunione con Dio e con gli uomini
- come consacrata-apostola
- secondo il carisma di Don Bosco e di Madre Mazzarello

in cammino verso la piena realizzazione del progetto di Dio su di lei.

oggi

In questo processo unitario si possono distinguere due momenti:

- formazione iniziale
- formazione permanente.

LA FORMAZIONE INIZIALE è il periodo finalizzato a risvegliare, potenziare e orientare le risorse personali della giovane perché essa giunga alla capacità di vivere la consacrazione-missione nell'Istituto delle FMA.

LA FORMAZIONE PERMANENTE consiste nell'impegno costante, da parte della FMA, di alimentare la crescita della propria vita in Cristo, attuando la sua specifica missione salvifica nella Chiesa con la valorizzazione di tutti i mezzi che l'Istituto le offre.

Il punto di partenza del processo formativo è costituito dalla *giovane di oggi*, della quale devono essere individuate e comprese tutte le esigenze connesse alla sua crescita pienamente umana: quelle dell'oggi, legate al contesto socio-culturale, e quelle più profonde e meno immediatamente rilevabili, legate al suo essere e al suo realizzarsi come persona umana.

Un piano di azione formativa che voglia essere valido deve studiare i mezzi e gli interventi più idonei per il graduale raggiungimento del fine — l'identità della FMA — tenendo presente il punto di partenza, cioè le giovani di oggi.

LE TAPPE DELLA FORMAZIONE INIZIALE

I documenti della Chiesa relativi alla formazione religiosa danno particolare importanza al periodo della *formazione iniziale*, che deve essere graduale ed estendersi, attraverso *tappe successive*, fino ai Voti perpetui.

La tappa « privilegiata », centro di tutto il processo di formazione, è il *Noviziato*, che deve portare alla consacrazione mediante la professione dei consigli evangelici, secondo lo spirito e la missione dell'Istituto.

Questa tappa è preceduta da un *Periodo di preparazione*, che deve disporre la persona a vivere convenientemente il noviziato, ed è seguita dal *Periodo dei Voti temporanei*, in cui la formazione iniziata in noviziato viene continuata e rafforzata.

REVISIONE DELLE TAPPE

La Commissione prende in esame i Documenti della Chiesa relativi al rinnovamento della vita religiosa, l'impostazione data finora dal nostro Istituto alle singole tappe della formazione, le richieste pervenute al Capitolo da parte delle Ispettorie e, come risultato del suo lavoro, dopo aver puntualizzato la natura e il fine di ciascuna tappa, presenta all'Assemblea alcune *Conclusioni operative* con le motivazioni da cui sono scaturite.

IL PERIODO DI PREPARAZIONE AL NOVIZIATO
comprende due tappe:

a) PERIODO DI VERIFICA E DI ORIENTAMENTO (ASPIRANTATO)

Natura

- Periodo — di forte esperienza di vita cristiana, che esige l'educazione integrale della persona, vissuto da giovani che si sentono chiamate alla vita religiosa nell'Istituto delle FMA;
- di completamento della preparazione catechistica di base;
 - di conoscenza e partecipazione diretta e intensa alla vita dell'Istituto;
 - di eventuale completamento della cultura-base necessaria per poter comprendere ed assumere gli impegni della consacrazione-missione nell'Istituto delle FMA.

Fine

Offrire alla giovane le condizioni necessarie per vivere in profondità il senso della consacrazione battesimale nella quale si radica la consacrazione religiosa, aiutandola:

- a scoprire la volontà di Dio nei suoi riguardi;
- a verificare il suo progetto vocazionale, elaborandolo nella giusta direzione;
- a rendersi capace di rispondere alla chiamata di Dio, qualunque essa sia, con una scelta libera e responsabile, proporzionata alla sua maturità, ma sufficientemente adeguata agli impegni successivi.

Offrire all'Istituto la possibilità di vedere se la giovane possiede le qualità sufficienti (anche se ancora allo stato iniziale) per assumersi gli impegni della consacrazione-missione come FMA.

b) POSTULATO

Natura

Periodo — di immediata preparazione al Noviziato, in cui la giovane, già orientata all'opzione per Cristo, incomincia ad attuare gioiosamente quelle « rotture » che sono significative per la scelta fatta o necessarie per superare lo « spirito del mondo » e rendersi poi capace di una particolare « presenza al mondo » come adesione alla volontà salvifica di Dio;

- di ampliamento della cultura catechistica di base attraverso una prima iniziazione teologica;
- di maggiore conoscenza e di più immediata esperienza della vita comunitaria-apostolica dell'Istituto.

Fine

Aiutare la giovane:

- a vagliare con una certa profondità le proprie attitudini alla vita di FMA orientandole e impegnandosi ad attuarle;
- a maturarsi nella fede per rendersi capaci di dare gradualmente la sua risposta alle esigenze della vocazione di FMA.

Offrire all'Istituto la possibilità di verificare ulteriormente le attitudini della giovane e la loro potenzialità di sviluppo.

CONCLUSIONI OPERATIVE

- 1) Data la specifica natura di questo tempo di preparazione, si sostituisca la denominazione di « aspirantato » con quella di « *periodo di verifica e di orientamento* ».

Motivazione — Il termine « aspirantato » suggerisce già l'idea di un effettivo impegno con l'Istituto e può compromettere la libertà interiore della giovane, specialmente nel caso in cui volesse cambiare il proprio orientamento vocazionale.

- 2) Venga concessa la possibilità di ammettere nell'Istituto le candidate di natali illegittimi e di irregolare situazione familiare, sottoponendo però i singoli casi alla Superiora Generale e al suo Consiglio.

Motivazione — Le maggiori conoscenze psicologiche, la sensibilità comune dei popoli circa i diritti della persona, ci inducono a sostituire il criterio precedente con uno più flessibile. Incide infatti più profondamente sulla persona il clima affettivo dell'ambiente familiare in cui è vissuta, soprattutto nella prima infanzia, piuttosto che la legittimità della nascita o la situazione giuridica della famiglia. È perciò necessario considerare a fondo le singole situazioni.

- 3) L'Ispettrice con il suo Consiglio abbia la facoltà di accettare — in via eccezionale — le candidate di età superiore ai trent'anni.

Motivazione — Questa deliberazione risponde all'esigenza di una maggiore responsabilizzazione delle Ispettrici e del Consiglio Ispettoriale.

È necessario in questi casi considerare a fondo i motivi per cui la candidata ha ritardato la scelta vocazionale e accertare che la sua personalità sia sufficientemente duttile.

- 4) Nel periodo di verifica e di orientamento è auspicabile proporre alle candidate un esame psicologico, quando sia possibile garantire la serietà metodologica e le situazioni ambientali favorevoli.

Motivazione — L'esame psicologico è un'offerta che l'Istituto fa alle candidate perché possano conoscersi meglio, ai fini di un più armonico sviluppo della personalità e di una chiarificazione delle loro scelte. Esso inoltre può dare alle educatrici utili orientamenti per un'azione formativa più adeguata alle esigenze e alle capacità di ciascun soggetto e perciò più efficace.

- 5) In casi eccezionali e per giusti motivi, studiati dall'Ispettrice col suo Consiglio, venga data alla candidata la possibilità di trascorrere il periodo di verifica e di orientamento in famiglia, con periodici contatti con le responsabili della formazione o con una casa dell'Ispettorìa.

Motivazione — Alcune candidate che si trovino in particolari condizioni di famiglia, di lavoro o di inserimento apostolico, potranno così raggiungere il fine dell'aspirantato senza eccessive difficoltà. Esse dovranno però avere una sufficiente maturità e una buona conoscenza dell'Istituto.

- 6) Per il raggiungimento del fine proprio di questo periodo, la sua durata non sarà uguale per tutte le candidate, ma, tenendo presente la data d'inizio del postulato, si commisurerà al loro grado di maturazione.
- 7) Il periodo di verifica e di orientamento e il postulato si possono svolgere in una o più comunità dell'Ispettorìa, che garantiscano la formazione, e offrano vitalità di opere apostoliche.

Quando però non è possibile avere un gruppo di aspiranti-postulanti sufficiente, si organizzino ancora le case di formazione interispettoriali.

Motivazione — L'inserimento delle aspiranti-postulanti in comunità vitali nell'ambito dell'Ispettoria può favorire la loro formazione salesiana e la reciproca conoscenza tra loro e le superiori responsabili di ammetterle al noviziato. Data però l'importanza della vita di gruppo per le giovani che condividono la stessa esperienza vocazionale, può essere conveniente o necessario costituire ancora, nei casi sopra indicati, le case di formazione interispettoriali, anche per facilitare il raggiungimento degli obiettivi propri delle tappe e lo svolgimento dei programmi di formazione.

- 8) Durante il postulato si sospendono, in via ordinaria, gli studi di carattere scolastico. Si dia però la possibilità di proseguirli a quelle giovani che hanno già raggiunto un certo grado di maturità e che da una tale sospensione potrebbero trarre notevole svantaggio ai fini del successivo inserimento professionale.

Motivazione — La sospensione degli studi profani (di cui non si nega il valore formativo) è richiesta dall'esigenza di aiutare le postulanti ad applicarsi con maggiore intensità agli studi di carattere religioso, alle attività apostoliche e alla vita comunitaria.

- 9) Si conceda alle postulanti di trascorrere un breve periodo in famiglia prima dell'ingresso in noviziato.

Motivazione — Questo può favorire maggiormente la libertà e la responsabilità della scelta.

- 10) Gli Esercizi spirituali per le postulanti saranno di otto giorni (cf Decreto « *Ad instituenda experimenta* » 4 - VI - 1970, n.5).

NOVIZIATO

Natura

Periodo di vera iniziazione alla vita religiosa come FMA, perciò:

- di graduale assunzione dell'identità della FMA
- di interiorizzazione del senso di appartenenza all'Istituto nel suo aspetto di consacrazione-missione
- di esplicazione dottrinale ed assimilazione vitale dei contenuti inerenti al significato essenziale della vita religiosa nell'Istituto delle FMA.

Fine

Aiutare la novizia:

- ad assumere in pieno la vocazione salesiana come linea di sviluppo della propria vita
- a conoscere in modo esperienziale la « sequela Christi » attraverso le esigenze e gli

impegni dei voti e della vita comunitaria secondo lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello

- ad armonizzare la contemplazione e l'azione anche attraverso l'esperienza dei « periodi apostolici formativi ».

Permettere all'Istituto di avere sufficienti garanzie circa la maturità con cui la novizia potrà assumersi l'impegno della vita di FMA mediante la Professione dei voti secondo le Costituzioni dell'Istituto.

CONCLUSIONI OPERATIVE

- 1) Il noviziato potrà svolgersi:
 - a) in case a sé stanti, che offrano la possibilità di un'azione apostolica;
 - b) in case con opere, rimanendo a sé stante la comunità del noviziato.

Nelle Ispettorie con un numero di novizie troppo ridotto, la Maestra e le novizie potranno essere inserite in una comunità proposta dall'Ispettrice col suo Consiglio, previa autorizzazione della Superiora Generale.

Motivazione — Poiché il noviziato tende principalmente, come dice la RC (cf 15, III), ad aprire alla disponibilità interiore allo Spirito Santo, esige un reale clima di raccoglimento, ma al tempo stesso non dovrà essere avulso dalla realtà e dalla concretezza della nostra vita apostolica.

- 2) I noviziati siano vere comunità educanti, dove i rapporti tra le novizie e le suore possano assumere carattere di spontaneità familiare.

Motivazione — Questo è richiesto dalle esigenze dell'educazione e, con particolari modalità, dallo spirito di famiglia salesiano.

- ★ 3) È auspicabile che il personale delle case di noviziato abbia una certa stabilità.

Motivazione — Questo favorisce l'acquisizione dell'esperienza specifica.

- ★ 4) La Maestra, oltre alle qualità indicate nelle Costituzioni, abbia una conoscenza sempre aggiornata della comunità ispettoriale, dei problemi della Chiesa locale e della situazione socio-politica dell'ambiente in cui è chiamata a lavorare.
Potrà essere Direttrice, quando il noviziato è « casa a sé stante ».

Potrà essere Consigliera ispettoriale e membro dell'équipe ispettoriale di formazione.

Ordinariamente non duri in carica più di nove anni.

Motivazione — Se la Maestra è anche Direttrice, risulta più facile, ai fini dello spirito di famiglia, l'unificazione della comunità. Se fa parte del Consiglio Ispettoriale e dell'équipe di formazione, ha maggior possibilità di farsi una idea chiara dei problemi concreti e di portare il suo contributo di esperienza.

- ★ 5) È necessario che la Maestra, l'Assistente, le Insegnanti — compresi gli eventuali Sacerdoti — costituiscano una vera équipe di formazione.

Motivazione — La collaborazione, lo scambio di idee e di esperienze, la verifica comune sono indispensabili per un'efficace azione formativa.

Le giovani, infatti, oggi sentono particolarmente vivo il bisogno di confrontarsi con più persone per meglio motivare la loro scelta. Perché questa diversificazione di esperienze che può anche arricchire il loro concetto della Congregazione possa tornare veramente utile, è necessario che i vari rapporti educativi si integrino in unità. È compito particolare della Maestra farsi animatrice e orientatrice dell'équipe di formazione.

- 6) Le preghiere fondamentali e comunitarie siano per le novizie le medesime stabilite dalle Costituzioni per le suore.

D'intesa con l'Ispettrice si adottino anche per le novizie gli stessi criteri di flessibilità e di creatività per quanto riguarda i tempi e i modi.

Gli esercizi di pietà mensili e annuali siano quelli stabiliti per le suore.

Motivazione — Gli esercizi di pietà in uso nelle nostre comunità sono elemento importante per l'acquisto dello spirito dell'Istituto.

- 7) Venga data la possibilità di programmare, per le novizie del 2° anno, periodi di esperienza comunita-

ria, apostolica, anche fuori della casa di noviziato, e solo a scopo formativo.

Sarà compito delle Ispettrici e delle educatrici dirette stabilire tempi e modalità fino ad un massimo di due mesi. In casi particolari si potranno adottare altri criteri, col consenso della Superiore Generale.

Motivazione — I periodi di esperienza apostolica sono uno dei mezzi che aiutano le novizie a fondere gradualmente nella loro vita l'azione con la contemplazione.

- 8) Quando se ne veda la necessità e ai fini della formazione, sia data alle novizie del 1° anno l'opportunità di svolgere un'attività apostolica limitata quanto al tempo, ma convenientemente preparata.
- 9) Venga offerta alle novizie la possibilità di frequentare, con la Maestra, corsi di aggiornamento diocesani e intercongregazionali, quando offrano buone garanzie di sicurezza dottrinale e idoneità di ambienti.

Motivazione — Si favorisce così una maggiore apertura ecclesiale e una certa pluralità di esperienze.

- 10) Le classifiche A-B-C-D vengano sostituite da un giudizio — ben motivato — che colga gli aspetti essenziali della persona in esame. Questo venga fatto

conoscere alla novizia, anzi, possibilmente, sia formulato con la sua partecipazione.

Motivazione — Vengono così promossi il rispetto alla persona e la sua partecipazione attiva al processo di formazione (corresponsabilità).

- 11) Per quanto riguarda la corrispondenza epistolare, sia adottato per le novizie lo stesso criterio deliberato per le suore.

Motivazione — Valgono anche per le novizie i principi che hanno indotto a cambiare per le suore le norme relative alla corrispondenza. Inoltre, è più consono allo spirito di famiglia educare le novizie ad informare con semplicità la Maestra, quando ne sia il caso, di eventuali notizie e situazioni di cui sono venute a conoscenza.

- 12) Gli Esercizi spirituali in preparazione alla prima Professione saranno di otto giorni (cf Decreto « Ad instituenda experimenta » 4 giugno 1970 n. 5).
- 13) Il Capitolo Generale concede all'Ispettrice e al suo Consiglio la facoltà di determinare ciò che riguarda l'abito delle novizie.

PERIODO DEI VOTI TEMPORANEI

JUNIORATO

Natura

- Periodo — di approfondimento della formazione alla vita di consacrata-apostola nell'Istituto delle FMA;
- di completamento e specializzazione della preparazione culturale richiesta per svolgere la missione specifica salesiana sotto l'aspetto religioso-pastorale, tecnico-professionale;
 - di forte esperienza della vita religiosa salesiana in una comunità educante che renda possibile un arricchente e responsabile esercizio del lavoro e dell'attività apostolica propria dell'Istituto.

Fine

Orientare la FMA:

- a potenziare il suo rapporto personale con Dio assumendosi più direttamente che in noviziato, la responsabilità di armonizzare, nella concretezza della vita, la contemplazione e l'azione;
- ad approfondire le motivazioni e le esigenze della propria consacrazione, in modo che la scelta sia veramente irreversibile;

- ad abilitarsi nella attività propria dell'Istituto, con una particolare specializzazione, secondo le disposizioni e le capacità personali.

SECONDO NOVIZIATO

Natura

Periodo di preparazione immediata alla professione perpetua, vissuto nel raccoglimento, nella preghiera, nella riflessione.

Fine

Realizzare una forte esperienza d'incontro con Dio per prepararsi, attraverso la revisione interiore del proprio impegno di consacrazione, a rendere definitiva la scelta vocazionale già chiaramente e sicuramente verificata.

CONCLUSIONI OPERATIVE

- 1) Il primo juniorato potrà svolgersi:
 - a) in forma più intensiva della durata di un anno, entro il primo triennio;
 - b) in forma meno intensiva, durante tutto il primo triennio.

Motivazione — È così più facile adattare il primo juniorato alle necessità locali ed anche, nel caso dello juniorato triennale, riunire il maggior numero di juniores, svolgendo i programmi in modo ciclico.

- 2) Venga abolita la distinzione tra juniorato A e juniorato B.

Motivazione — Si evita di stabilire, fin dagli inizi della vita religiosa, dannose distinzioni e si favorisce un reciproco arricchimento.

- 3) La distribuzione dei programmi di formazione, sia per il primo che per il secondo juniorato, venga studiata in sede ispettoriale, in base alle linee generali proposte dal Centro.

Si adottino, quando sia conveniente, criteri di ciclicità e di opzionalità, in modo da assicurare a tutte le juniores l'acquisizione dei contenuti fondamentali dei programmi e da permettere a ciascuna approfondimenti o scelte collaterali adeguati alle proprie esigenze personali.

Motivazione — La ciclicità può aiutare a risolvere certi problemi pratici relativi al personale. L'opzionalità risponde al principio della formazione individualizzata ed aiuta a superare le difficoltà pratiche suscitate dalla abolizione della distinzione tra juniorato A e juniorato B.

- 4) Senza compromettere l'azione formativa e lo svolgimento dei programmi richiesti, sia possibile tenere le juniores nella propria Ispettorìa, in una casa che, per fervore di vita religiosa e per vitalità di opere apostoliche, permetta alle giovani suore una certa pluralità di esperienze, anche solo indirette.

Sarà anche possibile continuare ad organizzare juniorati interispettoriali.

- 5) Fin dal primo anno sia favorito alle juniores l'inserimento nella vita comunitaria-apostolica con la reale assunzione di qualche responsabilità.
- 6) Oltre ad aprire a juniores di altre Congregazioni i nostri corsi formativi, si conceda alle nostre, quando ciò si dimostri necessario e conveniente, la possibilità di usufruire dei corsi offerti dalla Chiesa locale o dalle Conferenze delle religiose, a patto che i docenti offrano buone garanzie circa la sicurezza della dottrina.

Motivazione — Questo può contribuire a rendere più sensibili le suore alle esigenze della Chiesa locale e a favorirne l'inserimento. Può inoltre aiutare qualche Ispettria a risolvere problemi pratici relativi all'organizzazione dei corsi.

- ★ 7) La responsabilità di stabilire la forma di juniorato compete all'Ispettrice e al suo Consiglio, d'intesa con la Superiora Generale.

Motivazione — Si favorisce così il pluralismo nell'unità.

- ★ 8) Per quanto riguarda le esigenze formative del secondo juniorato e le case in cui dovrà svolgersi, si rimanda alle norme stabilite nel Regolamento.
- 9) L'attuale articolazione delle professioni temporanee durerà inalterata fino al sesto anno. Dopo il

sesto anno, fino al nono, si deciderà caso per caso, previo accordo tra la suora e l'Istituto.

- 10) Siano riveduti l'impostazione e il programma del secondo noviziato, per poter dare a questo periodo la sua specifica caratteristica di ripensamento e di preghiera.
- 11) Il Consiglio Ispettoriale avrà voto deliberativo per l'ammissione ai voti temporanei e perpetui.

Motivazione — Oggi si è maggiormente sensibili a prendere insieme le deliberazioni. Inoltre le Consigliere possono avere maggior conoscenza delle suore che non delle postulanti e delle novizie, per le quali il loro voto è già deliberativo.

- 12) Si ammettano alla fase conclusiva del secondo noviziato soltanto le juniores che avranno già deciso di emettere i voti perpetui.

Motivazione — Non rientra nel fine del secondo noviziato la decisione vocazionale. La suora ancora incerta non può realizzare, quindi, « la preparazione immediata » alla professione perpetua.

LA FORMAZIONE PERMANENTE

La Chiesa del Vaticano II ribadisce ripetutamente il concetto (ormai così diffuso nella nostra società) della necessità di una formazione « sempre ulteriormente perfezionata ».

Dalle relazioni ispettoriali emerge la viva sensibilità

delle suore al problema della formazione permanente, vista come « priorità assoluta », nel suo duplice aspetto di impegno da parte della persona nella comunità e di impegno da parte dell'Istituto nei confronti dei suoi membri.

Le suore riconoscono quanto l'Istituto opera per la loro formazione permanente ed esprimono giudizi e desideri soprattutto a riguardo degli *ordinari* mezzi di formazione.

LA CIRCOLARE DELLA MADRE è sentita come un vero dono di Dio, accolto da tutte con fede; è apprezzata per la sicurezza dei principi e la ricchezza di spiritualità salesiana.

Viene espressa la proposta che la circolare della Madre sia data a ciascuna suora.

L'attuazione di questo desiderio si lascia alle singole Ispettorie.

IL COLLOQUIO PRIVATO è oggetto di molte richieste perché assuma il suo vero carattere formativo, così da incidere sul comportamento religioso della FMA nella sua vita quotidiana; sia fatto in clima di dialogo, permeato di fede, umiltà, carità, fiducia, rispetto, discrezione. Le voci negative al riguardo dimostrano che il colloquio privato ha perso in parecchi casi e per vari motivi, la sua autentica fisionomia. Si propone perciò un serio esame a tutte, suore e Direttrici, perché il colloquio privato continui ad essere il momento desiderato di un incontro di comunione per la ricerca della volontà di Dio sul progetto di santificazione personale e comunitaria, per una sempre maggiore efficacia nell'attuazione della missione.

LA BUONA NOTTE, quando è ben preparata, è anch'essa un valido mezzo di formazione permanente e costi-

tuisce un breve momento di incontro sereno, comunitario, per vivere alla luce della fede e della carità gli avvenimenti della Chiesa, del mondo, della nostra Famiglia religiosa.

LA CONFERENZA DELLA DIRETTRICE è sentita nella sua importanza formativa; si vorrebbe seguisse un programma ben definito, così da permettere alla suora, al termine dell'anno, l'acquisizione di idee chiare e fondamentali. Ottima traccia, al riguardo, sono le circolari della Madre.

È pure richiesta la continuazione sistematica dei vari CORSI DI AGGIORNAMENTO.

REVISIONE DEI PROBLEMI RELATIVI ALLA FORMAZIONE PERMANENTE

Natura

La formazione permanente è l'impegno costante:

- DA PARTE DELLA FMA, di assumere la responsabilità del proprio perfezionamento, approfondendo progressivamente la « formazione iniziale », e del proprio aggiornamento, assumendo in forma critica, ai fini della missione specifica dell'Istituto, i valori presenti nella cultura contemporanea (per « cultura » cf GS 53);
- DA PARTE DELL'ISTITUTO, di offrire i mezzi e le condizioni adeguate per favorire il perfezionamento e l'aggiornamento dei membri in relazione alla loro vocazione di FMA.

Fine

Rispondere alla chiamata di Dio, nel dinamismo rinnovatore di un'autentica fedeltà, potenziando la propria identità di FMA, donna-consacrata-apostola, in una comunità che partecipi del carisma permanente di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello.

Obiettivi

— PER LA FMA

Verifica sul proprio senso di responsabilità ad assumere l'impegno di una formazione continua sotto tutti gli aspetti relativi alla propria vita di donna-consacrata-apostola secondo il carisma di San Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello oggi, e sulla capacità di valorizzare i mezzi che la Chiesa, l'Istituto, la società offrono a questo scopo.

— PER LA COMUNITÀ

Essendo la comunità « *luogo privilegiato di formazione permanente* », è necessario:

- favorire situazioni comunitarie che rendano possibili i rapporti interpersonali autentici, soddisfacenti, basati sulla fede, sulla speranza e sulla carità;
- stimolare ogni FMA, attraverso tali rapporti, a maturare intellettualmente, affettivamente, socialmente, spiritualmente.

La condizione per raggiungere gli obiettivi della formazione permanente è la *partecipazione*.

PARTECIPAZIONE è prendere parte in modo attivo alla vita di comunità, secondo il ruolo, la competenza e capacità propria, in una convergenza di forze che porti alla realizzazione della persona e si attua mediante il principio di sussidiarietà.

Richiede, oltre che senso di responsabilità e competenza specifica, informazione; capacità di ascolto e ricerca del bene nel distacco da se stesse; capacità di discernimento, dono dello Spirito Santo, che si ottiene mediante la preghiera e la purificazione interiore.

I *livelli di partecipazione* sono vari e adeguati alle esigenze delle situazioni:

- CONSULTAZIONE: la superiore, dopo aver informato la comunità su un determinato argomento, ne ascolta il parere e ne tiene realmente conto prima di prendere una decisione.
- DECISIONE: in seguito alla consultazione (quando ne sia il caso), alcune « rappresentanti » della comunità esprimono il proprio giudizio e danno il proprio voto circa le decisioni da prendere.
- PROGRAMMAZIONE E ATTUAZIONE: tutti i membri della comunità, messi al corrente di una situazione, vengano interrogati e richiesti di proporre i provvedimenti e le soluzioni del caso, prima di passare alle decisioni (che saranno poi prese dal Consiglio).

La partecipazione di programmazione è senza dubbio la più valida, perché dà ad ognuna la possibilità di sentirsi personalmente impegnata nel realizzare quanto si è pensato insieme.

La partecipazione fa « crescere insieme » la comunità ed è in stretta correlazione con lo *spirito di famiglia*, poiché, per mezzo di essa, ogni suora viene posta nell'effettiva condizione di poter offrire e ricevere fiducia.

Nell'Ispettrice e nella Direttrice dev'esserci l'attenzione continua a valorizzare le capacità di ogni suora, in modo che tutte partecipino con senso di responsabilità, sia pure a diverso livello, alla programmazione e all'attuazione delle varie attività ispettoriali e locali.

Una costante e intelligente *verifica* del raggiungimento degli obiettivi assunti comunitariamente dà la misura dell'impegno con cui si è cercato di realizzare, proprio attraverso la partecipazione, la « comunità educante ».

L'autorità esprime visibilmente la *carità con cui Dio ci ama* quando riesce a creare nella comunità un clima di stima sincera, di fiducia, di risposta responsabile, facendosi essa per prima espressione di stima, di fiducia, di fraternità.

CONCLUSIONI OPERATIVE

- 1) Si intensifichi un processo di formazione permanente che guidi la FMA verso la conquista della sua identità di consacrata-apostola-salesiana.
- 2) Il Consiglio Generale provveda, con una certa sistematicità di iniziative, alla formazione permanente delle *Ispettrici*.

- 3) Vengano attuati al Centro corsi a vari livelli e con diverse specializzazioni, per favorire la formazione di suore capaci di farsi a loro volta, « *agenti* » di formazione.

- ★ 4) A livello ispettoriale o interispettoriale si provveda, con opportune programmazioni, alla formazione permanente delle *Consigliere Ispettoriali*.

Si tenga però presente che i « Consigli mensili » ben preparati, in cui le Consigliere, con libertà di parola e di azione, si assumono le proprie responsabilità, sono, per queste, la migliore scuola di formazione permanente.

- ★ 5) Perché le Consigliere Ispettoriali possano essere più rappresentative delle opere dell'Ispettorato, si cerchi di evitare che esse vengano scelte quasi esclusivamente tra le Direttrici.

Motivazione — La maggiore rappresentatività favorisce lo scambio delle esperienze e rende perciò più funzionale il Consiglio.

- 6) Si tengano a livello interispettoriale o ispettoriale, corsi di *neo-Direttrici*, tenendo conto delle diverse caratteristiche delle case e delle opere a cui le neo-Direttrici sono destinate.

È auspicabile che abbiano la durata di circa due mesi e che si svolgano preferibilmente in due tempi: prima dell'inizio dell'esperienza e dopo un anno di esercizio pratico.

Sarà utile strutturarli con lezioni teoriche, con esercitazioni pratiche per la preparazione di buone

notte, o conferenze, con indicazioni-guida per il colloquio privato e il dialogo comunitario, per il lavoro in équipe, ecc.

Motivazione — Il decentramento di questi corsi facilita la loro specificazione. La presenza di una Consigliera Generale permette quell'arricchimento che viene da ogni contatto vivo con il Centro.

- 7) L'Ispettrice, mediante periodici raduni, continui la formazione del personale dirigente.

Possibilmente agli Esercizi spirituali e alla giornata di ritiro trimestrale, organizzati per le Direttrici, partecipi anche qualche Consigliera locale.

Si potrà approfittare delle iniziative di formazione e di aggiornamento offerte dalla Chiesa locale e dalle Conferenze delle religiose.

- 8) Nelle Ispettorie si abbia particolare cura per la preparazione e per l'aggiornamento delle *responsabili della formazione iniziale*.

Si tengano raduni periodici, a livello ispettoriale o interispettoriale per assicurare gradualità e continuità al lavoro formativo.

Le responsabili della formazione dovranno avere esperienza di vita apostolica e non perdere completamente il contatto con il mondo giovanile esterno.

- ★ 9) Siano attuate, a livello ispettoriale, opportune iniziative per favorire la formazione delle *Consigliere Locali*, perché in collaborazione con la Direttrice

siano animatrici e forza unificante nella comunità. Oltre ad essere scelte con la necessaria prudenza, le Consigliere devono essere formate ai valori della collaborazione, della partecipazione e della sussidiarietà. Nei Consigli Locali ben funzionanti si attua, infatti, la preparazione remota delle future Direttrici.

- 10) Anche ai fini di un'efficace realizzazione della formazione permanente delle suore si attui, con urgenza e con coraggio, il *ridimensionamento delle case e delle opere*, perché ogni FMA abbia un lavoro proporzionato alle sue forze e alla sua preparazione, il tempo per impegnarsi nella preghiera e per partecipare alle ricreazioni e agli altri incontri comunitari.

È compito delle Ispettrici studiare con il loro Consiglio e con le Direttrici dell'Ispettorato il ridimensionamento così inteso, affinché venga realizzato più di quanto non lo sia stato nel sessennio trascorso, nonostante le deliberazioni del Capitolo speciale XV (cf Atti p. 44).

Motivazione — Il sacrificio richiesto dal ridimensionamento delle opere, approfondirà negli altri nostri ambienti l'efficacia del lavoro apostolico.

- 11) È necessario impegnarsi ad elevare gradualmente il *livello culturale di base* delle suore, tenendo sempre presente la necessità di far ritrovare ad ognuna, per quanto è possibile, la propria identità di *educatrice salesiana*.

- 12) Venga approfondita la *cultura religiosa* delle suore, in maniera che sia almeno corrispondente alla loro cultura profana. Siano quindi gradualmente preparate a livello biblico, teologico, ecclesiale, catechistico, salesiano, per una pastorale sempre più valida.

In particolare, le suore laureate in qualsiasi materia dovrebbero frequentare corsi di teologia, o comunque di scienze religiose.

- 13) Si organizzino ancora opportuni corsi di *aggiornamento e di qualificazione professionale* relativi alle attività affidate a ciascuna suora.

- 14) Poiché è molto forte in noi l'esigenza di attuare una più vitale sintesi tra contemplazione e azione, si organizzzi — dato l'attuale ritmo di vita — un *corso di formazione alla preghiera* che raggiunga le suore a tutti i livelli.

Motivazione — Lo spirito di preghiera è dono dello Spirito Santo, ma può essere anche illuminato da una maggiore conoscenza della dottrina della Chiesa e della esperienza spirituale dei Santi.

- 15) *Ogni dieci anni, dopo i voti perpetui*, venga offerta, alle suore che lo desiderano — per un periodo di conveniente durata — *la possibilità di un rinnovamento nella preghiera e nella vita consacrata salesiana*.

- ★ 16) È pure importante, nella formazione permanente delle suore, offrire con delicatezza e discrezione quegli aiuti che servono ad illuminare i problemi biologici e psicologici delle varie età della donna, in modo che ognuna possa con serenità e apertura d'animo accettare sempre, in pienezza, il suo ruolo femminile nella vita di verginità consacrata.
- 17) Sarà opportuno che ogni Ispettorica si assuma come impegno prioritario la formazione o la maturazione di comunità locali in cui veramente si attuino fraterni rapporti interpersonali, basati sul dialogo, sulla partecipazione, sulla comunione nei valori della vita di consacrazione-missione, sull'integrazione e la valorizzazione reciproca delle persone, delle età e dei compiti specifici.
- 18) Una forte manifestazione di maturo senso di appartenenza all'Istituto è sentire la responsabilità della comune chiamata. Ogni comunità ed ogni suora deve considerare come proprio sia il problema delle nuove vocazioni e della formazione delle candidate, sia quello della fedeltà di tutte le sorelle. Sarà anche utile a questo scopo, interrogarsi personalmente e comunitariamente sulla propria responsabilità circa le defezioni avvenute. I rapporti con le suore che hanno lasciato l'Istituto siano insieme improntati a carità e a prudenza.
- 19) Al termine del presente Capitolo, e secondo le direttive ricevute, l'Ispettrice con il suo Consiglio si impegni a programmare per tutta l'Ispettorica un

piano per l'approfondimento degli Atti del Capitolo stesso e la progressiva attuazione delle Deliberazioni Capitolari, stabilendo periodi di verifica a vari livelli.

Questo potrà essere uno dei più efficaci mezzi di formazione permanente per il prossimo sessennio.

- 20) Per la formazione permanente delle suore, ci sia, in ogni Ispettorìa, un'équipe, di cui potranno far parte alcune responsabili della formazione iniziale e della pastorale giovanile, sotto la responsabilità dell'Ispettrice coadiuvata da qualche Consigliera Ispettoriale.

Motivazione — La formazione permanente richiede uno studio ponderato circa la priorità delle scelte tra gli svariati argomenti proposti dalle suore e ciclicità di corsi ben preparati a cui le suore possano partecipare, a vari livelli, con regolare continuità.

PIANO PER LA FORMAZIONE DELLA FMA

Da tempo nell'Istituto si sentiva la necessità di un progetto educativo per la formazione della FMA, per la quale non sono mancate proposte e tentativi di attuazione.

Attraverso successive fasi di studio, un'équipe di esperte ha tracciato nelle sue linee essenziali un « Piano per la formazione della FMA », con lo scopo di offrire le indicazioni metodologiche per un'azione educativa graduale e unitaria.

La 10ª Commissione, in fase capitolare, ha studiato a fondo il « Piano »; l'ha trovato valido, perché chiaro e organico nell'impostazione, rispondente ai Documenti della Chiesa e dell'Istituto e in consonanza con gli orientamenti emersi dal « Convegno per Maestre di noviziato e Direttrici di juniorato » tenuto a Roma nel 1973.

Il Capitolo ha quindi affidato alla medesima équipe il compito di completare il lavoro, indicando i contenuti del « Piano » secondo i criteri dell'interdisciplinarietà, nei loro nuclei essenziali validi per tutto l'Istituto.

DELIBERAZIONI

Le deliberazioni sono contenute nelle « **Conclusioni operative** » riportate nel corso della relazione.

VII - GOVERNO DELL'ISTITUTO

Modificazioni di strutture

RISTRUTTURAZIONE DEL GOVERNO CENTRALE

La ristrutturazione del Governo Centrale è motivata dalla duplice richiesta emersa dalla consultazione nell'Istituto:

- impostare il *lavoro* dei vari settori del Consiglio Generale in modo *più unitario*;
- rafforzare un *dialogo assiduo* tra Centro e Ispettorie e Ispettorie e Centro per facilitare la conoscenza delle situazioni ambientali e la loro valorizzazione nella linea del carisma dell'Istituto.

La nuova struttura del Governo Centrale presenta il CONSIGLIO GENERALE così costituito:

- SUPERIORA GENERALE
- VICARIA
- GRUPPO DI CONSIGLIERE RESIDENTI
- GRUPPO DI CONSIGLIERE VISITATRICI
- ECONOMA GENERALE
- SEGRETARIA GENERALE.

IL CONSIGLIO GENERALE, in comunione di spirito e di azione con la Superiora Generale, collabora al governo dell'intero Istituto.

È suo compito approfondire i problemi della vita religiosa, animare le suore e le Ispettorie ad una maggiore apertura allo Spirito per una più intensa comunione fraterna ed una più efficace azione apostolica, nella linea del carisma e nell'attenzione ai segni dei tempi.

- SUPERIORA GENERALE

La Superiora Generale è, nell'Istituto, vincolo di carità e centro di unità spirituale. Ha piena autorità di governo secondo le leggi della Chiesa e delle Costituzioni.

La fedeltà al carisma sarà la linea ispiratrice del suo governo affinché l'Istituto possa in ogni tempo e in ogni luogo realizzare la missione per cui lo Spirito lo ha suscitato nella Chiesa.

- VICARIA GENERALE

La Vicaria Generale è la prima e più diretta collaboratrice della Superiora Generale. Ha il compito di esaminare le relazioni sulla vita religiosa delle Ispettorie e delle singole comunità.

Fa le veci della Superiora Generale quando essa fosse assente, venisse a mancare o comunque fosse impedita di attendere al suo ufficio.

— CONSIGLIERE RESIDENTI

Ogni Consigliera residente è responsabile di un particolare settore di attività salesiana. È suo compito specifico approfondire i problemi a livello teorico-formativo-pastorale.

In questo sarà aiutata, secondo le necessità, da un'équipe di esperte.

Potrà andare nelle Ispettorie quando la Superiore Generale lo giudicherà necessario o utile, e ogni qualvolta sarà richiesto dal suo compito.

- CONSIGLIERA PER LA FORMAZIONE PERMANENTE

La Consigliera per la formazione permanente anima e promuove la formazione continua delle FMA a tutti i livelli (religiosa-culturale-pedagogica-professionale) per favorire il loro perfezionamento in rapporto alla consacrazione-missione.

- CONSIGLIERA PER LA FORMAZIONE INIZIALE

La Consigliera per la formazione iniziale anima e promuove la formazione integrale delle FMA dal loro ingresso nell'Istituto alla professione perpetua.

- CONSIGLIERA PER LE MISSIONI

La Consigliera per le Missioni segue la formazione delle missionarie e il loro aggiornamento. Anima nell'Istituto lo spirito missionario. È responsabile dei problemi specifici delle Missioni.

- CONSIGLIERA PER LA PASTORALE GIOVANILE

La Consigliera per la Pastorale giovanile anima e promuove l'azione pastorale delle suore tra le giovani in tutte le sue espressioni e nelle opere che sono specifiche.

- CONSIGLIERA PER LA PASTORALE DEGLI ADULTI

La Consigliera per la Pastorale degli adulti anima e promuove l'azione pastorale delle suore tra le exallieve, i cooperatori e i gruppi laici impegnati che svolgono la loro opera nello spirito del Sistema Preventivo.

— *CONSIGLIERE VISITATRICI*

Le Consigliere Visitatrici si recano nelle Ispettorie a cui la Madre le invia di propria iniziativa o su richiesta delle Ispettorie stesse.

Loro compito è favorire la comunione delle Ispettorie con il Centro attraverso un dialogo che permetta di conoscere e studiare con oggettività le situazioni ambientali e la loro valorizzazione nella linea del carisma dell'Istituto.

Le Consigliere Visitatrici sono 5.

- ECONOMA GENERALE

L'Economa Generale, in dipendenza dalla Superiora Generale dirige lo stato materiale di tutto l'Istituto e amministra i beni che non appartengono a una data Ispettoria o casa, ma all'Istituto in quanto tale.

Prepara la documentazione amministrativa per la relazione da presentare al Capitolo Generale.

Segue la stampa delle pubblicazioni dell'Istituto.

- **SEGRETERIA GENERALE**

È nominata dalla Superiora Generale.

Ha il compito di redigere gli atti e le deliberazioni di consiglio e i documenti ufficiali dell'Istituto. È responsabile dell'archivio; ha cura dei registri, delle statistiche e della cronistoria dell'Istituto.

LA CONFERENZA INTERISPETTORIALE

ORGANISMO INTERMEDIO

È frutto della richiesta di parecchie Ispettorie e dello studio di un'apposita commissione capitolare.

Non è un organo di governo: quindi le proposte operative che si matureranno nella Conferenza Interispettoriale avranno solo carattere indicativo.

La costituzione della Conferenza Interispettoriale non è obbligatoria. Se due o più Ispettorie, per un bene reciproco, crederanno utile organizzarla per l'arco di tempo che va da un Capitolo Generale all'altro, lo comunicheranno alla Superiora Generale che, con il suo Consiglio, ne darà conferma.

Natura e finalità

La Conferenza Interispettoriale è un organo consultivo costituito da un gruppo di Ispettorie che hanno un determinatore comune di cultura, di situazioni, di problemi.

Le Ispettorie si riuniranno per realizzare un più profondo spirito di collaborazione e di comunione tra di loro e con il Centro e per potenziare, nella linea del carisma di Don Bosco, la vita religiosa e l'attività pastorale delle FMA.

Questo intercambio di esperienze e di progetti, nel pluralismo delle situazioni ambientali, matura la feconda esperienza della nostra identità a servizio della Chiesa.

Partecipanti

MEMBRI DI DIRITTO:

- LA SUPERIORA GENERALE E IL SUO CONSIGLIO.

La Madre, oppure una o più Consiglieri Generali, potranno partecipare alla Conferenza, ogni volta che il Consiglio stesso lo riterrà opportuno.

- LE ISPETTRICI interessate e uno o più membri del CONSIGLIO ISPETTORIALE.
- UNA O PIÙ DELEGATE PER ISPETTORIA, previa consultazione delle suore nel modo che parrà più opportuno all'Ispettrice, o su designazione del Consiglio Ispettoriale.

MEMBRI FACOLTATIVI:

- **ALCUNE PERSONE ESPERTE** (suora - sacerdote - laico), che abbiano particolare competenza sull'argomento proposto alla trattazione, potranno partecipare se lo si riterrà necessario.
- **LE SUORE DELL'ISPETTORIA, O GRUPPI DI SUORE** particolarmente interessate agli argomenti che verranno trattati, **SARANNO PRESENTI INDIRETTAMENTE** con il loro contributo di studio e di esperienza, fatto pervenire precedentemente alla propria Ispettrice.

Contenuti

Gli argomenti di studio delle Conferenze Interispettoriali riguarderanno:

- **INTERESSI DI VITA RELIGIOSA:** approfondimento di particolari aspetti della vita religiosa in rapporto alla Chiesa locale approfondimento riguardante la formazione iniziale e permanente.
- **INTERESSI DI ATTIVITÀ PASTORALE:** studio dei contenuti e dei metodi di pastorale per meglio rispondere alle esigenze delle giovani; studio, alla luce del magistero della Chiesa, degli attuali problemi sociali, ecc.

Statuto

Ogni conferenza elaborerà il proprio Statuto che sarà presentato per l'approvazione al Consiglio Generale. Esso potrà essere modificato quando se ne vedesse il bisogno.

LINEE ORIENTATIVE PER LA STESURA DI UNO STATUTO

I membri di diritto della Conferenza Interispettoriale si riuniranno per decidere *i contenuti fondamentali dello Statuto* e il gruppo cui affidare la *stesura del medesimo*.

Lo Statuto potrebbe comprendere:

- la chiarificazione della *natura* e delle *finalità* della Conferenza Interispettoriale;
- l'indicazione:
 - a) delle *persone* destinate a parteciparvi;
 - b) degli *argomenti* di particolare interesse per la Conferenza;
 - c) dei *ruoli* (coordinatrice e segretaria) che alcuni membri della Conferenza Interispettoriale svolgeranno *a rotazione*, assumendo la responsabilità dell'organizzazione della Conferenza Interispettoriale;
- la determinazione della *periodicità* della Conferenza e delle *modalità* del raduno.

Il raduno periodico della Conferenza Interispettoriale non esclude che si possano organizzare altri incontri informali tra tutte o alcune Ispettorie, per trattare argomenti di comune interesse.

APPENDICE

ELENCO
partecipanti al Capitolo Generale XVI - 1975

Superiore Generalizie

Madre ERSILIA CANTA - *Superiora Generale*
Madre MARGHERITA SOBBRERO - *Vicaria Generale*
Madre MARIA JACQUELINE - *Consigliera Generale*
Madre MARIA AUSILIA CORALLO - *Consigliera Generale*
Madre ILKA PERILLIER MORAES - *Consigliera Generale*
Madre LIDIA CARINI - *Consigliera Generale*
Madre MELCHIORRINA BIANCARDI - *Consigliera Generale*
Madre EMILIA ANZANI - *Consigliera Generale*
Madre MARINELLA CASTAGNO - *Consigliera Generale*
Madre LETIZIA GALLETTI - *Consigliera Generale*
Madre M. CARMEN MARTIN MORENO - *Consigliera Gener.*
Madre LAURA MARAVIGLIA - *Economa Generale*
Madre IDA DIANA - *Segretaria Generale*

ITALIA

Ispettorìa Centrale

M. Bianco Maria Pia - *Ispettrice*
Sr. Rosso Iride - *Delegata*

Ispettorìa Alessandrina

M. Leporati Neodemia - *Ispettrice*
Sr. Borsato Luigia - *Delegata*

Ispettorìa Emiliana

M. Borghino Savina - *Ispettrice*
Sr. Negri Margherita - *Delegata*

Ispettorìa Ligure

M. Cairoli Tullia - *Ispettrice*
Sr. Gemme Rosa - *Delegata*

Ispettorìa Lombarda - Sacra Famiglia

M. Giudici Margherita - *Ispettrice*
Sr. Rosso Ernesta - *Delegata*

Ispettorìa Lombarda - Maria Immacolata

M. Marchese Rosetta - *Ispettrice*
Sr. Collino Maria - *Delegata*

Ispettorìa Lombarda - Sacro Monte

M. Cunietti Anna - *Ispettrice*
Sr. Scanziani Ersilia - *Delegata*

Ispettorìa Meridionale

M. Chimenti Angela Nicoletta - *Ispettrice*
Sr. Punzi Anna - *Delegata*

Ispettorìa Monferrina

M. Gaio Maria - *Ispettrice*
Sr. Penna Maria Wanda - *Delegata*

Ispettorìa Napoletana

M. Durante Grazia - *Ispettrice*
Sr. Lamonica Anna Maria - *Delegata*

Ispettorìa Novarese

M. Bracco Carolina - *Ispettrice*
Sr. Maioli Elisabetta - *Delegata*

Ispettorìa Piemontese

M. Mazza Margherita - *Ispettrice*
Sr. Bongianino Maria - *Delegata*

Ispettorìa Romana - S. Cecilia

M. Ramella Fernanda - *Ispettrice*
Sr. D'Auria Luciana - *Delegata*

Ispettorìa Romana - S. Agnese

M. Zalambani Filomena - *Ispettrice*
Sr. Di Lello Mirella - *Delegata*

Ispettorìa Sicula - S. Giuseppe

M. Paternò Anna - *Ispettrice*
Sr. Tortorici Rosalia - *Delegata*

Ispettorìa Sicula - Madonna della Lettera

M. Coccio Eugenia - *Ispettrice*
Sr. Aloisi Grazia - *Delegata*

Ispettorìa Sicula - Madre Morano

M. Cara Maria - *Ispettrice*
Sr. Perricone Giuseppina - *Delegata*

Ispettorìa Toscana

M. Biondi Maria - *Ispettrice*

Sr. Merola Vittoria - *Delegata*

Ispettorìa Veneta - S. Angeli Custodi

M. Corradini Miriam - *Ispettrice*

Sr. Vorlovà Vera - *Delegata*

Ispettorìa Veneta - Maria Regina

M. Sperandio Lia - *Ispettrice*

Sr. De Zanche Adriana - *Delegata*

Ispettorìa Vercellese

M. Castagno Francesca - *Ispettrice*

Sr. Borelli Rosa - *Delegata*

EUROPA

Ispettorìa Austriaca

M. Witwer Teresa - *Ispettrice*

Sr. Kromoser Teresa - *Delegata*

Ispettorìa Belga - Sacro Cuore

M. Deraeve Agnese - *Ispettrice*

Sr. Craeynest Lutgarda - *Delegata*

Ispettorìa Belga - SS. Sacramento

M. Smeets Yvonne - *Ispettrice*

Sr. Boxho Agnese - *Delegata*

Ispettorìa Francese - Immacolata di Lourdes

M. Bouvier Susanna - *Ispettrice*

Sr. Aidjian Nadia - *Delegata*

Ispettorìa Francese - Sacro Cuore

M. Depraz Giuseppina - *Ispettrice*

Sr. Louvieux Colette - *Delegata*

Ispettorìa Germanica

M. Lumer Teresa - *Ispettrice*

Sr. Eder Maria - *Delegata*

Ispettorìa Inglese

M. O'Callaghan Caterina - *Ispettrice*

Sr. McPake Giorgina - *Delegata*

Ispettorìa Irlandese

M. Lynch Margherita - *Ispettrice*

Sr. Moore Alice - *Delegata*

Ispettorìa Polacca

M. Bleharczyk Stefania - *Ispettrice*

Sr. Stawecka Bozena - *Delegata*

Ispettorìa Portoghese

M. Miranda Guedes Maria do Carmo - *Ispettrice*

Sr. Azevedo M. Isabel - *Delegata*

Ispettorìa Spagnola - N. S. del Pilar

M. González M. Dolores - *Ispettrice*

Sr. Polo Maria del Pilar - *Delegata*

Ispettorìa Spagnola - S. Teresa

M. Iglesias Laura - *Ispettrice*

Sr. Rios M. del Pilar - *Delegata*

Ispettorìa Spagnola - Maria Ausiliatrice

M. Palacios Consuelo - *Ispettrice*

Sr. De las Heras Mercedes - *Delegata*

AFRICA

Ispettorìa Zaïrese

M. Thirion Marta - *Ispettrice*

Sr. Musumba Giorgetta - *Delegata*

ASIA

Ispettorìa Orientale

M. Ferrero Giuseppina - *Ispettrice*

Sr. Sabella Giannetta - *Delegata*

Ispettorìa Cinese

M. Dardanello Francesca - *Ispettrice*

Sr. Chiandotto Lina - *Delegata*

Ispettorìa Giapponese

M. Hirate Hana Monica - *Ispettrice*

Sr. Zaninetti Giuseppina - *Delegata*

Ispettorìa Indiana - S. Tommaso Apostolo

M. Fernandes Elena - *Ispettrice*

Sr. Prabalanathan Filomena - *Delegata*

Ispettorìa Indiana - Cuore Immacolato di Maria

M. Marchetti Virginia - *Ispettrice*

Sr. Gaod Giuseppina - *Delegata*

Ispettorìa Thailandese

M. Opezzo Caterina - *Ispettrice*

Sr. Ferro Nadia - *Delegata*

AMERICA

Ispettorìa Antillana

M. Méndez Nérída - *Ispettrice*

Sr. Taveras C. Lorena - *Delegata*

Ispettorìa Argentina - S. Francesco di Sales

M. Maidana Gregoria - *Ispettrice*

Sr. De Rosso Ines - *Delegata*

Ispettorìa Argentina - S. Francesco Zaverio

M. Goicoa Lidia - *Ispettrice*

Sr. Lezzieri Hilda - *Delegata*

Ispettorìa Argentina - N. S. del Rosario

M. Montaldi Elba L. - *Ispettrice*

Sr. Sack Giovanna Benita - *Delegata*

Ispettorìa Brasiliana - S. Caterina da Siena

M. Perillier Moraes M. Rita - *Ispettrice*

Sr. Perotti Rosalba - *Delegata*

Ispettorìa Brasiliana - Maria Ausiliatrice

M. Monteiro C. Natercia - *Ispettrice*

Sr. De Azevedo C. Dinazir - *Delegata*

Ispettorìa Brasiliana - Immacolata Ausiliatrice

M. Prado Maria do Carmo - *Ispettrice*

Sr. Rosa Maria de Lourdes - *Delegata*

Ispettorìa Brasiliana - Laura Vicuña

M. Germano M. Jesus - *Ispettrice*

Sr. Monteiro Costa Teresa - *Delegata*

Ispettorìa Brasiliana - Madre Mazzarello

M. Jurema Giselda - *Ispettrice*

Sr. Lopes Oliveira Marisa - *Delegata*

Ispettorìa Brasiliana - N. S. Aparecida

M. Ribas M. Carolina - *Ispettrice*

Sr. Zajdowicz Tecla - *Delegata*

Ispettorìa Centroamericana

M. Mieza M. Auxiliadora - *Ispettrice*

Sr. Bogantes Haidée - *Delegata*

Ispettorìa Cilena

M. Pinto Graziella - *Ispettrice*

Sr. Allende Teresa - *Delegata*

Ispettorìa Colombiana - N. S. del Rosario di Chiquin.

M. Ranieri Maria - *Ispettrice*

Sr. Fernández Astrid - *Delegata*

Ispettorìa Colombiana - N. S. della Neve

M. Letón Maria del Pilar - *Ispettrice*

Sr. Díaz Maria Dolores - *Delegata*

Ispettorìa Colombiana - S. Maria Mazzarello

M. Acosta Dolores - *Ispettrice*

Sr. Vélez Domitilla - *Delegata*

Ispettorìa Colombiana - Maria Ausiliatrice

M. Betancur Maria - *Ispettrice*

Sr. Cardona Ofelia - *Delegata*

Ispettorìa Equatoriana

M. Casalone Francesca - *Ispettrice*

Sr. Silva Dolores - *Delegata*

Ispettorìa Messicana - N. S. di Guadalupe

M. Böhm Antonietta - *Ispettrice*

Sr. Vidales Stella - *Delegata*

Ispettorìa Messicana - Mater Ecclesiae

M. Mena Aurora - *Ispettrice*

Sr. Villalon Blanca - *Delegata*

Ispettorìa Paraguayana

M. Cabria Irma - *Ispettrice*

Sr. Velazquez M. Mercedes - *Delegata*

Ispettorìa Peruana

M. Beccalossi Maria Lucia - *Ispettrice*

Sr. Nevares Matilde - *Delegata*

Ispettorìa Statunitense

M. Grasso Ida - *Ispettrice*
Sr. Dunn Regina - *Delegata*

Ispettorìa Uruguayana

M. Saralegui M. Maddalena - *Ispettrice*
Sr. Sachetti Angelica - *Delegata*

Ispettorìa Venezuelana

M. Castro Agostina - *Ispettrice*
Sr. Hernández Enrichetta - *Delegata*

**Telegramma del Santo Padre
al Capitolo Generale XVI delle FMA**

Accompagnando con paterno pensiero svolgimento lavori Capitolo Generale FMA Sommo Pontefice auspica rinnovato fervore di vita consacrata e servizio ecclesiale mentre in pegno confortatrici grazie celesti imparte di cuore implorata benedizione apostolica.

CARD. VILLOT

OMELIA di Sua Ecc. Mons. AGOSTINO MAYER

Roma, 13 maggio 1975

Il Concilio Vaticano II nel documento dedicato al rinnovamento della vita religiosa ha invitato tutte le comunità religiose a tornare alle loro origini, a ritrovare più profondamente — anche attraverso i segni dei tempi — ma genuinamente, il proprio carisma.

Gli Istituti hanno cercato di farlo e voi pure lo state facendo in questo Capitolo Generale così impegnativo.

C'è stata ovunque una lodevole ricerca degli scritti del proprio Fondatore o della propria Fondatrice e vennero fatti su di essi studi molto validi. Tutto questo va bene. Però non basta. L'importante è ricordare quanto dobbiamo al Signore per rendergliene grazie, come facciamo in questa Celebrazione Liturgica, e farlo con l'anima di Maria.

Voi in modo particolare, che portate il nome così caro a voi Figlie di Maria Ausiliatrice, dovete vivere particolarmente associate al « fiat » della Madonna.

Ognuna di voi ha detto certamente il suo « fiat » in tanti modi, tante volte, forse fin da piccola; poi, man mano che la luce del Signore si è fatta più chiara, più esigente, più illuminante, le risposte si sono fatte an-

che più totali, più profonde, fino all'altare della professione. E poiché la professione non è un termine di arrivo, ma piuttosto un punto di partenza, è continuato tra voi e Dio il dialogo ininterrotto di chiamata e di risposta. Nella vita religiosa Dio chiama sempre, ad ogni momento e sollecita la vostra risposta fino al « sì » totale alla volontà del Padre, in unione al « fiat » della Madonna.

La vera devozione mariana sottolinea sempre questo « sì » di adesione, di accettazione, di risposta alla grazia con cui la Madonna, che ha fatto della sua vita un « fiat » ininterrotto dall'Annunciazione fino alla croce, fino alla Pentecoste, fino alla beata sua morte e alla sua coronazione in cielo.

Questo è importante: impostare così, con Maria, la vostra vita di figlie sue.

Ma è importante anche avere vivo il rapporto tra voi e la vostra Confondatrice.

Tutto quello che siete, voi lo dovete anche a ciò che quella grande santa anima ha fatto nei brevi anni della sua vita.

Quanti « fiat » dolorosi le sono stati chiesti e quanta scuola essa può fare a ciascuna di voi!

In un tempo in cui la Chiesa sottolinea molto il dialogo, è bene tenere il dialogo prima con la Madonna e con i vostri Fondatori, per imparare anche durante il Capitolo a tenere il dialogo — per così dire — orizzontale, tra Consorelle: è importante. Così si favorisce veramente la comunione dei cuori.

Anche questo l'ha voluto il Concilio: la Chiesa è comunione e la vostra è una comunione particolare tra anime che si devono a vicenda aiutare nel compito così bello ed importante, educativo e sociale, che svolgete

con tanta carità in tutte le parti della terra. Il Signore è in mezzo a voi, vi comunica la sua luce, la sua vita.

Oggi la celebrazione eucaristica sia un ringraziamento particolare per il dono che il Signore vi ha fatto nella vostra Santa Confondatrice e sia una riconferma da parte vostra di voler esserle veramente figlie. Le figlie amano la Madre, sono in comunione di spirito, di amore, di cuore con essa. S. Maria Mazzarello è certamente vicina a voi e lo sarà in proporzione della intensità con la quale voi rinnovate il rapporto filiale con lei.

Della sua vita vorrei sottolineare soltanto l'umiltà del cuore e l'obbedienza. Ci sarebbe tanto da dire della vostra Confondatrice, ma credo che oggi, nella nostra civiltà, nell'ora presente della Chiesa e anche degli Istituti nostri religiosi, fa del bene pensare come S. Maria Mazzarello, anima ardente, anima naturalmente focosa e anche orgogliosa, ha saputo, alla scuola del Signore e di Maria SS.ma, lasciarsi plasmare, trasformare, santificare. Si è abbandonata all'azione di Dio: dall'episodio della malattia del tifo a quell'offerta ultima della sua vita che il Signore ha accettato, è stato un crescendo di abbandono all'opera della Grazia.

È stata obbediente al Padre del cielo, obbediente a Don Bosco, obbediente alla Chiesa, e così può ora illuminare le proprie figlie sul valore, sulla sacramentalità, si potrebbe dire, dell'obbedienza.

Un valore, che oggi, purtroppo, anche tra le anime di vita religiosa è in pericolo di essere, non dico proprio dimenticato, ma sempre più diminuito, sempre più rapportato soltanto alle dimensioni della ragione umana, del cuore umano, delle aspettative umane, del desiderio dello sviluppo della propria personalità. Tutto

questo può avere un senso buono, ma rischia facilmente di offuscare la dimensione della persona di Cristo, del mistero pasquale nel quale ogni vita cristiana, e particolarmente la vita religiosa, è chiamata ad inserirsi per trovare lì, veramente, lo sviluppo della propria personalità.

Con queste certezze, con questi sentimenti e con la rinnovata professione religiosa nel giorno della festa della vostra Madre, noi ci inoltriamo adesso nella celebrazione di questo stesso Mistero pasquale in cui il nostro ringraziamento, accolto nel grande ringraziamento del Figlio, sarà da Lui presentato al Padre e vi otterrà, non soltanto in questo Capitolo, ma sempre, di essere vere Figlie di Maria Ausiliatrice e della vostra grande santa Maria Domenica Mazzarello.

PAROLE DELLA REV.MA MADRE GENERALE
Madre ERSILIA CANTA
A SUA ECC. MONS. AGOSTINO MAYER
NELL' AULA CAPITOLARE

Roma, 13 maggio 1975

Eccellenza, le abbiamo detto poco fa, nel modo migliore, più efficace, il nostro grazie per la sua preziosa presenza: glielo abbiamo detto nella Concelebrazione Eucaristica, nella quale lo Spirito Santo ha fatto di noi un cuor solo, un'anima sola e ci ha dato anche un'unica voce per dire la nostra viva riconoscenza a Lei e in Lei a tutta la Sacra Congregazione dei Religiosi, che Ella così degnamente rappresenta. In questo momento le diciamo anche « grazie » per avere accettato il nostro invito a trascorrere qualche momento in mezzo a noi.

Quest'assemblea capitolare è composta di 143 membri: 65 Ispettrici, 65 Delegate, 13 membri del Consiglio Generale. Proveniamo da 60 Paesi diversi. Siamo divise per i lavori capitolari in 10 Commissioni che studiano gli emendamenti alle Costituzioni compilate durante il Capitolo Speciale del 1969 e i vari aspetti del tema del Capitolo: « La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice secondo le esigenze della Chiesa e della società, oggi ».

Si lavora nelle commissioni e nelle assemblee generali. Di queste ne abbiamo avuta una per le elezioni e altre per la presentazione e discussione delle varie relazioni. Ci sono inevitabili difficoltà dovute alle mentalità varie e ai diversi bisogni socio-culturali dei vari

paesi: ma le difficoltà sono superate nella carità e nel vivo senso di responsabilità e di amore con cui tutte le Capitolari lavorano.

Unico è il desiderio: formare la Figlia di Maria Ausiliatrice secondo le direttive che la Chiesa ci ha dato nei suoi documenti e secondo le esigenze di oggi, sempre nella fedeltà al Papa e allo spirito dei nostri Fondatori.

La Sua parola, Eccellenza, ci sarà di valido aiuto per questa formazione: noi l'ascolteremo con attenzione filiale e fin d'ora La ringraziamo.

**PAROLE di Sua Ecc. Mons. AGOSTINO MAYER,
SEGRETARIO DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI
ALLE CAPITOLARI RADUNATE IN ASSEMBLEA ***

Roma, 13 maggio 1975

Reverenda Madre e care Sorelle,
prima ringrazio la Madre per questo saluto così gentile e così buono, e rinnovo a lei e a voi i miei rallegramenti e i rallegramenti della Congregazione dei Religiosi per la rielezione della Madre. È un buon segno per una comunità, come è un segno di grande fiducia per lei, Madre, quando un Capitolo riconferma una Madre che ha saputo dare un indirizzo chiaro, materno e fermo, appunto come esigono i tempi oggi. In questo senso mi rallegro profondamente soprattutto con voi e con tutto l'Istituto, perché è un segno buono per l'Istituto essere guidate, secondo le direttive della Chiesa, con grande maternità, ma nello stesso tempo con grande fermezza nelle questioni essenziali.

Per me è una grande gioia potermi trovare fra di voi; il vostro è un Istituto tanto caro alla Chiesa e tanto apprezzato. Vi siamo proprio debitori di un immenso ringraziamento. Questo ringraziamento va a Don Bosco, va alla vostra Santa Madre Confondatrice, ma va anche a voi e a tutte le suore che voi rappresentate in questa sala.

Ho avuto sempre la gioia nei miei viaggi, anche in diverse parti del mondo, di incontrare Figlie di Maria Ausiliatrice. Qualche volta ho parlato a loro, in case

* Il testo è stato ripreso dal registratore.

vostre, soprattutto nell'America Latina, a Costa Rica, a Bogotá e anche in Buenos Aires, se non sbaglio, e poi in tanti altri paesi. Perciò sono venuto veramente con gioia tra voi. L'Em.mo Cardinale Prefetto mi ha ripetuto ancora questa mattina: « Dica alla Madre e a tutte le Capitolari, anche da parte mia, tutta la stima e tutto il ringraziamento, e l'invito a continuare e *promuovere il grande tesoro che voi avete ricevuto nel vostro Istituto e del quale siete responsabili* ».

L'importanza del Capitolo

Vi dico adesso una parola sul Capitolo. Evidentemente questo Capitolo è molto importante, care Sorelle. Credo che voi siete convinte di questo, non è vero? E sapete che l'esito dipende molto non solo da ciò che voi studiate, riflettete e vi scambiate a vicenda sulle reciproche esperienze, ma soprattutto dal come vivete come comunità, in questi giorni. Dal modo con cui voi avrete vissuto e pregato qui, dipenderà molto quello che farete al vostro ritorno.

Voi non dovrete soltanto portare alle vostre Sorelle dei testi, ma portare ispirazioni, incoraggiamento, irradiazioni. Perciò sono sicuro che anche sotto questo punto di vista voi sarete consapevoli della vostra responsabilità. Un Capitolo Generale è molto importante.

Come ha accennato la vostra Madre, voi rappresentate, come pochi Istituti, la vastità della Chiesa. Tante nazioni, tante province, tante lingue, se possono creare qualche difficoltà, sono però uno sprone ad aprirsi, a completarsi, ad arricchirsi a vicenda. E questo non dubito che voi cercherete di farlo, ascoltando le une le altre: nei momenti in cui potranno sorgere

difficoltà sarà un'ottima soluzione smettere le discussioni e pregare un po' insieme.

Si è visto in parecchi Capitoli generali che l'averli iniziati con ritiri, con santi Esercizi ha dato un ottimo avvio ai lavori. Qualche volta poi quando le teste si facevano un po' calde o i cuori non si comprendevano bene, allora interrompere un momento la riunione, andare da Gesù Eucaristico, chiedere aiuto a Lui, al suo Spirito è stato il mezzo più efficace per ricreare l'intesa e l'unità.

La piccola biografia della vostra Santa porta il titolo: « Un'anima di Spirito Santo ». Ebbene, voi sempre, ma soprattutto nel Capitolo Generale, dovete essere anime dello Spirito Santo, non del vostro spirito, non del vostro amor proprio, ma veramente dello Spirito Santo. Per questo bisogna invocarlo anche tutte insieme e nel silenzio, con Maria, come hanno fatto gli Apostoli.

La vita religiosa, oggi

E ora parliamo della vita religiosa di oggi.

La vostra stessa presenza è già una testimonianza che la vita religiosa è attuale, anzi vorrei dire che *la vita religiosa oggi è attualissima*.

E perché faccio questa prima affermazione?

Perché sentiamo attorno a noi tanti apprezzamenti diversi sulla vita religiosa. Sentiamo dire che ormai essa è finita. Questo non ci deve sorprendere: il mondo, ha sempre avversato lo scandalo della croce, e quindi anche la vita di chi si vuol conformare a Gesù crocifisso.

Ma il più doloroso oggi è che dal di dentro, nelle nostre stesse file, qualche volta si nota incertezza e

confusione e si giudica che la vita religiosa non sia più attuale. Mi riferisco, per esempio, ad un religioso che, dopo aver fatto un'intervista sulla vitalità della vita religiosa, ha dichiarato che non soltanto sta scomparendo, ma che è già morta.

Non tutti parlano con questo linguaggio: forse hanno forme più sfumate. Dicono: « La vita religiosa sì, è stata una bella, bellissima cosa, ma ormai ha fatto il suo corso. Così come si dice degli stili delle chiese: prima c'era lo stile romanico, poi il gotico, il rinascimento, il barocco, ecc. La vita religiosa era un ornamento della Chiesa per un determinato tempo — qualcuno dice — ma ormai non vale più. Dobbiamo cercare qualcosa di nuovo ».

Cercare va bene, ma non cercare solo per cercare. Qualche volta si sente dire da certuni: « Bisogna fare tutto nuovo, tirar tutto giù ». Sembrano come quelli che vogliono abbattere un palazzo antico, e questo qualche volta si fa per costruirne uno nuovo, più funzionale, ma gli architetti sanno che cosa vogliono costruire dopo. Quelli che dicono: « Giù, alla vita religiosa » non sanno invece neppure che cosa vogliono fare di nuovo.

E intanto aspettano che vengano delle vocazioni... Dimostrano di essere stolti come quelli che vogliono demolire un palazzo e fare già le prenotazioni per un altro palazzo, di cui non sanno neppure se sarà edificato e come.

Di questo voi siete convinte. Ma arriveranno queste voci a voi e talvolta nelle riviste e nei libri. Perciò vorrei ripetervi: *la vita religiosa, la vostra vita di consacrate è più attuale che mai*. Ce l'ha detto il Concilio. Abbiamo avuto un Concilio Vaticano II dove più di duemila Vescovi, un centinaio e più di Supe-

riori Generali, col Papa, radunati nello Spirito Santo, hanno parlato del valore della vita religiosa come mai aveva fatto nessun Concilio.

Se pensiamo al grande Documento della Chiesa, la Costituzione « *Lumen gentium* » e al capo VI così prezioso; se pensiamo a quel Decreto breve, ma sostanzioso, sul rinnovamento della vita religiosa, il « *Perfectae caritatis* »; se pensiamo alle stesse affermazioni che sono nel Decreto sulle Missioni « *Ad gentes* » e in altri documenti conciliari, concludiamo che davvero mai un Concilio ha parlato così.

Il Concilio ha detto anche che se la vita religiosa non appartiene alla struttura gerarchica della Chiesa, senza dubbio, inseparabilmente appartiene all'intero mistero della Chiesa e della sua stessa chiamata alla santità.

Tutto questo è una « magna charta » per voi, per la vostra sicurezza, per la vostra fiducia nel futuro della vita religiosa.

A chi chiede: « La vita religiosa rimane? » potete rispondere: « Sì, rimane, inserita, inscritta nel cuore stesso della Chiesa. Essa è un dono tutto particolare dello Spirito del Signore alla sua Chiesa ».

Paolo VI non tralascia nessuna occasione, sia quando accoglie i Superiori o le Superiori generali, o i Capitoli generali, o la Congregazione dei Religiosi, o i Congressi, o le Conferenze Nazionali dei religiosi, per manifestare quanto egli apprezzi, stimi, ami i Religiosi.

Tutti i Papi l'hanno fatto, ma ho l'impressione che in questi ultimi tempi nessun Papa ha parlato così della vita religiosa come Papa Paolo VI. E sempre manifesta *quanto il Papa, in questa ora della Chiesa, attende che la vita religiosa sia veramente quello che può e deve essere.*

Il Card. Antoniutti — allora Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi — una volta, presentando a Paolo VI i Superiori Generali, ha ricordato una parola di Pio XII detta dopo la grande adunanza dei Religiosi nell'anno 1950: « Se noi avessimo tutte queste forze nelle nostre mani, cosa potremmo fare per la Chiesa! ». E il Card. Antoniutti ha detto al Papa: « Ecco, Santità, tutte queste forze nelle vostre mani! ». Il Papa ha sorriso e ha detto: « Sì, ma non basta! Voi non siete soltanto nelle nostre mani, siete nel nostro cuore! voi siete nel nostro cuore! » e l'ha detto con un tale accento di affetto, di apprezzamento che ha veramente commosso tutti.

Quando ha ricevuto la Congregazione dei Religiosi due anni fa, il Papa ha affermato: « I Vescovi, evidentemente, sono i primi coadiutori datici da Dio nel nostro grande compito di Vicario di Cristo, di Pastore della Chiesa universale, ma non esitiamo a dire che, nell'ora presente, ora di crisi e di speranza, *la Chiesa resiste se la vita religiosa resiste* ».

Dunque, questo vorrei dire, ripetere a voi. La stessa voce viene pure dai Vescovi. Tanti ci scrivono o vengono a parlarci ed è commovente notare la loro gratitudine particolarmente per quello che fanno e per quello che significano le suore nelle loro diocesi.

Vorrei veramente che le Madri provinciali o le Superiori locali potessero essere presenti, perché capisco che talvolta possono sentire qualche lagnanza — qualche difficoltà c'è sempre — ma il tono dominante dei Pastori di tutto il mondo è un grande inno di gratitudine, di riconoscenza e di stima per quello che fanno le anime consacrate, particolarmente le suore.

In questi ultimi decenni, poi, si sono date con generosa apertura, pur rimanendo fedeli al proprio ca-

risma, a molti settori dell'apostolato, della carità della Chiesa, della misericordia della Chiesa, dell'evangelizzazione della Chiesa.

C'è poi la voce del popolo di Dio che si pronuncia sulla vita religiosa. Se da un lato alcuni dicono: « La vita religiosa è passata, appartiene ad un altro secolo », noi sentiamo però altre voci che ci arrivano quando per necessità si deve chiudere qua un asilo, là una scuola, un orfanotrofio o un ospedale, un ricovero per anziani. Quante lettere arrivano ogni giorno al Santo Padre oppure a noi! Scrivono i piccoli, i genitori, il parroco e il Sindaco con il Consiglio comunale, e poi i membri del Parlamento, e qualche volta sono Presidenti di Repubblica che scrivono al Papa: « Santo Padre, non permettete che, soprattutto le suore, si ritirino da questo posto ».

Veramente una buona parte della nostra corrispondenza è motivata da questi fatti. Queste lettere fanno però capire una cosa molto bella: che il popolo di Dio, in tutti i suoi strati, si rende conto del bene che riceve dalle suore, particolarmente poi quando sta per perderle.

Quando le suore ci sono, evidentemente anch'esse hanno i loro limiti, sono creature umane coi loro difetti e difettucci, non è vero? e allora qualche volta l'occhio critico umano guarda solo questi; ma appena si dice: « si ritirano le suore », allora tutti si rendono conto che, se le suore possono essere sostituite dal punto di vista professionale come insegnanti, come infermiere, come assistenti sociali, come assistenti parrocchiali, ecc. sono però insostituibili in qualche cosa che loro solo sanno dare, in quanto, nella misura in cui cercano ogni giorno di rispondere alla chiamata intima di Dio, rinnovando a Lui l'offerta della loro

vita, ricevono la capacità di un cuore che non dà soltanto l'aiuto, la comprensione, il conforto che può dare un cuore gentile umano, ma, possedute da Dio, danno Dio a tutti quelli che avvicinano. Siccome le suore hanno rinunciato a tutto per Dio, nel contatto con Lui acquistano la capacità di irradiarlo attorno a loro.

Un medico, direttore di un grande ospedale, scriveva al Santo Padre: « Santità, se non è possibile che restino tutte le suore, ce ne lasci almeno due, affinché nel nostro ospedale quelli che sono chiamati poi dal Signore, possano morire come sono finora morti, nella serenità, nella pace: questo lo dobbiamo veramente alla presenza delle suore nel nostro ospedale ».

Un Vescovo ha scritto: « Quattro mesi fa le suore hanno dovuto, per mancanza di vocazioni, ritirarsi da un grande Istituto per anziani. Dopo tre mesi ho incontrato il Sindaco che non è credente e mi ha detto: « Monsignore, le dico una cosa che non vorrei dire, ma che per onestà devo dire: da quando le suore hanno lasciato questo Istituto per gli anziani, sono andate via la gioia, l'amore e la pace ». Un non credente ha dovuto fare questa testimonianza!

Dunque, la vita delle suore, il loro apostolato è attuale quanto mai! Anche per i « segni dei tempi ». Nel tempo della cultura, cosiddetta consumistica, quello che viene cercato è il denaro e lo sfrenato godimento con tutte le aberrazioni possibili. E insieme vi è la voglia di apparire, di non avere freni nella libertà, che non è più libertà vera, ma arbitrarietà.

Ora, in questo contesto, la vita religiosa, con la sua povertà, la sua obbedienza, la sua castità, è quanto mai attuale. È un antidoto, una testimonianza, una luce di cui proprio il nostro tempo ha bisogno.

E che la vita religiosa sia attuale lo dimostra anche il suo fiorire. Ogni venerdì in Congregazione noi ci raduniamo in congresso e spesso prendiamo in esame una Pia Unione che si sta sviluppando bene per diventare poi Istituto di vita religiosa di diritto diocesano, un'altra di diritto diocesano che si sviluppa e diventa di diritto pontificio... Anche questo è una fioritura.

Crisi di vocazioni

Ora però mi direte: Se la vita religiosa sta rifiorendo, come mai siamo in una crisi di vocazioni? *Crisi di uscite e crisi di vocazioni nuove.*

È questo un aspetto al quale dobbiamo guardare in faccia, certamente. Credo che il vostro Istituto sia, sotto questo aspetto, uno dei più fortunati, almeno dei più risparmiati; evidentemente, non può essere preservato.

Crisi di uscite: certamente è un fatto doloroso vedere ogni giorno richieste di dispense dai voti.

Quali sono le cause? Non abbiamo il tempo di dirle tutte, perché le cause sono molte: l'analisi sarebbe lunga.

Non parlo adesso dei casi in cui non c'è colpa e anche gli altri non li voglio giudicare: soltanto il Signore sa il segreto delle coscienze. Ma certamente vediamo dei casi in cui è chiaro che proprio fin dall'inizio manca la vocazione. È mancata una selezione oculata. I grandi noviziati, in certi casi troppo grandi, hanno avuto qualche volta come risultato che una persona con vocazione veramente dubbia o non esistente sia stata ammessa ai voti o che la formazione

non sia stata accurata, efficace, come avrebbe dovuto essere.

Parlo ora di altri casi, in merito ai quali la relazione della Madre Provinciale o della Madre Generale dice così: « Questa era suora eccellente, era un modello. E per dieci, dodici, talvolta venti anni, e poi... è venuta una frattura ».

Come mai? Talvolta è l'influsso di un corso, di un convegno, di libri, riviste, forse anche l'influsso di sacerdoti che, purtroppo, come possono aiutare immensamente, possono anche portare confusioni deleterie. Ma quando vogliamo andare a un *denominatore più profondo troviamo* — lo ha detto il Santo Padre, l'ha detto anche una volta il Generale dei Gesuiti nel « Consiglio dei sedici » nella Congregazione — il fondo è un *abbandono graduale della vita di preghiera*. Le altre cause poi diventano cause concomitanti.

La vita religiosa è un dono di Dio, ha bisogno quindi di essere rinnovata sempre alla sorgente: è una vita di fede e può essere vissuta soltanto su una base di fede, di comunione e di amore con Cristo. Ora, questo, si effettua solo nella preghiera; preghiera personale e comunitaria. Quando essa va pian piano affievolendosi e la luce non entra più, altri valori si mettono avanti e, siccome manca il sostegno della fede, l'anima è come disarmata e confusa e perde la vera gerarchia dei valori.

Quasi sempre la responsabilità è dell'individuo. Ma bisogna che anche le comunità s'interrogino se hanno saputo dare l'aiuto, l'alimento spirituale, il sostegno di vera carità, di comprensione, soprattutto nei periodi di crisi.

Certo, le affermazioni delle suore che escono, vanno talvolta lette con una certa riserva, confrontandole

con quello che dice, per esempio, la Provinciale, o altre suore che le conoscono; però nondimeno rimane a volte un interrogativo. Se dicono — forse con troppa facilità, ma con un po' di verità —: « Quando siamo uscite per l'exclaustrazione abbiamo trovato fuori aiuto e benevolenza e non l'abbiamo trovata nel convento, nella comunità », non c'è da domandarsi se le nostre comunità si mostrano davvero « comunità », o se è vero che in qualche ambiente le suore vivono una accanto all'altra, ma non una con le altre e per le altre?

Non dovremo domandarci se non è forse lì la radice non solo di qualche defezione, ma anche la radice della mancanza di vocazioni? Perché, evidentemente, la gioventù di oggi è quanto mai desiderosa di comunità-comunione.

Anche se le giovani vivono forse chiassose, chi le conosce più da vicino, sa che allo stesso tempo si sentono talmente sole, da avere veramente sete di una vera comunità-comunione.

E anche sotto questo aspetto scrutano molto di più le nostre comunità. La gioventù è molto penetrante, coglie ogni piccolo segno di gelosia, di prevalenza, e ne resta colpita negativamente.

Per questo c'è certamente un esame di coscienza da fare, una conversione continua, una formazione continua, non è vero? Non basta la formazione iniziale, bisogna che continui la formazione permanente.

Sappiamo che i pagani si convertivano al cristianesimo perché erano attirati dall'ambiente di carità che formavano i primi cristiani. Dicevano: « Guarda quanto si amano! ». Possono le vostre allieve veramente dire: « Guardate come le nostre suore si amano! »?

Da questo, dipende anche la questione delle vocazioni.

Le vocazioni? *Anche adesso ci sono le vocazioni.* Ci sono.

Un Arcivescovo in una grande città, ci ha detto: « Ho domandato molte volte a sacerdoti, suore, giovani e ragazze se ci sono oggi vocazioni per il sacerdozio e per la vita religiosa e mi hanno risposto tutti: « Sì, anche adesso ci sono ». Ma molte giovani forse oggi hanno spesso fatto una profonda esperienza della preghiera di adorazione, di riparazione, ecc. C'è da domandarci se le nostre comunità possono accogliere queste vocazioni non soltanto in senso giuridico, canonico, ma accoglierle in modo da poterle veramente aiutare a crescere nel loro rapporto con Cristo, a perfezionare il loro spirito di preghiera. Altrimenti noi tradiremmo le loro giuste attese nella vita religiosa.

Dunque, anche adesso ci sono vocazioni, ma noi dobbiamo *prima di tutto ringraziare il Signore per la nostra vocazione*, perché, per essere capaci di ricevere vocazioni, dobbiamo noi coltivare fin nel fondo del nostro cuore la riconoscenza per questo grandissimo dono. Allora avverrà che noi stessi saremo più capaci di apprezzarlo, di viverlo, di capirlo; perché soltanto chi è grato, riconoscente, comincia a possedere il dono che gli è stato fatto.

Ricordiamo quanto il Signore fu contento dell'unico lebbroso guarito che gli fu riconoscente e addolorato invece per quei nove che non sono tornati a ringraziarlo. Noi che eravamo tutti lebbrosi, in certo senso, abbiamo ricevuto dal Signore il dono della sua chiamata. Dunque, perché non tornare a ringraziarlo ogni giorno, soprattutto nell'Eucaristia, e non soltanto a

fior di labbra, ma dal fondo del cuore e anche nei momenti di crisi?

Quando un sacerdote, in un momento di crisi, ringrazia per il suo sacerdozio, può essere sicuro che la supererà. E quando la suora ringrazia della vocazione in un momento di crisi — i momenti di crisi non saranno risparmiati forse a nessuna — sarà certa di superarlo bene.

Vivere nel ringraziamento fa poi vivere nella gioia e in una gioia irradiante. La gioia che Dio ci dà è sempre una unione al mistero del giovedì santo, del venerdì santo e dell'alleluja di Pasqua. Quindi una gioia non superata dal sacrificio... Chi non ha incontrato dei giovani o delle giovani che hanno detto: « Questa suora non ha mai un momento di tempo per sé e pure è sempre gioiosa e noi che cerchiamo di non negarci nessun divertimento abbiamo spesso tanta tristezza nel cuore! ». Allora questa testimonianza diventa una domanda e un aiuto e talvolta un invito alla vita religiosa.

La comunione poi nella comunità, l'ho già detto, è una forte attrattiva perché il Signore è lì presente ed è il Signore stesso che attira. È evidente poi che ci vuole anche la preghiera per le vocazioni; preghiera insistente, perseverante.

Pensate a S. Monica che ha pregato diciotto anni per il figlio così difficile, S. Agostino, e se noi oggi abbiamo questo grande santo, grande monaco, grande vescovo, grandissimo dottore della Chiesa, lo dobbiamo certamente al Signore, alla sua grazia, ma lo dobbiamo anche, in modo determinante, a questa umile madre: S. Monica. E quante non sono le suore che hanno con la loro preghiera attratte vocazioni, non

soltanto per il loro Istituto, ma per altri Ordini e per il Sacerdozio!

L'anno scorso a Chicago, nella Conferenza dei Superiori Maggiori dell'America del Nord, venne fatto un cenno di poca stima a riguardo delle suore. Una Provinciale si è alzata e ha detto: « Cari confratelli, vorrei sfidarvi a dire in questa sala chi o in un modo o in un altro non deve a qualche suora la sua vocazione sacerdotale o religiosa ». Tutti applaudirono.

Dunque la vostra testimonianza e la vostra preghiera per le vocazioni sia insistente e fiduciosa.

Quando sono stato in Argentina l'anno scorso, mi hanno raccontato che in un piccolo paese, S. Miguel Arcangel, dove ci sono circa 2000 anime ci sono state più di trenta vocazioni di sacerdoti e una quarantina di suore. E questo perché? Perché il parroco non soltanto faceva pregare alla Messa, al Vespro, ma ogni domenica dalle 8 alle 9 aveva fissato un'ora di adorazione per le vocazioni. E il Signore ha risposto.

In una diocesi dell'America Latina il Vescovo può già contare su 35.000 famiglie che ogni giorno recitano il Rosario per le vocazioni. E questo Vescovo ha i suoi seminari pieni e ne ha costruito altri per religiosi. Il Signore risponde dunque a chi lo prega.

Bisogna però avere anche il coraggio di fare come S. Giovanni Battista: *indicare e invitare!* « Ecco l'Agnello di Dio ». E i discepoli lo seguirono.

Un tempo forse siamo stati indiscreti nel parlare di vocazione. Adesso siamo andati all'altro estremo: nessun vuol più dire ad un'anima che c'è anche la possibilità della vocazione religiosa. Hanno fatto così i sacerdoti e adesso anche le suore. Dunque, non esse-

re indiscrete, ma, d'altra parte, anche parlare, indicare la possibilità di una vita tutta consacrata a Dio.

Un Vescovo ci ha raccontato questo fatto: « Nella mia cattedrale è entrato parecchie volte un giovane, con vesti da cappellone, con capelli lunghi, ecc., proprio una figura hippy di quelle classiche. Entrava in chiesa e pregava. Una volta mi sono detto: nessuno lo costringe a venire qui. Ho voluto parlargli e ho trovato in lui un'anima di particolare preghiera. Gli ho domandato: « Non ti sei mai chiesto se non potresti farti sacerdote? ». Quel giovane rispose: « Sì, Monsignore, mi è passato anche per la testa, ma siccome nessuno me ne ha mai parlato, allora ho pensato che fosse un'idea un po' folle e l'ho scartata ». Il Vescovo parlò con lui altre volte e adesso quel giovane è in seminario e si prepara al sacerdozio.

Il Signore ha dunque anche bisogno degli uomini. I giovani di oggi, sotto una scorza talvolta un po' strana, hanno nell'intimo lo Spirito Santo che lavora molto con la sua Grazia.

Non dobbiamo essere pessimisti riguardo alle vocazioni. Il Signore ci prova, ci umilia, vuole la nostra conversione, la nostra preghiera, la nostra risposta più generosa, poi fa Lui.

Evidentemente la vita religiosa dev'essere quella che dovrebbe essere, per costituire un'attrattiva per le vocazioni.

Il rinnovamento

Il Concilio ci ha invitato al rinnovamento e non solo fino agli anni '69-70. Il rinnovamento è continuo perché la Chiesa stessa continua a rinnovarsi. Anche

se i Capitoli Speciali hanno una particolare importanza, anche se è necessaria una chiara impostazione nelle cose fondamentali e direttive stabili dopo le sperimentazioni, non si può pensare a un « immobilismo ». Le cose fondamentali, i principi sono stabili: non possono essere cambiati ogni giorno, ma un principio stabile è allo stesso tempo dinamico nel suo approfondimento.

Il Concilio ci ha dato quattro criteri per il rinnovamento e sono esposti nel capo 2° del « *Perfectae caritatis* » con grande chiarezza.

I quattro criteri sono:

- 1° La vita religiosa è soprattutto « sequela di Cristo ». Questa è la regola suprema.
- 2° È a vantaggio della Chiesa il conservare la propria fisionomia con la fedeltà al carisma fondamentale e alle sane tradizioni del proprio Istituto.
- 3° La vita religiosa deve partecipare al mistero della Chiesa, alla sua attività, al suo apostolato sostenendo, secondo l'indole propria dell'Istituto, i determinati movimenti anche ecclesiali del nostro tempo.
- 4° È necessario un'appropriata conoscenza delle condizioni dei tempi attraverso i quali il Signore può indirizzarci un invito, darci un ammonimento, chiederci un'apertura.

Questi quattro criteri devono essere presi insieme, e beati gli Istituti che hanno cercato di prenderli proprio così!

Se è accaduto che qualche Istituto ha avuto più difficoltà, è entrato in penose crisi causando gravi dolori e sofferenze, è perché ha seguito soltanto uno dei quattro criteri o generalmente solo il quarto: l'apertura ai « segni dei tempi ». È un criterio importante, ma deve essere preso insieme con gli altri: soltanto in questa unione si può ottenere il vero rinnovamento auspicato.

Il primo criterio è la « *sequela di Cristo* ». Dunque *la vita religiosa* è un mistero personale di chiamata e di risposta a Cristo e non è in prima linea una donazione agli altri. Sì, è tanto bella per voi l'istruzione della gioventù, l'assistenza ai poveri, la promozione umana, ma *prima la vostra vita religiosa è un vostro impegno con Qualcuno* e nella misura con cui questo impegno con Nostro Signore è serio e profondo, tutti gli altri impegni acquistano efficacia.

I nostri voti, così come il Concilio li ha illuminati, hanno anche il loro riflesso sociale, la loro grande importanza umana; prima però hanno un significato teocentrico; si riferiscono primieramente a Lui, al Signore. Nella misura con cui questo riferimento dei voti a Dio è saldo, essi diventano anche socialmente fruttuosi.

Assistiamo, qualche volta, ad un certo movimento troppo orizzontalizzante a questo riguardo.

Penso, per esempio, a certi Statuti o Costituzioni che arrivano in Congregazione: si vede che ci sono belle testate, ma poi l'asse si sposta. Nel 1968 un Istituto, parlando della castità consacrata, diceva: « Ci consacra a Cristo con amore preferenziale e con questo ci dispone a darci con più disponibilità ai fratelli, nei diversi compiti del nostro servizio ». Era una

bella, breve sintesi della posizione verticale ed orizzontale.

Tre anni dopo, nel 1971, lo stesso Istituto nella riforma delle Costituzioni aveva cambiata già la terminologia: non si nominava più il Signore, non si parlava più di castità consacrata, ma si diceva semplicemente: « Lo stato del celibato ci abilita ad inserirci con più facilità e libertà nelle diverse istanze sociali del nostro tempo ». Questo è giusto, però il concetto è dimezzato, manca l'asse portante di tutta la vita religiosa.

Vi ho detto questo non perché ne abbiate bisogno: se guardate a Don Bosco e a S. Maria Mazzarello voi constatate che, appunto perché in prima linea hanno messo il rapporto con Dio, avevano quel forte impatto sociale così caratteristico nella loro vita.

Dunque mantenete il patrimonio ricevuto e la Chiesa e il mondo vi saranno proprio grati di questo.

Seguire Cristo non è un programma come quello di un partito. Cristo è il nostro Salvatore, Cristo è lo sposo delle vostre anime e deve continuamente nella sua stessa luce, nello stesso suo amore, nutrirvi. Questo si può ottenere soltanto nella misura con cui diventate anime di preghiera. Solo così resterete « sale della terra ».

Dobbiamo perciò essere attente perché c'è sempre qualche cosa da rivedere. « Noi siamo persone adulte — si dice da talune — noi sappiamo che dobbiamo pregare e allora perché mettere ancora nelle Costituzioni, nei Direttori delle disposizioni circa la preghiera? ».

Ho conosciuto una religiosa che ha detto alla sua superiora: « Lei non ha nessuna responsabilità, io sono responsabile di me stessa. So ciò che devo fare ».

Ma con questa « personalità adulta », « responsabile », non abbiamo fatto qualche volta dell'angelismo? Se fossimo tutti angeli e tutti santi, sì, allora non avremmo più bisogno di strutture, nè di aiuti. Ma non siamo così! Abbiamo bisogno ancora tutti di aiuto. È vero, prima c'era talvolta troppa rigidità, ma ora si fa la reazione contraria. Lo spirito umano ha i suoi limiti e, se una volta vi era difetto da una parte, ora vi è dall'altra. No, noi abbiamo bisogno che la Congregazione ci aiuti nella preghiera comune, ci dia tempi di preghiera, anche se sappiamo che dovremmo essere anime di preghiera sempre, in tutta la giornata. Senza i tempi forti di preghiera nessuno è mai arrivato a essere veramente — come si dice — contemplativo nell'azione.

Penso a una statistica che si è fatta nel Canada, intorno a sacerdoti diocesani, tutti adulti... Si è chiesto: « Siete convinti dell'importanza della preghiera nella vostra vita? ». L'80% ha risposto di sì: « Sì, siamo convinti ».

Seconda domanda: « Pensate che voi rispondete a questa convinzione? » Il 2% ha detto di sì.

C'è da riflettere su questo grandissimo divario tra 80 e 2. È vero che forse parecchi per umiltà hanno detto « no » pensando: « Io non prego abbastanza ».

Ma non ci sarà anche il sacerdote che, non avendo l'aiuto di una comunità, di un regolamento, quando è un po' stanco si mette piuttosto alla televisione invece di darsi alla preghiera?

La comunità ha un ritmo che talvolta potrebbe sembrare un po' monotono, ma garantisce, se lo prendiamo con lo spirito di fede proprio della vostra Confondatrice, l'assiduità alla preghiera e forma alla preghiera personale nel senso più profondo.

E allora vediamo che quello « slogan »: « Tutti siamo adulti e sappiamo ciò che dobbiamo fare » ha bisogno di essere ridimensionato con una certa umiltà, non è vero? e dobbiamo riconoscere che la vita comunitaria anche sotto questo aspetto ci aiuta. Quindi, non dovremmo mai sentirne l'imposizione, ma essere grati per i profondi aiuti che ci dona.

Non parlo del *secondo criterio: fedeltà al carisma fondamentale*. Questa mattina ho parlato delle « Lettere » della vostra Santa, ma la Madre mi ha detto che ne avete fatto una raccolta.

Questo è buon segno; ripeto, però, quello che ho detto nell'omelia: leggete gli scritti, ma cercate anche di avere un vero rapporto spirituale, di gratitudine, di devozione, di unione con la vostra Santa Confondatrice.

E poi, le *sane tradizioni*: ecco, con questo il Concilio ci ha fatto un invito al discernimento. Ci sono tradizioni che sono veramente soltanto legate ad un determinato tempo e come tali possono o anche devono essere abbandonate. Ma ci sono « sane tradizioni » che fanno parte dello spirito dell'Istituto. Bisogna dunque saper fare il discernimento. E questo, un Capitolo deve farlo non superficialmente, ma dopo riflessioni e preghiere. In questi ultimi anni qualche Istituto ha relegato tutta la tradizione sotto i « tabù ».

Una Conferenza di Superiori maggiori mi ha scritto: « Nel nostro paese quasi tutte le forme tradizionali della vita religiosa sono subito e senza chiasso sparite ». Io ho risposto: « Senza chiasso non lo so, ma se sono sparite subito, mi pare sia un segno che si è mancato di discernimento, perché non si può dire subito: 'Questo è soltanto una tradizione, lasciamolo'. Bisò-

gna sempre riflettere e domandarsi: 'Questi esercizi, queste usanze, ecc. quali valori avevano? E questi valori sono valori presenti ancora oggi? Per esempio, i valori di rispetto, i valori di comunità, non sono valori ancora oggi?' ».

Bisogna inoltre chiedersi: 'Abbiamo altri mezzi più sicuri, più efficaci per assicurare, per garantire e per ottenere questi valori?'. Se ve ne sono, siano allora benvenuti questi nuovi. Però, se non li abbiamo, non è necessario, forse, rinnovarsi nelle motivazioni, nelle forme, prima di far scomparire certe tradizioni? Questo vale anche per esempio per la questione delle istituzioni. Qualcuno dice: « Non più istituzioni, sono una controtestimonianza. Noi siamo la Chiesa dei poveri, se abbiamo un istituto grande diamo l'impressione di essere potenti o ricchi, e così via... ».

Tutti sappiamo, e quelle che sono economie tra di voi lo sanno bene, che un grande edificio, del quale non si può percepire nessuna entrata, non è certo sorgente di ricchezza. Ma serve? ha uno scopo? ad esempio per una scuola, un orfanotrofio?... E come serve? Non è davvero spesso un segno di ricchezza o di potenza, ma è un vero servizio di carità.

È vero, *bisogna talvolta rinnovare*. Sono stato tanto edificato in qualche vostro Istituto dell'America Latina dove ho visto che non hanno abbandonato, per esempio, una scuola che era forse per la cosiddetta borghesia, ma allo stesso tempo hanno aperto un'altra scuola gratuita per i poveri e poi hanno rinnovato internamente anche la pedagogia del grande Istituto e hanno preparato le giovani a partecipare con le suore al sabato e alla domenica nelle attività pastorali. Le giovani della borghesia così hanno meglio conosciuto la dottrina sociale della Chiesa e la sua

azione pastorale. In esse si preparano i futuri leaders, collaboratori dei sacerdoti e delle suore, specialmente in quest'ora, in cui va delineandosi sempre più la vastità del campo affidato ai laici.

Questa collaborazione pastorale è spesso il seme anche di vocazioni religiose.

C'è dunque da incoraggiare il nostro apostolato nella scuola, ma come mezzo per formare cristiani militanti.

Piccole comunità

Diciamo adesso ancora una parola sulle « piccole Comunità ».

Oggi si moltiplicano i progetti di erezione di piccole Comunità con uno stile nuovo di vita, nel desiderio di meglio rispondere a fini apostolici di nuovo tipo.

Ribadisco quanto è stato risposto a Superiore Generali dalla Sacra Congregazione, la quale non può entrare nei particolari, ma solo tracciare punti di riflessione.

Le piccole Comunità devono rispondere a reali bisogni di qualche Parrocchia ed essere composte da almeno quattro suore che siano destinate dalle Superiori.

I soggetti siano ben scelti e abbiano maturità affettiva e buono spirito religioso.

Abbiano il SS.mo Sacramento in casa, come salvaguardia dello spirito religioso. È poi da ricordare quanto dice l'« Evangelica testificatio »: « che la presenza del SS. Sacramento è normale per favorire la vita di preghiera personale e comunitaria ».

Nello stile di vita, nei rapporti con le Superiori e con le altre case rispecchino sempre lo spirito dell'Istituto.

Se hanno questi requisiti possono fare tanto bene, rispondere a particolari bisogni di alcune popolazioni ed essere di aiuto valido al clero delle parrocchie.

E adesso devo concludere: ho detto tanto e tanto ci sarebbe ancora da dire.

Ma se continuerete il vostro Capitolo con la buona volontà con cui l'avete avviato, non vi mancheranno la luce dello Spirito Santo, l'aiuto di Maria Ausiliatrice e dei vostri Fondatori e comprenderete sempre meglio quali sono le dolci, ma forti esigenze della vita religiosa.

Vi auguro un buon proseguimento e un esito lieto secondo i disegni di Dio.

OMELIA del Rev.mo RETTOR MAGGIORE
Don LUIGI RICGERI
A CHIUSURA DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI
PRIMA DEL CAPITOLO GENERALE XVI

Leggiamo: Gesù... « in quei giorni se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione... » (Lc 6, 12...).

« Don Bosco secondo il suo costume quando doveva metter mano ad un'impresa più importante, soleva recarsi al Santuario della Madonna di Oropa per invocare con tutta l'espansione dell'animo il suo materno aiuto » (MB IV 261; coll. 7, 497).

Anche voi, alla vigilia di una grande missione che interessa e interesserà il vostro Istituto, tante anime in *tutto* il mondo, anche voi vi siete trovate sole col Padre Celeste, sole con la Madre Celeste.

Questa particolare circostanza (che vi ha portate a questo ritiro) mi suggerisce le riflessioni che intendo proporvi.

Al di là del richiamo al preciso compito che vi attende nelle prossime settimane, voi avete avuto ed avete vissuto in questi giorni una approfondita « esperienza di Dio » ed « esperienza di voi stesse »: questo, infatti, sono in ogni caso gli Esercizi spirituali.

Una esperienza di Dio non si fa mai inutilmente, cioè, senza una profonda, a volte decisiva incidenza sulla propria vita. Esperienza di Dio, e che si risolve sempre in una altrettanto forte e decisiva esperienza di noi stessi! « Noverim te, noverim me » (S. Agostino). Qui c'è tutta la stessa ragion d'essere degli Esercizi spirituali (quali voi avete appena vissuti...).

Certamente nei giorni scorsi, avete avuto modo di prendere coscienza di questo nuovo « *passaggio di Dio* » davanti a voi, raccolte come eravate sulla soglia della « cella interiore dell'anima » (S. Caterina da Siena). E il vostro atteggiamento è stato ed è rimasto quello di una assoluta disponibilità di fronte alla grazia attuale che vi ha investite e pervase.

Ma, quale *grazia attuale*?... Evidentemente quella collegata e richiamata dalla missione particolare per la quale vi è stata conferita, cioè il compito che vi attende nei prossimi giorni.

Ma non è su questo compito che intendo per ora fermare la vostra attenzione e raccogliere la vostra riflessione.

È invece sul vero senso, sul valore permanente e non solo occasionale di questa grazia attuale che il Signore vi ha concesso, chiamandovi ad una particolare esperienza personale di Lui; e non importa se, anche questa volta, per chiamarvi e per comunicarvi la sua grazia si è servito di cause seconde, come per esempio, la carica che al momento occupate, o la scelta che di voi hanno fatto le vostre Consorelle.

Il raffronto con la Madonna quale ci è presentata nella liturgia eucaristica che stiamo celebrando, è quanto mai pertinente ed immediato, anche se non lo sottolineo minutamente, lasciandolo alla vostra riflessione.

Quella a cui Dio vi ha chiamate, è certamente una responsabilità: una delle più gravi che l'Istituto possa conferirvi.

Qualunque sia la vostra precedente posizione nell'Istituto, ora voi qui siete tutte investite di una stessa

grave responsabilità di fronte all'Istituto, di fronte alla Chiesa.

Responsabilità che, concretamente, possiamo chiamare anche « AUTORITÀ », non di governo ordinario certamente, ma rappresentativa ed espressiva delle volontà comuni raccolte in unità di persona morale, quale appunto è un Capitolo Generale.

RESPONSABILITÀ, AUTORITÀ. Ebbene:

L'autorità è « SERVIZIO » dicono le vostre attuali Costituzioni (art. 29; coll. 127, 145), richiamandosi al « *Perfectae caritatis* » (n. 14) e al pensiero di Don Bosco (*MB* IX 933; X 1094 che si rifanno tutti idealmente a *Lc* XXII 26, cioè a Gesù stesso).

« SERVIZIO » in latino si dice « MINISTERIUM », « MINISTRATIO », e in greco « DIACONIA ».

S. Paolo, nel famoso cap. 12 della 1^a ai Corinti, mette insieme, cioè equipara ministeri e carismi come « DONI SPIRITUALI » (« carisma », infatti, vuole dire anzitutto « DONO SPIRITUALE »): doni spirituali di « un solo ed unico spirito » (vv. I, 4, 5, 11).

Sviluppando nel corso dello stesso capitolo il suo pensiero col paragone dell'unico corpo articolato nelle varie membra (12-26), parla espressamente, tra l'altro, del « DONO... di GOVERNARE » (v. 28; cf *LG* 7), per passare poi, nel cap. 13, al celebre « INNO ALLA CARITÀ », come anima e vita di tutti i vari e possibili doni spirituali o carismi.

L'autorità quindi è un « CARISMA », cioè un dono dello Spirito.

E l'esercizio dell'autorità è l'applicazione e la valorizzazione di questo carisma « per utilità comune » (cp. VII 7), così come l'amore, la carità ne è la garanzia di autenticità (cp. 13).

Chi non intende così la sua posizione di autorità, di responsabilità (qualunque esse siano), vuol dire che non l'ha capita... e non la merita.

Il carisma dice rapporto agli altri, alla Chiesa, ma riduce forse il soggetto ad essere un semplice nastro di trasmissione (un canale di scorrimento), per una Grazia che non lo tocca, che non lo interessa direttamente, personalmente?...

No affatto, ma il carisma è pure un dono immediatamente dato da Dio ad un essere, ad una creatura cosciente e responsabile; è un dono fatto primariamente quindi ad una persona, alla « persona ».

Ogni carisma si risolve in una espressione della volontà di Dio a nostro riguardo.

Allora io debbo domandarmi: « Che cosa mi vuole dire Dio con questo suo dono particolare?... ».

Ogni dono di Dio, infatti, si risolve in un invito, in una chiamata, in una « VOCAZIONE ». INVITO, CHIAMATA, VOCAZIONE *a che cosa?*

Si risolve in definitiva in un invito, in una chiamata, in una vocazione ad un particolare grado di conformazione, di somiglianza, di assimilazione a Lui stesso: ... ad una *maggiore santità*, ... ad un « *essere* », prima e più che ad un « *fare* ».

È questa la lezione più evidente e più esigente che ci hanno lasciato i nostri Fondatori e i nostri grandi: Don Bosco, la Mazzarello, Don Rinaldi...

Possiamo ora domandarci: « C'è un aspetto tutto proprio della santità richiesta dal carisma dell'autorità?... E se sì, qual è? »

Sì, c'è.

Il carisma dell'autorità comporta la chiamata divina non solo ad un grado maggiore di generica perfezione

nella santità... ma ad un grado ben particolare e preciso di santità. Quale è allora questo grado specifico?

Lasciamo da parte qui ogni altra considerazione possibile, la risposta più autorevole e comune è nelle parole di Gesù nel discorso sacerdotale: « *Io santifico me stesso* », « *Io santifico e consacro me stesso* », « **Io offro me stesso in sacrificio** ».

Possiamo ritenere che ogni chiamata (vocazione), ogni assunzione all'autorità, alla responsabilità equivale, sul piano della fede, alla chiamata per una maggiore partecipazione al *mistero della Croce di Cristo*, il grande servizio reso da Gesù benedetto all'umanità!...

SERVIZIO per il quale la sua natura umana (che Egli partecipa, condivide con noi) ricevette il più grande *carisma* immaginabile, cioè l'essere portata all'*unione (ipostatica)*, sostanziale con la *Persona divina del Verbo*.

Anche a voi è venuto attraverso le vie misteriose di Dio un invito, una chiamata, una vocazione a partecipare più da vicino, più profondamente, al mistero pasquale della *Croce di Gesù Cristo*!

È questo il primo, il maggiore, il più prezioso, il più atteso « SERVIZIO » che voi siete state chiamate a rendere alle vostre sorelle.

La vostra posizione, soprattutto in questo momento, nell'Istituto, equivale per voi e per le vostre sorelle ad una chiamata, una vocazione, un impegno ad « *essere* », prima che a « *fare* »; e che cosa è una Figlia di Maria Ausiliatrice se non una cristiana che, come dicono le vostre attuali Costituzioni (art. 6): « con la consacrazione... così configurata a *Gesù Cristo nella sua vita, morte e risurrezione*, vive con Lui, nello Spirito Santo, 'per la maggior gloria della Trinità una e indivisa' e per il bene di tutta la Chiesa »?

Tutto quanto finora considerato e meditato non sarebbe attuabile, neppure semplicemente comprensibile, se non su un piano di profondo, sincero *amore verso Cristo anzitutto*, che chiama ed a cui si risponde, e poi verso le sorelle per le quali si risponde a Cristo.

A Capitolo concluso, ciascuna di voi ritornerà nella sua Ispettorìa, nella sua casa, al suo compito ordinario.

Non pensate però che questa vostra chiamata attuale sia stata da parte di Dio una chiamata occasionale, legata e condizionata dalla occasione transitoria del Capitolo stesso.

Si tratta invece di una chiamata direi *permanente ormai*: cioè finché vivrete, sarà vero che Dio vi ha chiamate in questo momento ad un incontro, ad una esperienza tutta particolare con Lui, che avrà i suoi sviluppi, che non si esaurirà in queste settimane.

Il vostro, concludendo, è incontro con Dio, esperienza con Dio, carisma, grazia attuale che, se in questo momento si esprime nel compimento della missione ora affidatavi, si realizza però progressivamente nella vostra personalità di Figlie di Maria Ausiliatrice, con tutte quelle caratteristiche che la specifica missione della vostra vocazione comporterà.

« Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum » (Lc 1, 38).

... e in Lei questo Verbum si fece carne... (Gv 1, 14).

... e in voi questo Verbum si deve fare, si dovrà sempre più fare vita vissuta (Gal 2, 20): « Vivo ego, jam non ego: vivit vero in me Christus »).

La partecipazione viva al mistero eucaristico in atto, ci assicura che tutto questo si trasforma in realtà.

**OMELIA del Rev.mo RETTOR MAGGIORE
DURANTE LA MESSA DELLO SPIRITO SANTO
PER L'APERTURA DEL CAPITOLO GENERALE XVI**

Roma, 17 aprile 1975

Possiamo dire che questo nostro incontro intorno all'altare è un prolungamento, anzi uno sviluppo logico di quello di ieri.

Prolungamento e sviluppo non tanto di concetti quanto di realtà spirituali ed operative (se così vogliamo chiamarlo), e cioè verso un « FARE », dopo quanto ieri abbiamo accennato di sviluppo rivolto *verso un* « ESSERE ». Potremmo dire: dalla contemplazione ... all'azione!

Voi, infatti, vi siete radunate qui da tutte le parti proprio « per fare » qualcosa di estremamente importante e valido, qual è il compito assegnato a questo vostro XVI Capitolo Generale.

Ogni essere, noi sappiamo, è il risultato del suo processo formativo, programmato verso « la conquista della sua identità »; così il cristallo dalla giustapposizione delle cellule..., così dalla cellula elementare i microrganismi... fino alle meraviglie degli organismi più composti e complessi. Come nell'ordine della natura... così in quello della GRAZIA; nell'intimo segreto della singola coscienza individuale... e così nella formazione di quell'organismo pluripersonale che è una *Congregazione religiosa*.

Basta questo per rendersi conto della gravità del compito che vi è affidato: si tratta infatti e della revisione delle Costituzioni, strumento fondamentale di

formazione per tutti i membri dell'Istituto, e del processo più specifico della Figlia di Maria Ausiliatrice, « ... per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata-apostola, operante fra le giovani con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello, nella società e nella Chiesa, oggi ». (Tema).

E basta aver enunciato il ricco TEMA che si propone questo vostro Capitolo Generale XVI, per rendersi conto quanto grave e pericolosa presunzione sarebbe il volerlo assolvere *da sole*, nonostante tutta la preparazione remota e prossima di ognuna di voi e nonostante tutti gli accorgimenti tecnici che una diligente ed efficace organizzazione può garantire.

« Sine me, nihil potestis facere ».

« Nisi Dominus aedificaverit domum, *in vanum laboraverunt* qui aedificant eam ».

La invocazione dello Spirito Santo che pervade tutta questa nostra celebrazione eucaristica, dice bene quanto voi siate coscienti e convinte dei vostri limiti ed *insieme ricche di fede* soprannaturale nella assistenza dello Spirito di Gesù Cristo.

È Gesù, infatti, che disse agli Apostoli, e in loro a noi...: « il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà in mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto ».

«Vi insegnerà ... e vi ricorderà ... »: cioè vi farà capire il senso ed il valore delle mie parole.: dei miei fatti, dei miei « segni » che, senza di Lui, vi sarebbero incomprensibili fino a risultarvi, in qualche caso, equivoci.

Ed è proprio questo che voi anzitutto chiederete, che insieme chiederemo allo Spirito Santo: di mettervi e di mantenervi, durante questi prossimi giorni, in

costante e docile ascolto della parola di Gesù, in docile e costante atteggiamento interiore di disponibilità all'azione dello Spirito di Gesù Cristo, così da poter studiare problemi, trovare soluzioni, impostare programmi, avviare esperienze sempre e solo mettendovi « dal punto di vista di Gesù Cristo », non sempre ovvio, non sempre immediato, non sempre il più facile e il più comodo secondo le prospettive umane e terrene.

« Il punto di vista di Cristo » sotto la guida dello Spirito Santo vi permetterà di distinguere valori veri da valori apparenti, valori autentici da pseudovalori, valori permanenti da valori caduchi, valori primari da quelli derivati. E questo proprio nella grande prospettiva del processo formativo del vostro Istituto, nel senso largo e profondo della parola, poiché la stessa revisione delle Costituzioni è un elemento fondamentale per la formazione integrale di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, non solo di quelle che sono nel periodo iniziale.

Così, per fare qualche esempio, muovendovi secondo il « punto di vista di Cristo » sotto l'azione dello Spirito, voi saprete privilegiare la *persona sulla cosa...*, lo spirito vivo sulla lettera morta..., la coscienza interiore sulla formalità superficiale..., lo sviluppo organico sulla staticità fossile..., il « SENSUS CHRISTI » e il « SENSUS ECCLESIAE » sul « SENSUS SUI ».

Il vostro però non sarà soltanto né anzitutto un procedimento freddamente razionale, quasi di elaborato elettronico, che individua un « optimum » programmato.

Direi che sarà soprattutto il dono della SAPIENZA quello che dovrete chiedere più abbondante e applicare più a fondo, trattandosi proprio di « pregustare

selettivamente » il lavoro di atteggiamenti, di risoluzioni, di indirizzi, di decisioni, di norme, ecc.

A dire il vero, tutti e sette i doni dello Spirito Santo vi saranno di insurrogabile ed urgente necessità, pur col prevalere a volte più di uno, a volte più di un altro.

Ma definitivamente, sarà sempre il più grande dono, quello della Sapienza, che dovrà dirvi l'ultima parola, così che possiate anche voi affermare: « *Visum est Spiritui Sancto et nobis...* ».

È così che vi renderete strumenti docili dello Spirito Santo, come lo fu Don Bosco, come lo fu Madre Mazzarello, soprattutto nei momenti più importanti e decisivi dell'Istituto.

Sarà per voi più facile procedere « secondo il punto di vista di Cristo », e lo Spirito Santo troverà in voi strumenti più docili alla sua azione se, in questi giorni, come abbiamo detto ieri, il vostro « *operare secondo Cristo* » sarà espressione del vostro « *essere secondo Cristo* »!

Per questo vi sarà estremamente utile e salutare il confrontarvi continuamente, nell'intimo della vostra coscienza, con quanto venite esprimendo circa l'ideale della Figlia di Maria Ausiliatrice che state formulando nelle sue fasi formative, non solo, ma in tutta la sua vita e nella attuazione della sua vocazione oggi.

La conformità vostra a Cristo realizzerà nell'Istituto quella unità di pensiero, di volontà, di vita, di azione che è la forza vitale dell'Istituto, forza vitale di cui la partecipazione eucaristica al Corpo ed al Sangue di Cristo è la fonte e la espressione più viva e palpitante.

PAROLE del Rev.mo RETTOR MAGGIORE
ALL' ASSEMBLEA CAPITOLARE
PER L' APERTURA DEL CAPITOLO GENERALE XVI

Roma, 17 aprile 1975

È questo l'ultimo atto per l'inizio del nostro Capitolo Generale. Dico nostro perché, se è vero che è particolarmente del vostro Istituto, interessa però tutta la Famiglia Salesiana.

Con la celebrazione dell'Eucaristia e con l'invocazione dello Spirito Santo, abbiamo creato le premesse soprannaturali, perché è di valori soprannaturali che si tratta; ma tutto questo non ci esonera dal dovere che abbiamo di fare tutta la nostra parte anche da un punto di vista solamente umano.

E allora diciamo qualche cosa che, sempre in coordinamento con i valori fondamentali e irrinunciabili, ci permetta di usufruire delle attenzioni che l'esperienza ci suggerisce, per il migliore successo della nostra fatica.

È chiaro, direi è superfluo quasi l'affermarlo, che un Capitolo Generale di un Istituto come il vostro, che ha una presenza non certamente secondaria nella Chiesa oggi, in questo momento della storia è un avvenimento di « vitale » importanza.

Vorrei che fosse ben sottolineata questa parola: « oggi ».

Io penso che tutte voi, con l'esperienza che avete della realtà che portate con voi stesse, ognuna a suo modo e secondo le sue responsabilità, ognuna di voi, ripeto, si rende conto di quello che vuol dire questo

« oggi »: un Capitolo Generale in questo ambiente, con questa società, con questa Chiesa, con tutto quell'insieme di valori e non-valori, di problemi e di contro-problemi che importa la parola « oggi ».

Un tempo i Capitoli Generali — e non soltanto da voi ma anche da noi, come in tantissimi Istituti religiosi — praticamente si riducevano ad un incontro per l'elezione. Era un fatto, l'elezione, certamente importante, ma i mille problemi che sono emersi in questi ultimi anni, non si affrontavano perché non esistevano, o per lo meno, non si sentivano.

Dopo il Concilio, non solo per effetto del « *Perfectae caritatis* » e dei documenti susseguenti, ma anche per la « ventata », per il « terremoto », diciamolo pure, che è venuto nella Chiesa e nelle Congregazioni religiose (forse specialmente femminili), ci sono stati problemi, pene, dolori, ansie e disastri... un po' per tutti. Dobbiamo essere realisti e dirci le cose come sono e non buttarci polvere sugli occhi.

È proprio in questo periodo post-conciliare che i Capitoli hanno assunto un ruolo, un compito determinante per l'avvenire e per la vita e la vitalità delle rispettive Congregazioni. Il che vuol dire che si può tradurre la realtà di un Capitolo Generale, in parte almeno, in questa frase: « *in manibus tuis sortes meae* ». « Il mio futuro è nelle vostre mani ». Il futuro dell'Istituto è nelle mani, umanamente parlando, di un Capitolo Generale.

Abbiamo visto Congregazioni che si sono sciolte come la neve al sole dopo un Capitolo Generale sbagliato, fatto male. Altre, viceversa, dopo un Capitolo Generale riuscito hanno preso nuovo vigore.

Il vostro dunque è il secondo Capitolo Generale del

post-Concilio, legato al precedente, di cui è la *verifica*. Pertanto, per certi aspetti, può essere più determinante del precedente.

Perché determinante? Sia perché questo Capitolo non viene a trovarsi dinanzi a un *fatto nuovo*, a una situazione da « inventare », sia perché c'è tutta l'esperienza vissuta, sofferta anche, all'interno e all'esterno dell'Istituto.

Abbiamo visto e ammirato il lavoro compiuto, la documentazione raccolta e ordinata con tanta diligenza, pazienza e intelligenza. Un lavoro questo che certamente non si poteva fare sei anni fa, ma che si è potuto fare oggi, appunto perché in relazione a quanto è stato fatto nel primo Capitolo post-conciliare.

Ora dicevo: è un evento importante, sia per la preparazione particolarmente ricca che per la sensibilizzazione che c'è stata; per la partecipazione di tutto l'Istituto a tutti i livelli, per la tecnica stessa che ha condotto i lavori del pre-Capitolo, sia, infine, per una più profonda coscientizzazione del mandato che ciascuna di voi ha dal momento che viene a far parte del Capitolo stesso.

È vero, lo Spirito Santo è presente, ma non bisogna dimenticare che lo Spirito Santo non è il nostro sostituto. Lo Spirito Santo ci assiste, ci illumina, ma esige che noi facciamo la parte nostra. Il buon Dio, nella sua economia, si serve dell'uomo, al punto che si è potuto dire con un certo senso di verità: « Dio ha bisogno dell'uomo », vuole avere bisogno dell'uomo. Solo dopo aver fatto tutta la nostra parte si ha il diritto di avere e, direi quasi, di esigere, l'assistenza dello Spirito Santo, l'illuminazione del buon Dio.

Di qui l'importanza enorme di usare rettamente le proprie potenze intellettuali, psicologiche, morali, l'e-

sperienza e la conoscenza di uomini e di cose. Di qui l'importanza di non creare schemi e impedimenti che annullino o deformino l'azione dello Spirito Santo. Di qui ancora il dovere, per il mandato che avete ricevuto, di non demandare ad altri, ma di assumere le proprie responsabilità secondo il proprio ruolo.

Tutte dovete integrarvi, sintonizzarvi, armonizzarvi, supplirvi; ognuna deve fare la sua parte. Qui non c'è nessuna che sia superflua: ognuna ha un mandato da compiere.

Questo mandato, lo ripeto e mi piace sottolinearlo, sarà proporzionato non solo alla volontà, al senso di responsabilità, ma a quello che il Signore ha dato ad ognuna, di età, di esperienza, di conoscenza e di cultura.

Quanto importa, allora, portare nella propria collaborazione, dalle commissioni all'assemblea, dalla preghiera alle conversazioni, ecc. un *sincero senso di umiltà*, di diffidenza di se stessi, del proprio limite, che è poi il senso profondamente « boschiano » e « salesiano » del realismo.

Quanto importa portare qui la convinzione di non avere in esclusiva il monopolio della verità, che è invece conquista dura, travagliata, difficile, penosa; che è frutto di *comune* ricerca nel desiderio sincero e distaccato di arrivare non alla « mia » verità, ma alla Verità, quella con la lettera maiuscola, che spesso, in pratica, vuol dire « il meglio possibile ». « Omnibus perpensis » tutto soppesato, si arriva ad una sintesi che non è un compromesso, nel senso deteriore della parola, ma quella conclusione che intende salvare — naturalmente con senso di gradualità e di gerarchia — i valori che devono essere salvati.

Il più delle volte, infatti, in questa ricerca che io

chiamo della Verità, più che di principi astratti, filosofici, teologici, si tratterà di orientamenti, di norme concrete di vita — oggi si dice « esistenziali » — che si calano cioè nell'esistenza della persona, ma promananti da principi chiari e sicuri.

All'umiltà si accompagna *la fedeltà*.

Chi di voi non si offenderebbe se le si dicesse: « Tu non sei fedele a Don Bosco ». Chi non vuole essere fedele a Don Bosco, a Madre Mazzarello, allo spirito dell'Istituto? Di fatto, però, la fedeltà può essere compromessa in due modi.

1° — Chi, in base a valutazioni meno approfondite dello spirito dell'Istituto e della realtà esistenziale in cui i suoi membri possono e debbono agire, porta avanti idee e proposte che, al limite, condurrebbero a deviazioni di varia indole e misura o nella vita dei membri, o nella missione del Fondatore assegnata all'Istituto.

Ricordare un principio, anzi una realtà: *nessuno* di noi *ha il carisma del Fondatore* ed ha i doni, quindi, del Fondatore, di Don Bosco.

Ci può essere invece chi per fedeltà intende il ripetere, il copiare con precisione, diremmo geometrica, tutto quello che l'Istituto ha fatto e seguito nel passato.

Qui bisogna aprire gli occhi e andare cauti, evitando « Scilla » senza cadere nelle braccia di « Cariddi »!

Ci sono valori perenni, irrinunciabili; ci sono modi, mezzi, stili che sono il riflesso dei tempi; questi, quando non intacchino i valori perenni, sostanziali, anzi, possono in certo modo comprometterli, si possono e — talvolta — si debbono cambiare.

Il problema qui sta nel saper valutare il caduco, il transitorio, che non intacca anzi può danneggiare il valore della consacrazione e della missione, e sta pure nella pedagogia con cui si dispongono i cambi eventuali da fare.

Uno degli errori più gravi, costatati nel recente passato in certe Congregazioni, è stato l'aver eliminato tante cose senza aver provveduto alle adeguate sostituzioni, e specialmente senza aver provveduto ad una efficace, tempestiva mentalizzazione ai cambi. Un lavoro essenziale, pena certi disordini e fallimenti, ai quali non è facile poi trovare rimedio, è proprio questo: la preparazione, l'adeguamento, la gradualità, la pedagogia dei cambi.

Allora sarà importante — ed è azione di governo — stabilire una linea strategica e insieme una linea tattica — i tempi lunghi e i tempi brevi — per preparare, allenare, far vivere esistenzialmente i cambi che non possono essere frutto di imposizione violenta ma che devono essere accettati, assimilati e quindi vissuti. Perché lo scopo non è quello di farli comunque eseguire, ma è quello di farli vivere.

La fedeltà, quindi, dev'essere ben illuminata per avere il *coraggio costruttivo di conservare* e quello, che può essere non meno costruttivo, *di cambiare*. E l'una e l'altra cosa, se fatte con l'equilibrio necessario, sono quanto mai importanti per mantenere i valori di sempre.

Perché la fedeltà sia efficacemente illuminata — è chiaro — occorre guardare molto alle origini, alle fonti, ai Fondatori, per cavarne il nocciolo, l'anima, lo spirito dell'Istituto; ma bisogna insieme guardarsi attorno e respirare l'aria che c'è oggi, e interpretare

i « segni dei tempi » tenendo i piedi per terra, come suol dirsi, con frase forse punto poetica, ma molto realisticamente indicativa.

Ciò non vuol dire che si debba accettare indiscriminatamente ogni « segno dei tempi ». Sarebbe un errore che potrebbe diventare mortale.

Il punto difficile allora è la *sintesi adeguata* secondo ciò che abbiamo detto.

Sintesi tra lo spirito delle origini, che deve essere quello di sempre, e la realtà di oggi che non si può ignorare. Don Bosco, teniamolo ben presente, attaccatissimo alle idee madri e alle conseguenti norme di vita, non ha paura di uscire da formule vecchie per guadagnare i giovani; per questo in tante cose fu « innovatore » sino — dice lui — alla « temerità ». Ma in certi valori, Don Bosco, non si fece mai travolgere dall'andazzo della moda del momento. Se per esempio si toccasse il Papa (e c'è gente, oggi, che batte contro il Papa in maniera insolente, violenta, dura, ecc.) noi ci potremmo mettere su questa linea?

Faccio un caso limite, ma ci sono cose in cui dobbiamo stare fermi, saldi, irremovibili; altre invece a cui bisogna accedere e aprirsi. Allora la difficoltà è sempre quella di saper distinguere quello che è caduco e secondario da quello che è essenziale e perenne.

Concludiamo. Per caso ho preso in mano il volume degli Atti del Capitolo Generale precedente, e in uno dei discorsi riportati, ho trovato un mio accenno al fatto che S. Maria Mazzarello usava mettere le chiavi della casa di Mornese ai piedi della Madonna. Bene! Anche voi offrite alla Madonna le chiavi del Capitolo, perché vi insegni ad usarle bene. Notate bene che le chiavi hanno un duplice ufficio: quello di chiudere e quello di aprire.

La Vergine vi ispiri a *chiudere* e ad *aprire* opportunamente. Chiudere per esempio, al *secolarismo* e a tutto quello che questa parola sottintende.

L'Istituto, ricordiamolo bene, è un fenomeno permanente, nato nel soprannaturale. In esso e di esso deve vivere. Se per ipotesi (impossibile) si tagliasse il filo che lo lega al soprannaturale, l'Istituto troverebbe il suo fallimento e la sua fine.

Dicevo, chiudere al secolarismo e chiudere a quello che è un suo aspetto: il *borghesismo*, che intacca la mentalità e conduce all'edonismo, al laicismo. Si capisce che poi c'è la pedagogia del « come » chiudere a queste cose. Aprire: a che cosa aprire? Mi è rimasto sempre vivo il ricordo di quello che ho visto nella casa di un nostro grande amico: un grande piatto da parete posto nell'anticamera. Appena si entrava, l'occhio era subito richiamato da una scritta: « La mia casa è aperta al sole e agli amici ». È una cosa molto bella una casa aperta al sole.

Ebbene, voi aprite il vostro Capitolo e l'Istituto al sole. Apritelo anzitutto al *sole ossigenante di una autentica vita con Dio*, la quale non consiste nel dire tante preghiere e tante formule — ci vogliono anche quelle — ma nel « sentire » e « vivere » veramente: la fede.

Quindi vita con Dio; aliena da vuoti formalismi, impastata di povertà autentica, (si può fare una vita da ricchi avari anche in una catapecchia), di castità gioiosa, corroborata da *convinzioni profonde*.

Aprire: non solo le porte, ma i cuori, alle ragazze povere — e quando dico povere non intendo solo dire povere economicamente, ricordando che oggi ci sono forme di povertà più tragiche di quelle economiche —

a ragazze spiritualmente e psicologicamente abbandonate. Bisogna fare in maniera di aprirci in modo che il nostro non sia qualcosa di « ortus conclusus »...

Mi pare che debba essere questo un passo di qualità a cui deve portare il vostro Capitolo Generale.

Non ho molta esperienza — ma da quello che sento, e da quello che leggo — oggi le ragazze non sono meno bisognose, meno abbandonate dei ragazzi, almeno ai fini psicologici, religiosi, spirituali.

Bisogna quindi adeguarsi per dare le cure necessarie a queste povere figliuole.

E tutto questo con il coraggio di Don Bosco!

Egli poté affermare: « Quando si tratta di venire incontro ai giovani, Don Bosco va oltre il coraggio, va all'audacia, alla temerità. Certo, bisogna essere « Don Bosco » per essere temerari. Noi almeno possiamo avere un po' di coraggio, intelligente, illuminato, ma in pari tempo animoso.

Apertura. Chiusura. Da questa sintesi viene l'equilibrio vero, verrà l'efficacia del Capitolo. Il Capitolo risponderà allora al mandato che l'Istituto gli ha affidato, risponderà alle attese non solo dell'Istituto ma della Famiglia Salesiana, a nome della quale formulo gli auguri più vivi, più affettuosi, più sentiti per il suo migliore successo.

OMELIA del Rev.mo RETTOR MAGGIORE
A CHIUSURA DEL CAPITOLO GENERALE

Roma, 27 luglio 1975

L'Eucaristia che noi oggi, cordialmente e gioiosamente uniti celebriamo, con la partecipazione dei membri del Consiglio Superiore è — a me pare — un segno emblematico dell'unione delle nostre due Famiglie, e un vero, fervoroso rendimento di grazie al Signore, fonte e datore di ogni bene.

Ne abbiamo evidenti e consolanti motivi.

Abbiamo sentito or ora la lettura in cui Salomone aveva posto questa preghiera a Dio: « Signore, concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso? ».

« Al Signore — come abbiamo sentito ancora nella lettura — piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare ». E gli dice: Mi hai domandato il discernimento: io faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente » (cf *1 Re* 3, 5-12).

Qualcosa di simile mi pare si possa dire di voi, per quanto e per come avete operato nel vostro Capitolo in questi mesi. Nella preghiera, anzitutto, fatta di umiltà, di fiducia in Dio, di sincerità di cuore, con cui avete animato la vostra non lieve fatica e nella preoc-

cupazione sincera di ottenere quel discernimento, frutto della vera sapienza, che serve al buon governo nel senso più alto e nobile della parola, nel vostro grande popolo formato dalle migliaia di sorelle sparse nel mondo.

Il Signore, a giudicare dalla felice conclusione a cui siete pervenute, attraverso la ricerca saggia e serena, purificata da ogni considerazione umana, degli interessi vitali, spirituali e apostolici del vostro Istituto, vi è venuto incontro premiando il vostro umile spirito di fede, la vostra fervida preghiera, il vostro sincero desiderio del vero bene dell'Istituto, la vostra fraterna carità, che ha saputo farvi trovare i punti di incontro realisticamente costruttivi. Il Signore, dicevo, vi ha esaudito, mettendovi in grado di arrivare a sagge, coraggiose, equilibrate conclusioni.

E tutto questo dopo aver fatto la selezione e la valutazione intelligente e spassionata, anche se talvolta laboriosa, dell'enorme materiale che avevate tra le mani, come il pescatore della parabola di cui ci parla il Signore nel Vangelo odierno (cf *Mc* 13, 44-52). Avete così individuato le pietre preziose, le perle degli autentici valori, le avete fatte proprie, ma per farne beneficiare le sorelle, l'Istituto e tutto il mondo, specie giovanile, per il quale la Vergine ha suscitato il vostro Istituto nella Chiesa.

E così, come afferma S. Paolo nella seconda lettera, tutto è concorso al bene di coloro che amano Dio e sono stati chiamati secondo il suo disegno (cf *Rm* 8, 28). E voi, appunto, avete risposto con umiltà e al-

trettanta generosità al disegno che Dio aveva fatto su di voi, col vostro servizio in questo Capitolo.

Dinanzi a questa consolante realtà siamo tutti coinvolti a vivere intensamente questa Eucaristia. Sia essa, vero rendimento di grazie per tutto il bene che il Signore ha elargito alle persone, all'assemblea, all'Istituto intero attraverso il vostro lavoro e sia, insieme, umile e fervida domanda a Lui perché sostenga la nostra debolezza, a completare nel domani che vi attende, che **ci attende**, quello che, con la sua grazia, abbiamo incominciato.

PAROLE CONCLUSIVE

del Rev.mo RETTOR MAGGIORE

ALL' ASSEMBLEA CAPITOLARE

A CHIUSURA DEL CAPITOLO GENERALE XVI

Roma, 27 luglio 1975

Tenendo presente l'ora del tempo e la stagione che non è né dolce né mite, tenendo presente che voi avete diritto ad essere stanche, io cercherò di essere discreto nella mia... indiscrezione.

Non so se riesco, nelle mie valutazioni, a sentire e apprezzare come si conviene tutto l'insieme del lavoro compiuto in questi quasi quattro mesi; non so, ripeto, se mi troverò in perfetta sintonia con ciascuna di voi. Ad ogni modo io penso di essere nella realtà, esponendo le riflessioni e i pensieri che affido alla vostra attenzione e, più ancora, alla vostra buona volontà per il domani che vi attende.

A me pare, anzitutto, a conclusione di queste lunghe laboriose settimane, che guardando realisticamente le cose si possa parlare senz'altro di un bilancio largamente positivo.

Il vostro Istituto in questo Capitolo ha dato prova della sua maturità, trovando modo di armonizzare le due tensioni: *la fedeltà al carisma* (che vi siete preoccupate di approfondire sin dai primi giorni del Capitolo stesso) con *la sensibilità ai segni dei tempi* e quindi agli orientamenti del Concilio Vaticano II e di ciò che ha fatto seguito al Concilio.

Orbene, da tutto questo è venuto fuori un conseguente adeguamento dell'Istituto alla sua vocazione-

missione come è precisato nei due elementi sopradetti, e quindi adeguamento della formazione dei soggetti e del governo dello stesso Istituto a tutti i livelli.

Dando uno sguardo complessivo all'insieme del lavoro compiuto, noi ci troviamo dinanzi a un « corpus » di documenti che può qualificarsi più che soddisfacente, direi esemplare, tenendo presente la realtà delle cose, delle persone, delle situazioni; in quanto mi pare possa essere un parametro di quell'equilibrio dinamico da cui ogni Istituto dovrebbe essere guidato, in questi momenti di profondi cambiamenti.

Congratulazioni, dunque, a tutti gli artefici di questa costruzione, dalla base che è stata interessata, coinvolta in pieno, alle varie Commissioni, a tutta l'assemblea, al Consiglio Generale.

Io sono contento dell'aiuto che ha potuto offrire la Congregazione, specialmente attraverso la presenza non solo di Don Zavattaro, ma dei due nostri cari Don Paolo Natali e Don Raimondo Frattallone... Il caloroso e intenso applauso dice tutto e soddisfa anche un pizzico del nostro orgoglio...

La collaborazione, non parliamo di aiuto, di questi nostri due carissimi confratelli è proprio l'espressione della realtà della nostra Famiglia, la quale deve essere una società di « *mutuo soccorso* ». Mutuo, il che vuol dire vicendevole soccorso, perché se voi avete bisogno di noi, noi, per tanti versi, oggi specialmente, abbiamo bisogno di voi. E allora nulla di più bello di questo processo — da portare sempre avanti — di *integrazione*.

Ho visto con piacere in uno dei vostri documenti che voi parlate di apertura ad altri Istituti femminili e alla Chiesa locale: molto bene. Ma è da notare che

la prima apertura, la più naturale dev'essere quella tra gemelli. Non so se mi spiego.

Oggi più che mai è necessaria questa collaborazione, questa interazione ed equilibrio vicendevole.

E allora io dico: cerchiamo di portare avanti questa interazione in maniera saggia... non selvaggia! E voi capite che cosa voglio dire con queste due parole.

Abbiamo dunque tanti motivi per essere soddisfatti e grati allo Spirito Santo che ha operato e non ha trovato molti, gravi e insuperabili ostacoli negli strumenti di cui si è voluto servire.

Avete fatto un bellissimo lavoro. Si tratta di una tappa essenziale, certamente, per il rinnovamento dell'Istituto, però non si tratta di un punto di arrivo, bensì di un punto di partenza ben chiaro e sicuro, ma soltanto un punto di partenza.

La chiusura del Capitolo, che ha dovuto superare qualche difficoltà (tre mesi e più di lavoro... ne sono la prova) apre il *momento* — certo non della durata solo di qualche mese — della realizzazione del PROGETTO DI VITA che in questo tempo voi avete potuto definire.

Bisogna anzitutto vincere l'inganno e la tentazione di un certo orgoglio intellettuale che si senta definitivamente soddisfatto dinanzi a un *piano ideale* anche felicemente costruito.

La vocazione e la missione dell'Istituto, come il Vangelo da cui si sono illuminate, alimentate e motivate, *sono* VITA, non sono filosofia, non sono ideologie da conoscere. Si tratta di un progetto da *tradurre in vita*. Progetto organico rispondente alle esigenze della vita incentrata in Cristo, in Don Bosco e in S. Maria Domenica Mazzarello, che — per così dire — hanno

dato col loro carisma, una particolare sottolineatura al Vangelo, unica e suprema fonte e regola di vita per tutti quanti si mettono alla sua sequela.

Un progetto organico ed armonico (attraverso i *vari documenti*) quindi, quello varato da questo Capitolo: ogni sua parte è interdipendente e strettamente legata all'altra, anche se i singoli valori sono di diverso peso, pur essendo tutti importanti.

Alla base del progetto c'è quella che la Madre in una circolare ha chiamato: «l'oasi delle certezze soprannaturali». La vita di fede vissuta, senza la quale la nostra vocazione (e quindi la nostra missione) non avrebbe senso, mancherebbe di base, sarebbe una pianta senza radice.

La fede si alimenta nella preghiera quanto semplice (Don Bosco è per le « cose semplici ») altrettanto autentica e vigorosa, sia personale che comunitaria e liturgica.

Da questa fede animata da vera preghiera viene naturale quell'ascetica salesiana che è motrice di una vita gioiosamente austera e intensamente laboriosa, quella vita di cui ha fame oggi tanta gente — specie nel mondo giovanile — ma anche gente consacrata, perché è priva, spesso, dell'acqua viva che alimenta questa sorgente, sostituita con le acque amare delle cisterne del secolarismo pratico, se non teoretico.

Se la fede si vive e si alimenta così, non può mancare la carità, e specificamente quella salesiana, sia all'interno della Comunità consacrata che in quella educante per il servizio dei destinatari e tutto quanto investe ed anima la missione e i destinatari di cui si occupano direttamente o indirettamente i vari documenti.

Il progetto, dunque, organicamente impostato, in tanto risponderà alla fatica generosa costata, in quanto si trasformerà in VITA, attraverso le mille arterie che si diramano a portare sangue vivo all'Istituto.

Ed ecco alcune « attenzioni » — le chiamo così — perché il progetto diventi veramente vita dell'Istituto, cioè vita dei suoi membri vivi, « attenzioni » che riguardano anzitutto voi, Capitolari, in quanto, a vari titoli, siete le più responsabili qualificate della incarnazione di questo « PROGETTO » di vita uscito da questo Capitolo.

Naturalmente con voi, tutte quante le consorelle — a qualsiasi titolo e a qualunque livello — saranno chiamate a collaborare in questa preziosa e complessa azione.

« Attenzioni ». Quali attenzioni? Ne accenno qualcuna.

1° USCIRE di qui senza riserve mentali sull'*insieme* delle decisioni del Capitolo.

2° USCIRE UNITE nel credere e accettare orientamenti, deliberazioni, ecc. del Capitolo, senza parentesi, senza accentuazioni strumentali. Sarebbe un tradire l'Istituto, appellandosi a momenti, a episodi dell'iter dei lavori, per fare quasi una selezione personale delle deliberazioni, ecc., rispondente ai propri punti di vista.

Il Capitolo si prende nel suo « TOTUM », con semplicità, con consapevolezza, con coerenza, direi con onestà, con la volontà di attuarlo, fatta di convinzione e di coraggio.

3° Assicurato questo atteggiamento fondamentale, attenzione alla « pedagogia » e alla « metodologia » per

l'attuazione del Capitolo. Siamo anzitutto persuasi che occorre un processo di assorbimento personale, comunitario, collettivo di idee e di valori, per tanti aspetti « nuovi » e — in certo senso — « innovatori ». Si tratta spesso di cambi di non poca rilevanza.

4° Di qui l'importanza dell'opera di SAGGIA MENTALIZZAZIONE: il rinnovamento, infatti, deve potersi attuare, nell'insieme, non CONTRO le suore, ma CON le suore, non contro i membri, ma con i membri dell'Istituto.

Voi capite tutto il valore di queste due parole: non « contro », ma « con ». E quindi lo sforzo di arrivare a questo.

5° Tre elementi — fra i tanti — vanno tenuti presenti in questo processo di mentalizzazione: la GERARCHIA DEI VALORI, la GRADUALITÀ con cui portarli avanti (non si può fare tutto in un giorno), i SOGGETTI che devono assumerli. Non bisogna dimenticare che il rinnovamento si protende sul domani dell'Istituto, occorre quindi dare la insostituibile « attenzione » alle giovani sorelle e alle nuove reclute, con tutto il loro bagaglio di sensibilità e di esigenze, assunte già dal Capitolo stesso (si tratta quindi di esigenze autentiche e valide, non delle « pseudo-esigenze » che spesso *non* sono delle giovani suore ma di chi, anche non più giovane, tende a manipolarle e a strumentalizzarle).

D'altra parte non sarebbero costruttive le operazioni che risultassero violente e traumatizzanti per una notevole fascia degli attuali membri dell'Istituto.

Di qui la costruttiva MEDIAZIONE DI GRUPPI DIRETTIVI: — Ispettrice, Consiglio Ispettorale, gruppi che sono incaricati di tutto questo lavoro — mediazione intesa ad

evitare fratture generazionali o di mentalità certamente negative, con l'opera di mentalizzazione e di graduale attuazione, ma in pari tempo CAMMINANDO, AVANZANDO e REALIZZANDO. La mediazione non è staticismo. Ad un certo punto può valere questo principio: meglio 60 km. orari insieme, che 100 di un gruppo solo, sparuto, contro una massa che non ha energie, polmoni e fiato per una tale maratona, e che si irrigidisce sui 30 km. Credo l'immagine sia chiara!

6° Una parola infine su alcuni valori che hanno PERMEATO tutto il Capitolo nei DOCUMENTI, nelle COSTITUZIONI, nel MANUALE. Vanno tenuti bene e continuamente in evidenza... preferenziale, sia per la mentalizzazione che per l'attuazione concreta. Questi valori rappresentano, infatti, elementi dinamicamente innovatori e ossigenanti a cui sono coordinate e subordinate una quantità enorme di deliberazioni e orientamenti, di grande incidenza nella vita dell'Istituto, nati in questo Capitolo.

Accenno.

— *Il valore della persona.* Intendo la persona con tutte le implicanze che importa questo termine, e non gli equivoci che si potrebbero barattare sotto il termine medesimo (individualismi, egoismi, ecc.).

La portata e la saggia interpretazione concreta di questo valore « persona » è enorme, anzitutto per l'arco della formazione iniziale che non può essere in tutti i suoi momenti un'azione in serie, standardizzata e qualcosa di appiccicato artificialmente, ma un'azione armonica che, partendo dalla formazione umana fondamentale, vi innesta in collaborazione con la persona da formare, quella cristiana e quella consacrata e salesiana.

E questo vale non solo per la formazione iniziale, ma interessa tutto l'arco della vita, perché tutti siamo in stato di formazione permanente, sempre come persona.

— Un altro valore è LA COMUNITÀ, che attraverso lo sforzo concorde, consapevole e illuminato dalla fede, da parte di ogni membro di essa, deve tendere a diventare COMUNIONE nel senso profondo, spirituale, ecclesiale della parola; *comunione di cuori* che, pur con i loro limiti e i loro difetti, vogliono essere uniti nella fraternità, dalla preghiera, per l'azione apostolica.

Di qui ne consegue la *condivisione*, la *compartecipazione*, la *corresponsabilità* di tutte, che non possono essere delle belle utopie, ma che si debbono realizzare nella costruzione comune e nella comune verifica, a cui risponde, anzitutto, il nuovo modo evangelico e, diciamo pure, salesiano, di concepire e di interpretare l'autorità. E a questo proposito vorrei incidere nel cervello e nel cuore di ciascuno di noi, che è chiamato oggi ad esercitare l'autorità le parole di Valery che fanno tanto riflettere. Le prendo da una citazione del Card. Garrone: « Un capo (anche la suora è capo, l'Ispezzatrice è capo) che ha veramente un'anima da capo, è uno che ha bisogno degli altri ». È vero! « Chi non riesce a capire che come capo ha qualcosa da ricevere da quelli ai quali si comanda, non può essere capo, non sa cosa sia negli uomini e con gli uomini l'autorità ».

Una verità questa, pregnante e realistica, che oggi e... domani, deve essere ben presente nell'esercizio dell'autorità: Don Bosco ci è MAESTRO! D'altra parte, tale concezione dell'autorità nella comunità porta alla presa di coscienza di ogni membro di qualsiasi gruppo a

qualunque livello — Consiglio, comunità religiosa, educante, apostolica... — della porzione di responsabile apporto che può e deve dare a servizio del bene comune, e alla conseguente valorizzazione di tutte le forze vive della comunità che, sempre, anche se in modi, forme e proporzioni diverse, sono e devono essere strumenti di costruzione della missione che, in definitiva, è sempre comunitaria.

— In ultimo, un valore permeante dei vostri Documenti è l'UNITÀ.

Avete portato avanti nuovi orientamenti che tengono presenti le diversità delle situazioni nel mondo attraverso il processo detto di DECENTRAMENTO. Va bene! Infatti non è possibile in pratica, in un Istituto presente in tutti i Continenti, una assoluta indiscriminata uniformità su tanti particolari e dettagli.

Ma attenti alla salvaguardia dell'UNITÀ, la quale è il VALORE VITALE per eccellenza.

Senza unità c'è la dissoluzione, la morte, anche se lenta, anche se insensibile; una specie di necrotizzazione dell'Istituto.

È da notare che l'unità non è solamente nelle idee, tanto meno nei sentimenti, ma si alimenta e si identifica nei fatti anche esteriori, come il contatto effettivo col Centro, il rispetto del filone dell'autentica e caratterizzante tradizione (sono parole pesate quello che sto dicendo: « del filone dell'autentica e caratterizzante tradizione », non di qualsiasi costumanza, tradizione o abitudine).

Ma non è il caso di scendere a particolari; ricordo solo che il decentramento, per servire al valore dell'UNITÀ, importa in modo assoluto l'assunzione piena,

concreta, operante da parte delle autorità competenti, di tutte le facoltà e le operazioni nello spirito per cui sono state demandate; pena il caos e la decomposizione, anche se a non breve termine, dell'Istituto.

Ma è tempo veramente di finire.

Questi tre buoni mesi sono trascorsi da voi nella preghiera sincera, umile, sentita; nel caritatevole e fraterno sforzo di comprendervi e di integrarvi — pur nella varietà delle mentalità e situazioni — per realizzare il meglio possibile il rinnovamento dell'Istituto dal profondo nel suo essere, nel suo divenire, nella sua dinamica attuale missione. Il lavoro di tutti questi mesi mi dice che non occorre che io insista su questi argomenti; voi ne siete pienamente persuase e convinte.

Ma è anche vero che... a conclusione di questa vostra lunga e feconda fatica era ed è naturale che il Padre della Famiglia Salesiana, di cui voi siete parte così viva e importante, sottolineasse ancora idee, orientamenti e piste che vi condurranno felicemente alle mete assegnate.

Avanti, allora, mettiamoci in marcia!

Sì, il Capitolo comincia nella sua incarnazione vitale da quando l'assemblea ha chiuso i suoi battenti.

Protendiamoci con S. Paolo in avanti, che vuol dire, anzitutto non voltarsi indietro, non indietreggiare dinanzi a ostacoli e difficoltà; avanti, che vuol dire agire vincendo ogni paura che volesse impedirvi di avanzare costruendo: siamo in questo con Don Bosco, che ci ricorda: « Noi non possiamo fermarci ». E siamo felicemente con la Santa Mazzarello. Nel suo epistolario — non voluminoso, ma denso delle vere ricchezze spirituali — mi ha colpito una parola ricorrente

in moltissime sue lettere, che è un autentico valore. Questa parola è « CORAGGIO! ».

A un certo punto essa dirà: « Non basta cominciare, bisogna continuare, bisogna combattere ogni giorno » (Lettera a Sr. Giovanna Borgna). E conclude come tante volte: « CORAGGIO E ALLEGRE! »

È la parola che dalla Madre trasmetto a voi che dovete intraprendere il cammino del post-Capitolo: parola di fede, di costanza, parola di ottimismo. Parola salesiana, parola tanto più carica di fiducia e di ottimismo quando pensiamo che è Lei, la Vergine Ausiliatrice, che ci guida: ogni nostro passo è e sarà nel solco, nel Nome, con la guida di Maria.

INDICE

5 *Presentazione*

BREVE CRONISTORIA DEL CAPITOLO

9 **Tema del Capitolo**

10 Iter della consultazione

IL CAPITOLO

12 Arrivo delle Capitolari

12 Commissioni di studio

13 Santi Esercizi

14 Inizio ufficiale del Capitolo

16 Conferenze orientative

17 Elezione della Superiora Generale e della Vicaria

18 Visita di Sua Ecc. Monsignor Agostino Mayer

20 Udienza Pontificia

21 Elezioni delle Consigliere

22 Relazioni delle Commissioni Capitolari

23 Chiusura del Capitolo

SINTESI DELLE RELAZIONI CAPITOLARI

27 *Premessa*

I - LA FMA VIVE IN UN MONDO IN CONTINUO CAMBIAMENTO

31 La società oggi

32 La Chiesa di fronte al mondo d'oggi

- 33 La risposta della FMA al mondo d'oggi
- 34 **Comunità di persone consacrate**
- 36 Comunità di **persone** consacrate
- 37 Comunità di persone **consacrate**
- 38 Comunità di persone consacrate **per una missione**
- 38 *Deliberazione*

II - IL CARISMA - LO SPIRITO E LA MISSIONE DELL'ISTITUTO DELLE FMA, OGGI

- 41 *IL CARISMA*
- 42 Aspetti del Carisma
- 43 *IL CARISMA DI DON BOSCO: ESPERIENZA DELL'AMORE
REDENTIVO DI CRISTO PER I GIOVANI*
- 45 La carità apostolica anima della Congregazione Salesiana
- 45 *LA CONSACRAZIONE-MISSIONE*
disponibilità radicale a Dio che manda
- 49 *LA COMUNITÀ: ESPERIENZA DI CARITÀ VISSUTA IN
STILE SALESIANO*
- 49 Lo spirito salesiano
- 51 La comunità che ama
- 52 La comunità che prega
- 53 La comunità che « manda »
- 54 *MADRE MAZZARELLO: FEDELTA' CREATIVA AL CARISMA
DI DON BOSCO*
- 54 Identità della FMA
- 57 *Deliberazioni*

III - LINEE FONDAMENTALI PER UN'AUTENTICA « SEQUELA CHRISTI »

- 61 FORMAZIONE ALLA VITA DI FEDE DELLA FMA
- 62 Realtà della fede
- 64 Principi di pedagogia della fede
- 65 La vita di fede in Don Bosco e in Madre Mazzarello
- 66 Mezzi per la formazione alla fede della FMA

- 70 FORMAZIONE ALLA VITA DI PREGHIERA DELLA FMA
- 71 Disposizioni generali per la preghiera, oggi
- 72 Caratteristiche della preghiera nel carisma salesiano
- 73 Educazione alla nostra preghiera, oggi

- 80 FORMAZIONE ALL' ESERCIZIO DELL' ABNEGAZIONE
- 80 Fondamento teologico dell'abnegazione
- 81 Modelli e guide
- 82 Importanza dell'esercizio dell'abnegazione nella formazione
- 84 Mezzi di formazione per un esercizio vitale dell'abnegazione nella vita della FMA

- 85 *Deliberazioni*

IV - IL SISTEMA PREVENTIVO: « STILE » DELL'AZIONE APOSTOLICA DELLA FMA

- 92 Le componenti del Sistema Preventivo
- 94 *COMUNITÀ FMA E SISTEMA PREVENTIVO*
- 94 Comunità: comunione di persone
- 97 FMA: persona integrale

- 99 *I DESTINATARI*
- 101 Assistenza salesiana
- 102 I nostri collaboratori laici

- 103 *Deliberazioni*

V - L'AZIONE PASTORALE DELLA FMA, OGGI

- 107 LA PASTORALE GIOVANILE DELLA FMA NELL'AZIONE PASTORALE DELLA CHIESA
- 109 *LA GIOVENTU' DI OGGI IN UN MONDO IN RAPIDA TRASFORMAZIONE*
- 111 *TENTATIVO DI VALUTAZIONE DELLA NOSTRA AZIONE PASTORALE*
- 111 Oratorio-Centro giovanile
- 113 La scuola
- 115 Educazione alla fede - catechesi
- 117 Associazionismo
- 118 Responsabili e metodi
- 120 *RIFLESSIONE CONCLUSIVA*
- 123 PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE DEI CENTRI DI PASTORALE GIOVANILE
- 124 *Deliberazioni*
- 127 APOSTOLATO RISPONDENTE AL PLURALISMO DELLE SITUAZIONI AMBIENTALI
- 127 *FENOMENI DEL MONDO ATTUALE E NUOVE FORME DI PRESENZA APOSTOLICA*
- 127 Urbanesimo
- 130 Industrializzazione
- 133 Mezzi di comunicazione sociale
- 134 *LA MISSIONARIETA' DELL' ISTITUTO DELLE FMA*
- 136 Ri-creare la missionarietà
- 137 Formazione della FMA missionaria, oggi
- 139 *Deliberazioni*

- 141 IL NOSTRO INSERIMENTO NELLA PASTORALE D' IN-
SIEME
- 142 Don Bosco ieri e oggi nella Chiesa
- 143 La FMA e la pastorale d'insieme
- 145 *LA FMA RIFLETTE SUL COOPERATORE, VOCAZIONE
LAICA IN « STILE SALESIANO »*
- 147 *LA FMA RIFLETTE SULLE EXALLIEVE, SOGGETTI E
AGENTI DI PASTORALE*
- 149 Il messaggio delle exallieve
- 150 *Deliberazioni*

VI - LA FORMAZIONE NELL'ISTITUTO DELLE FMA

- 155 PRINCIPI GENERALI DELLA FORMAZIONE
- 156 La vocazione alla vita religiosa
- 157 La formazione alla vita religiosa
- 160 LA FORMAZIONE DELLA FMA
- 161 LE TAPPE DELLA FORMAZIONE INIZIALE
- 162 *REVISIONE DELLE TAPPE*
 - a) *PERIODO DI VERIFICA E DI ORIENTAMENTO (ASPI-
RANTATO)*
 - b) *POSTULATO*
- 164 CONCLUSIONI OPERATIVE
- 168 *NOVIZIATO*
- 169 CONCLUSIONI OPERATIVE
- 174 PERIODO DEI VOTI TEMPORANEI
- 174 *JUNIORATO*
- 175 *SECONDO NOVIZIATO*
- 175 CONCLUSIONI OPERATIVE
- 178 LA FORMAZIONE PERMANENTE

- 180 *REVISIONE DEI PROBLEMI RELATIVI ALLA FORMAZIONE PERMANENTE*
- 183 CONCLUSIONI OPERATIVE
- 189 PIANO PER LA FORMAZIONE DELLA FMA
- 190 *Deliberazioni*

VII – GOVERNO DELL'ISTITUTO

Modificazioni e strutture

- 193 RISTRUTTURAZIONE DEL GOVERNO CENTRALE
- 197 LA CONFERENZA INTERISPETTORIALE
Organismo intermedio
- 198 Natura e finalità
- 198 Partecipanti
- 199 Contenuti
- 199 Statuto

APPENDICE

- 203 Elenco partecipanti al Capitolo
- 213 Telegramma del Santo Padre al Capitolo
- 214 Omelia di Sua Ecc. Mons. Agostino Mayer
- 218 Parole della Rev.ma Madre Generale a Sua Ecc. Mons. Agostino Mayer nell'aula capitolare
- 220 Parole di Sua Ecc. Mons. Agostino Mayer alle Capitolari radunate in Assemblea
- Parole del Rev.mo Rettor Maggiore:*
- 243 a chiusura degli Esercizi spirituali
- 249 durante la Messa dello Spirito Santo per l'apertura del Capitolo
- 253 all'Assemblea capitolare per l'apertura del Capitolo
- 262 durante la Messa per la chiusura del Capitolo
- 265 a conclusione del Capitolo